

## Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

### Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>



### Domenicale n.5/12.4.2020

- ***Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete attorno alla crisi epidemica scatenata da Covid-19.***
- ***Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.***
- ***Un'esperienza collettiva del Pianeta, che in Italia e in molti altri paesi presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.***

I materiali selezionati corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone, nel complesso delle opzioni di lettura, di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

La foto è tratta dal giornale on line *reggino.it*<sup>1</sup> e riguarda l'occasione del primo paziente deceduto in quella città, originario di Gallico, che presentava patologie pregresse, ricoverato per coronavirus in terapia intensiva. Il successivo controllo di 1254 pazienti, ha evidenziato, attorno al 20 marzo, 74 casi positivi e 25 ricoveri negli ospedali. Dalla fine di marzo nessun centro urbano, anche piccolo, in Italia è rimasto esente da questo genere di fulminei peggioramenti che portano al decesso mediamente dopo 3 o 4 giorni dal ricovero.

<sup>1</sup> <https://www.ilreggino.it/sanita/2020/03/21/coronavirus-a-reggio-calabria-morto-paziente-ricoverato-in-terapia-intensiva/>

## Sommario

### Punto interrogativo

- 1. Andrea Boitani – *L'accordo dell'Eurogruppo. Un bicchiere mezzo pieno.*

### Cambi di passo

- 2 - Alberto Mingardi – *La prospettiva liberale*
- 3 - Cardo Formenti – *La prospettiva anti-liberale*
- 4 – Luigi Mazzella – *La prospettiva di rigenerare le radici dell'identità italiana*

### Il contributo dell'Associazione Merita

- 5 – *Lecture sulla crisi*

### La rigenerazione dell'agenda civile

- 6 - Luca Montani – *Un magistero civile per l'appuntamento con il futuro*

### Fatti di riferimento

- 7 – Andrea Fioravanti (Linkiesta) – *L'Europa contro il virus*
- 8 – Flavia Perina (Linkiesta) – *Quadro politico e "Cura Italia"*
- 9 – Dario Ronzoni (Linkiesta) – *Comunità scientifica / Intervista a Ernesto Burgio*
- 10 – Carmelo Palma (Stradeonline) – *Porti chiusi "democratici"*

### Economia. Noi, l'Europa, il mondo

- 11 – Andrea Boitani e Roberto Tamborini (lavoce.info) – *Perché i Coronabond suonano una buona idea*
- 12 – Antonio Villafranca (ispionline) – *L'accordo dell'Eurogruppo ai raggi x*
- 13 – Pietro Terna (scienzainrete) – *Helicopter money e altre cronache dell'economia con il virus*
- 14 – Agostino Inguscio (aspensiaonline) – *Covid-19 e Green Deal Europeo*

### Nell'emergenza / Salute

- 15 – Massimo Bordignon e Gilberto Turati (lavoce.info) – *Adesso c'è chi vuole riportare la sanità al centro*
- 16 – Enrico Bucci (cattiviscienziati.com) – *Riaprire imparando dagli errori*
- 17 – Dario Paladini (redattoresociale) – *Senza lockdown almeno 200 mila malati negli ospedali*

### Nell'emergenza / Diritto

- 18 – Robert Louvin (Diritto pubblico comparato ed europeo) – *La Slovenia è in emergenza sanitaria, non democratica*

### Nell'emergenza / Cultura

- 19 – Paolo Verri (Giornale dell'Arte) – *Riflessioni e propositi sui virus del nostro tempo*

### Nell'emergenza / Le "grida"

- 20 – Viltalba Azzollini (phastidio) – *Il gridario italiano al tempo della pandemia*

### Conoscenza statistica

(dalla rivista *Statistica e Società*)

- 21 – Corrado Crocetta – *Conoscere il nemico*
- 22 – Alessio Muscillo, Gabriele Lombardi – *La percezione del rischio al tempo dell'Infodemia. La risposta dei cittadini alle misure di contenimento*
- 23 – Emma Zavarrone, Nicola Canestrari (Università IULM, Milano) - Maria Gabriella Grassia, Marina Marino, Rocco Mazza, Rosanna Cataldo (Università "Federico II" Napoli) – *L'analisi del sentiment dell'opinione pubblica rispetto alla pandemia*

### Comunicazione e Media

- 24 – Stefano Rolando (Moondo.Info) – *I media italiani nella quinta settimana della crisi*
- 25 – Ivo Stefano Germano (Corriere Bologna) – *Le parole del Covid - La comunicazione pubblica al tempo del coronavirus*
- 26 – Alberto Contri (affaritaliani.it) – *Comunicazione politica nel mezzo della crisi dominata (ancora) dalla propaganda*
- 27 – Donato A. Limone (Key4Biz) – *E dopo il Coronavirus? Una Protezione Civile Digitale*
- 28 – Donato A. Limone (Key4Biz) – *Come la burocrazia si comporterà nella fase del dopo Coronavirus*
- 29 – Luigi Garofalo (Key4Biz) – *Contact tracing, l'app con Bluetooth utile se scaricata da almeno il 60% degli italiani*

### Sistema Università

- 30 – Angelo Turco (juorno.it) – *Un corso online di "Epistemologia della Pandemia"*
- 31 – Osservatorio dell'Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati

## Punto interrogativo

### L'accordo dell'Eurogruppo: un bicchiere mezzo pieno <sup>2</sup>

Andrea Boitani <sup>3</sup>

L'accordo di giovedì notte all'Eurogruppo può essere visto, al solito, come un bicchiere mezzo vuoto oppure come un bicchiere mezzo pieno. Dipende da chi e come guarda e quello che si guarda.

L'obiettivo italiano più ambizioso non è stato raggiunto. Non c'è nessun accordo sull'emissione di Coronabond, come richiesto con grande insistenza dal Presidente del Consiglio. In cambio, c'è la possibilità di accedere al MES (non l'obbligo, naturalmente) con una condizionalità assai mite: basta spendere i soldi per la sanità, che ovviamente è oggi la vera emergenza. Quelli del MES sono prestiti. Quindi l'accesso al MES conviene se il tasso da pagare sui suoi prestiti è inferiore a quello che si paga sui titoli pubblici (BTP) che si dovrebbero collocare sul mercato per finanziare quella spesa. E dato che il tasso sui prestiti MES è nell'ordine dello 0.5% e quello sui BTP a dieci anni è vicino all'1.6%, conviene usare i prestiti MES. Vero è che le condizioni light dovrebbero terminare alla fine della pandemia (è nell'accordo), ma è anche vero che una modifica delle condizioni richiede un voto a maggioranza qualificata nel Consiglio Europeo e che i 5 paesi mediterranei avrebbero, insieme, un potere di blocco. Il problema è che il ricorso al MES è limitato al 2% del Pil di ogni paese (per l'Italia circa 36 miliardi). Il che è necessitato dal fatto che il MES non era stato concepito per fornire aiuti potenzialmente a tutti i paesi dell'Eurozona, ma solo a quelli che si trovassero nella condizione di non poter rifinanziare il proprio debito. È il problema di usare uno strumento a suo tempo pensato e dimensionato per scopi diversi. C'è poi il fondo paneuropeo di garanzia della BEI, che consentirebbe finanziamenti di 200 miliardi alle imprese europee, in particolare piccole e medie.

Infine, c'è accordo sul lancio di un *European Recovery Fund* (ERF), come proposto dalla Francia col sostegno di Italia, Spagna e Portogallo, per 500 miliardi. Non è con ogni probabilità sufficiente, ma non è certo poco, data l'ostilità dell'Olanda, dell'Austria e della Finlandia, dietro cui si cela (con difficoltà) l'elefante tedesco. Il finanziamento di quel fondo dovrà avvenire con "strumenti finanziari innovativi". Espressione volutamente vaga, dietro la quale si intravedono degli *European Recovery Bonds* (ERB), cioè degli Eurobond sotto diverso nome. Con questo, a me sembra che il bicchiere sia decisamente mezzo pieno, anche senza tener conto dell'impegno straordinario della BCE con il suo *Quantitative Easing* da 750 miliardi.

Chiaro che la battaglia ora si sposta sul finanziamento dell'ERF, già a partire dal prossimo Consiglio Europeo del 23 aprile. Sarebbe bene che i 9 paesi firmatari della lettera a favore degli Eurobond si presentassero con una proposta coordinata e accettabile da parte dei paesi del Nord. Lo ERF dovrebbe essere temporaneo e finalizzato a sostenere politiche coordinate e controllate dalla Commissione, ancorché concordate con gli Stati membri. Spese proporzionate esclusivamente alla popolazione (in modo da evitare anche il solo sospetto di trasferimenti tra stati). Non spese decise autonomamente dai singoli Stati. Non saremmo in presenza di prestiti agli stati, con annessa inevitabile condizionalità, né avremmo mutualizzazione di vecchio debito (che i paesi del Nord giustamente osteggiano). Penso che sarebbe meglio emettere degli ERB irredimibili, in modo da spalmare il costo della ripresa da questo shock inaudito su tutte le generazioni future, anche se in misura via via decrescente man mano che il Pil cresce, dotare il Fondo di risorse certe per il pagamento degli interessi (anch'esse proporzionate alla popolazione) postate permanentemente nel bilancio comunitario. Per 500 miliardi di bond irredimibili basterebbe incrementare dello 0,06 del Pil europeo il bilancio comunitario e con lo 0,11 si arriverebbe a un ERF di oltre 950 miliardi.

Ora ci vuole impegno, capacità di dialogo e mediazione, ma soprattutto uno sforzo di comunicazione diretta alle opinioni pubbliche dei paesi del Nord e spiegare che è possibile riempire il bicchiere per tutti senza svuotare l'Europa.

<sup>2</sup> Scritto per questo *Domenicale* (11.4.2020)

<sup>3</sup> Professore ordinario di *Economia Politica* all'Università Cattolica, Milano

## Cambi di passo /1

### *La prospettiva liberale*

#### **Le condizioni per cui l'Italia può cambiare, proteggendo il PIL e la sua libertà economica**<sup>4</sup>

Alberto Mingardi<sup>5</sup>

Nel governo si acuisce lo scontro sulle priorità della seconda fase nella lotta al coronavirus.

Nella maggioranza, c'è chi vorrebbe usare quest'occasione per estendere il reddito di cittadinanza e chi pensa che la precedenza vada data alle aziende. Le posizioni si chiariranno settimana prossima. Ciò che è certo è che nessun Paese può permettersi di fermare la produzione per sempre.

Quando i numeri del contagio consentiranno di voltare pagina, più che le scelte "macro" conteranno quelle "micro". Nel dopo-Covid19 avremo bisogno di mille piccole rivoluzioni per imparare a convivere col virus. Sono tre gli obiettivi che non vanno persi di vista: evitare situazioni nelle quali i beni diventano scarsi, con le prevedibili tensioni sociali; arginare la decrescita del Pil; recuperare spazi di normalità.

Sappiamo che per riaprire dovremo immaginare un sistema di "quarantene selettive" e sappiamo che forse la peggiore conseguenza del lockdown è stata chiudere in casa assieme giovani e anziani. Bisognerà separare con tempestività gli individui a rischio dalle famiglie. Dove metterli? L'hôtellerie paga un conto pesante per il virus. Lo Stato si prepari ad acquistare (non requisire) ricettività alberghiera, contrattando la riconversione temporanea di interi hotel in strutture in cui i malati che non necessitano di ricovero ospedaliero possano isolarsi dalle famiglie. Così si evitano fallimenti, ma lo si fa in modo "produttivo", spendendo sì ma in vista di un bisogno. Airbnb, che ha già organizzato reti di proprietari disponibili a ospitare personale medico, potrebbe essere coinvolta.

Perché le fabbriche possano tornare attive serve che i lavoratori siano adeguatamente protetti. È importante dare attuazione al protocollo siglato dalle parti sociali sulla sicurezza. Soprattutto, va incentivato in ogni modo l'acquisto dei necessari dispositivi di protezione da parte dei datori di lavoro. Serve la mascherina di cittadinanza.

#### **Dopo il contagio bisognerà rallentare la de-crescita**

Sappiamo che a soffrire saranno molti lavori che in tempi normali non hanno remunerazione "ufficiale", dalle badanti in giù. Ripristinare lo strumento del voucher aiuterebbe tutti loro, e l'agricoltura che paga il mancato afflusso di "stagionali" stranieri. Il nostro Paese è abituato a chiudere il mese di agosto. Quest'anno una serrata generale l'abbiamo già avuta. "Aboliamo l'estate": consideriamo agosto un mese come tutti gli altri, usiamolo per l'esame di maturità, lasciamo che le imprese operino a pieno regime, visto che le abbiamo spinte ad anticipare le ferie.

Nessuna di queste mosse è sufficiente, ma tutte possono aiutarci a rallentare non il contagio bensì la decrescita. Nel dopo-crisi, ci sarà bisogno di una straordinaria riallocazione di risorse e persone, che andranno spostate da settori destinati a soffrire per il prolungato distanziamento sociale ad altri dove invece crescerà la domanda. Opporsi a questo fenomeno allungherà solo i tempi della crisi.

Proviamo a renderlo il più indolore possibile, agevolando per le imprese la possibilità di distaccare propri lavoratori in altre aziende. In Germania McDonald's lo sta facendo mettendo propri impiegati a disposizione della grande distribuzione.

Nell'emergenza sanitaria si è deciso "a spese" del settore privato. Nella ricostruzione si dovrà decidere "col" privato. Sarebbe opportuno che il governo si predisponesse all'ascolto e immaginasse strumenti con cui aprire spazi di sperimentazione, pure a livello di diritto del lavoro. Siamo in una situazione del tutto nuova. Vale la pena di ricordarsene non solo quando andiamo a chiedere aiuto in Europa, ma anche per consentire agli italiani di aiutarsi da soli.

<sup>4</sup> Articolo pubblicato da La Stampa con il titolo "Palazzo Chigi alla prova: il dovere di proteggere il Pil" (1.4.2020) – Da <http://www.brunoleoni.it/palazzo-chigi-alla-prova-il-dovere-di-proteggere-il-pil>

<sup>5</sup> Docente Università IULM, direttore generale Istituto Bruno Leoni

## Cambi di passo /2

### *La prospettiva anti-liberale*

### **Il coronavirus può ridisegnare l'ordine globale** <sup>6</sup>

Carlo Formenti <sup>7</sup>

Le gerarchie mondiali mutano gradualmente per poi subire rovesciamenti repentini: così scrivono il diplomatico Kurt Campbell e l'esperto di affari cinesi Rush Doshi in un articolo uscito su "Foreign Affairs".

Gli autori citano ad esempio la crisi del canale di Suez del 1956, che sancì il tramonto dell'egemonia britannica, dopodiché affermano che la pandemia del coronavirus rischia di divenire il "momento Suez" dell'egemonia americana.

A garantire agli Stati Uniti il ruolo di prima potenza mondiale negli ultimi settant'anni non sono stati solo la ricchezza e la forza militare ma anche la capacità di gestire le crisi globali, ma ora stanno clamorosamente fallendo su quest'ultimo piano. Intanto Pechino riempie il vuoto aperto dalla loro impotenza fornendo assistenza materiale e consulenza sanitaria e organizzativa agli altri Paesi.

Molti osservatori avevano definito la crisi di Wuhan come una Chernobyl cinese, profetizzando un crollo di leadership per il Partito Comunista. Viceversa quest'ultimo, sotto la guida di Xi Jinping, ha trasformato gli errori iniziali in una straordinaria esibizione di potenza ed efficienza, tanto sul piano interno quanto su quello internazionale.

### **Un terreno globale di confronto USA-Cina**

Mentre gli Stati occidentali annaspiano, sia nel far fronte ai problemi interni, sia nel manifestare solidarietà reciproca, la Cina fornisce enormi quantità di ventilatori, mascherine e altri materiali sanitari e invia equipe mediche in soccorso delle nazioni più in difficoltà, come l'Italia. Ciò è possibile perché sono fra i maggiori produttori mondiali in campo farmaceutico e sanitario, ma anche perché, grazie alla loro economia pianificata, possono imporre alle imprese di riconvertire la produzione.

A fronte di questo attivismo, gli Stati Uniti offrono lo spettacolo di un sistema sanitario che, abbandonato alla logica del profitto, appare drammaticamente impreparato a fronteggiare l'emergenza interna e, a maggior ragione, a offrire supporto ad altri Paesi (Trump ha addirittura cercato di appropriarsi del brevetto sul vaccino su cui sta lavorando un'impresa tedesca). Lo slogan *America first* si rivolta contro chi lo ha inventato, e intanto costui, mentre promette colossali elargizioni di liquido per sostenere l'economia, si guarda bene (imitato dall'inglese Boris Johnson) dall'attuare le misure di lock down adottate altrove.

Per non essere accusati di eccessive simpatie per il "nemico", Campbell e Doshi non mancano di snocciolare le accuse di rito contro il totalitarismo e il cinico "opportunismo" del governo cinese.

Tuttavia concludono che, invece di contrattaccare sul piano delle "narrative" (il virus viene dalla Cina, forse è sfuggito da un laboratorio militare per la guerra batteriologica, ecc.), sarebbe il caso di riguadagnare il terreno perduto nella battaglia del soft power giocando la carta della cooperazione, accordandosi cioè con la Cina per fare fronte comune contro il virus. Insomma: meglio sfruttare i vantaggi – tuttora enormi – sul terreno economico-militare per essere il partner privilegiato in una diarchia globale, piuttosto che fare la fine dell'Inghilterra nell'inutile sforzo di rallentare l'ora del tramonto.

### **La consapevolezza del "nulla come prima"**

L'articolo è interessante perché è un 'ulteriore prova della consapevolezza che si sta diffondendo fra esperti di geopolitica, economisti, filosofi, politologi e giornalisti occidentali che dopo questa crisi – che, come tutti si rendono ormai conto, avrà effetti di gran lunga maggiori di quella del 2008, e forse anche di quella del 1929 – "nulla sarà come prima". Così soggetti che fino a ieri celebravano le magnifiche sorti e progressive degli spiriti animali del mercato, chiedono a gran voce il ritorno dello Stato, europeisti convinti gridano allo scandalo perché Olanda e Germania pretendono che gli aiuti concessi in base al Mes restino vincolati alle condizioni che hanno messo in ginocchio la Grecia, facce di bronzo fino a ieri fra i massimi sostenitori dei tagli

<sup>6</sup> Pubblicato dal blog [sinistrainrete.info](https://www.sinistrainrete.info) - <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/17402-carlo-formenti-il-coronavirus-puo-ridisegnare-l-ordine-globale.html>

<sup>7</sup> Giornalista, scrittore, docente di *Teoria e tecniche dei nuovi media* all'Università di Lecce

alla spesa pubblica pontificano sugli “errori” commessi nel chiudere tanti presidi sanitari sul territorio, sulle mancate assunzioni di personale sanitario, sugli stipendi da fame di medici e infermiere oggi ipocritamente celebrati come “eroi”, ecc.

Cosa resterà di tutto ciò quando la pandemia finirà lasciandoci con decine (se non centinaia) di migliaia di esseri umani in meno (soprattutto anziani, per la gioia di chi lamenta l’insostenibilità del nostro sistema pensionistico), milioni di disoccupati in più e migliaia di aziende, professionisti e lavoratori autonomi incapaci di riprendere l’attività?

### ***Business as usual, ciclo finito***

Credo che sarà difficile, se non impossibile, adottare la linea *business as usual*.

Tuttavia, se non nascerà in tempi rapidi un soggetto politico in grado di convogliare la rabbia popolare verso un progetto di superamento definitivo e irreversibile dei Trattati europei, di riconquista della sovranità nazionale, democratica e monetaria, di ricostruzione di un’economia mista che abbia come obiettivi prioritari la piena occupazione, livelli dignitosi di reddito per tutti e la ricostruzione del welfare distrutto da decenni di politiche neoliberiste, c’è il rischio che si torni all’alternanza fra governi liberali di destra e sinistra (ancorché parzialmente convertiti all’uso di correttivi keynesiani).

Infine a vivere il loro “momento Suez” saranno le sinistre “antagoniste”, molte delle quali non hanno saputo fare di meglio che denunciare il complotto liberticida che si nasconde dietro alle misure di contenimento dell’epidemia (vedasi i deliri “biopolitici” di Agamben).

Ora, se è vero che tecnologie e metodi di controllo testati nell’attuale contingenza potranno essere in futuro usati come armi repressive, ciò non giustifica il rilancio di ideologie “antistataliste” mai come oggi destinate a finire in soffitta. È infatti venuto il momento di riflettere seriamente su **come costruire il socialismo del XXI secolo**, senza ignorare la lezione che arriva dalla Cina: in assenza di stati nazione forti, capaci di gestire economie miste ma centralizzate e pianificate, e in assenza di una riconfigurazione degli equilibri geopolitici mondiali, non potremo affrontare le sfide del fallimento del capitalismo finanziarizzato e globalizzato, della catastrofe ambientale e climatica e dei conflitti interimperialistici in un mondo post globalizzato.

## Cambi di passo /3

*La Chiesa e l'Unione europea principali vittime del Coronavirus.*

**Per cambiare, rigenerare la cultura delle radici dell'identità italiana**

Luigi Mazzella<sup>8</sup>

### Le vittime illustri del Coronavirus

Le vittime più illustri del Coronavirus non sono state, come potrebbe sembrare, uomini e personaggi di grande e rinomata fama della realtà politica e sociale del Pianeta, ma due entità astratte (eppur terribilmente concrete negli effetti prodotti dalla loro presenza): la Chiesa cattolica e l'Unione Europea.

In realtà, per quanto riguarda l'Autorità religiosa, le epidemie non hanno mai giovato, storicamente, all'idea dell'esistenza di un Dio. I fedeli hanno sempre dimostrato di non capire la ragione di massacri e stragi così imponenti e senza alcuna discriminazione. Innocenti e coraggiosi medici sono stati i primi a cadere sotto la furia micidiale del Covid19.

Era più facile ai tempi di Tucidide, scansare lo scoglio della divinità. Infatti, il primo, grande storico dell'Occidente si limitò a consegnare ai viventi e ai posteri la descrizione lucida e scientifica dei sintomi di un'epidemia (la peste, che funestò, tra il 430 e il 427 a.C. la città di Atene). Da uomo scettico e illuminato dalla ragione non v'era, nel suo scritto, alcun riferimento a forze metafisiche. Tucidide sviluppava il suo racconto senza essere fuorviato neppure da pregiudizi morali o sentimentali.

Lucrezio che, secoli dopo, raccolse la sua narrazione, vi aggiunse considerazioni, umane e terrene, sul decadimento dei valori morali e sugli effetti di disgregazione sociale prodotti dal morbo.

Altrettanto laica fu la descrizione della peste del 1348 a Firenze fatta dal Boccaccio, rappresentante del crepuscolo del Medio-Evo e anticipatore dell'Umanesimo e del Rinascimento. Per raccontarci di dieci giovani che per sfuggire al contagio si chiudono in casa e si raccontano a vicenda per dieci giorni delle piacevoli e piccanti novelle, ardite nella descrizione dell'amore carnale e prive di preconcetti morali e religiosi, egli aggiunse solo poche considerazioni sulla perdita di dignità e di pudore degli esseri umani, gli unici ad essere al centro della sua attenzione: e ciò in presenza e a causa del pericolo di infettarsi.

Persino il cattolico Manzoni, nel descriverci la peste a Milano del 1630 si sofferma criticamente sulla stupidità popolare che richiede processioni e preghiere collettive, particolarmente affollate, per placare Dio: con l'effetto, involontario ma prevedibile, di un aumento maggiore dell'epidemia. Più laicamente lo scrittore lombardo pone l'accento sull'incapacità di fronteggiare il morbo da parte delle Autorità civili costituite oltre che sull'aggressività che si sviluppa tra gli individui con caccie agli untori *et similia*.

Sorprende, maggiormente, Camus che prende la peste di Orano, nell'Algeria Francese, come spunto per affermare una sua teoria sull'impossibilità di sconfiggere il male sul Pianeta; visione che contrasta in qualche modo sulla sua laicità. E ciò anche se lo scrittore di lingua francese ci risparmia di collegare al Diavolo quella presenza.

L'assenza o quanto meno il calo di ogni afflato religioso nell'affrontare l'odierna crisi mondiale del Coronavirus (o Covid19) è dimostrata giornalmente dal responsabile comportamento del Pontefice che chiude le Chiese ai fedeli, impedisce il folle gesto di fideisti fanatici di spingere gli infettati nelle piscine di Lourdes (con il rischio di anticipare la fine dei loro giorni e smentire, *coram populo*, la miracolosità dell'acqua), si fa costruire un antiestetico, moderno baldacchino in piazza San Pietro (non rinunciando, però, a farsi riprendere dalla televisione in una solitudine resa fake dalla troupe degli operatori televisivi), recita la messa in streaming, rinuncia allo scambio su vasta scala dei ramoscelli d'olivo nella domeniche che però, per motivi sin troppo comprensibili, è detta delle Palme e soprattutto alla barbarica e antigiene usanza di baciare i piedi dei poveri il giovedì santo prima di Pasqua.

La seconda illustre vittima del Coronavirus è stata l'Unione Europea, non a caso legata a filo doppio alla prima per i rapporti intensi tra lo IOR e i Tycoon della Finanza occidentale.

---

<sup>8</sup> Già Giudice Costituzionale, Ministro per la Funzione Pubblica, Avvocato generale dello Stato

Per chi ha letto i miei articoli on line, sa che il terribile morbo ha soltanto reso evidenti e incontrovertibili quei segni di disfacimento, di corruzione politica del sistema mass-mediatico e di asservimento dell'azione economica dell'Unione ai diktat delle Banche che, con un minimo di attenzione ai fatti e senza i paraocchi dei cosiddetti "democratici" (cattolici e comunisti) e dei liberali (per finta) annidati nei partiti della destra cosiddetta moderata dell'Eurocontinente, erano già chiaramente visibili.

Solo la cecità degli elettori europei ha potuto fare sì che l'unica battaglia politicamente importante negli Stati membri (la discussione dei Trattati e, augurabilmente, la costituzione degli Stati Uniti d'Europa con un'autorità politica capace di sottrarsi, com'è avvenuto, in Nordamerica e in Inghilterra alla prepotente egemonia di Wall Street e della City) fosse lasciata nelle mani di un'Ultradestra, incolta, retorica e parolaia, in cerca di un consenso confuso e indiscriminato (con rosari, santini, e richieste pazzesche di aperture dei luoghi di culto), con richiami nazionalistici e di implicita rivalutazione di un tempo da ritenere, invece, passato per sempre.

Quell'Ultra-destra, incapace di distinguere tra istanze di recupero di sovranità ingiustamente sottratte agli Stati e nostalgie di "ere" anche peggiori di quella attuale, dovrebbe uscire, per il bene della Penisola e dell'intera parte continentale dell'Europa, fortemente ridimensionata e ridotta nei suoi limiti fisiologici per non nuocere alla democrazia.

E' necessario, però, che chi in buona fede ha creduto per decenni a democristiani, a socialcomunisti e a fascisti di vecchio e nuovo conio, riveda le sue posizioni e si converta a un liberalismo nuovo, del tutto inedito in Italia (e nel resto del vecchio continente), ispirato alla nostra storia lontana, pragmatica e a-ideologica (Roma repubblicana) e a quella recente dei Paesi Anglosassoni, volta a ridare all'industria Italiana il ruolo che aveva prima dell'Euro e dei Trattati di Maastricht, quando la Germania e la Francia temevano le esportazioni dei prodotti eccellenti del made in Italy e le catene commerciali di distribuzione avevano ancora denominazioni indigene.

## Il contributo della Associazione Merita

La Newsletter proposta questa settimana dalla Associazione Merita, presieduta da Claudio De Vincenti, prosegue la riflessione avviata sulle implicazioni economiche e sociali, per il nostro Paese e in particolare per il Mezzogiorno, della fermata produttiva imposta dal Covid-19 e sui problemi che si presenteranno nella cosiddetta "fase 2" di graduale uscita dall'emergenza sanitaria<sup>9</sup>.

- Intervista a **Pier Carlo Padoan** di Federico Capurso (*La Stampa* del 6 aprile) che sottolinea prima di tutto l'urgenza di affrontare il problema di liquidità che le imprese stanno soffrendo e comincia poi a ragionare sulla diversa tempistica di ripresa produttiva nei vari settori.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-padoan-stampa-060420>
- Intervista a **Gianluigi Traettino** di Angelo Agrippa (*Corriere del Mezzogiorno* del 9 aprile) che analizza la situazione delle imprese campane e mette in evidenza l'importanza, per la ripresa, degli investimenti in infrastrutture, da sbloccare con il "metodo Morandi".  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-traettino-cormezzogiorno-090420>
- Per fornire in tempi rapidi liquidità al sistema produttivo l'Italia ha bisogno, come argomenta **Luigi Paganetto** (*La Stampa* del 4 aprile), di un "bazooka" finanziario analogo a quello di Germania e Francia e basato su un'ampia garanzia dello Stato sui prestiti alle imprese.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/paganetto-stampa-040420>
- A sua volta, lo sblocco delle opere già cantierabili gioca un ruolo essenziale nell'articolo di **Salvatore Capasso e Bruno Chiarini** (*Repubblica Napoli* del 4 aprile) per una possibile ripartenza articolata geograficamente, con il Mezzogiorno che potrebbe fare da battistrada.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/capasso-chiarini-repubblica-040420>
- Per l'articolazione territoriale della cosiddetta "fase 2" bisognerà essere molto attenti, come argomenta **Giuseppe Coco** (in una riflessione scritta per il nostro sito), a decifrare correttamente le statistiche per valutare l'efficacia delle possibili strategie di contenimento del contagio.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/leggere-statistiche-coronavirus-coco-30420>
- Sapendo anche che la fermata produttiva in atto determina una situazione a macchie di leopardo dell'economia meridionale che viene analizzata da **Angelo Guarini e Federico Pirro** (*Nuovo Quotidiano di Puglia* del 9 aprile) e che presenta alcune filiere più rapidamente riattivabili.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/guarini-pirro-quotidianodipuglia-090420>
- Ripartenza che passa, come - riprendendo il suo parallelo con il Secondo Dopoguerra - sottolinea **Guido Pescosolido** nell'intervista di Alessandra Ricciardi (*Italia Oggi* del 3 aprile), per investimenti in attività produttive, opere pubbliche e sanità, il contrario dell'assistenzialismo.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-pescosolido-italiaoggi-030420>
- Nel dopo emergenza bisognerà affrontare una vera e propria ricostruzione è la tesi dell'articolo di **Alfredo Macchiati** (*FIRSTonline* del 6 aprile), che indica tre priorità: evitare ricadute del fenomeno epidemico, alleggerire la burocrazia, stimolare l'innovazione.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/macchiati-firstonline-050420>
- L'Italia e il suo Meridione avranno bisogno di un salto di qualità dell'Unione Europea che, è la riflessione di **Claudio De Vincenti** (*Corriere del Mezzogiorno* del 5 aprile), superi le resistenze dei sovranismi contrapposti e affermi un'Europa comunità, che mette insieme obiettivi, risorse e responsabilità.  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/devincenti-corriere-mezzogiorno-050420>
- Un'Europa in cui si costruisca, è l'argomento di **Giuseppe Coco** (in un articolo scritto per il nostro sito), anche un coordinamento dei sistemi impositivi, con regole che impediscano la concorrenza tra gli Stati membri ed evitino che alcuni si avvantaggino come "paradisi fiscali".  
<https://www.associazionemerita.it/notizie/paradisi-fiscali-questione-strategica-coco-090420>

<sup>9</sup> <https://www.associazionemerita.it/> (10 aprile 2020)

## La rigenerazione dell'agenda civile

### Un magistero civile per l'appuntamento con il futuro <sup>10</sup>

Luca Montani<sup>11</sup>

#### Dove siamo rimasti?

Colera, vaiolo, tifo, per non parlare della peste nera del 1348 che ha falciato il continente trasportandolo nel Rinascimento con nuovi linguaggi e tecniche; oppure la più recente influenza 'Spagnola', responsabile di oltre 50 milioni di morti in tutto il mondo, ponte con il Futurismo.

Ricordate il Boccaccio, a proposito della peste nera e della distanza sociale che ne scaturiva? *"Li padri e le madri, i figlioli, quasi loro non fossero, di visitare e servire schifavano"*. Egon Friedell, storico austriaco, si convinse che la peste "causò la crisi delle concezioni medievali di uomo e di universo, scuotendo le certezze della fede che avevano dominato fino ad allora, vedendosi in ciò un rapporto causale diretto tra la catastrofe della peste nera e il Rinascimento".

A Pieter Bruegel il vecchio, con la sua vittoria della morte sull'umanità, preferisco il futurismo e il suo slancio all'innovazione che mette in moto energie.

Questo appuntamento forzato con la storia ci pone seri interrogativi sulle consuetudini, sulle organizzazioni, sugli stili di vita e sul modo di approcciarci ai bisogni collettivi e funzionali della società del *secondo* postfordismo, quello biomediativo. Mentre cerchiamo di combattere il Corona virus, costringendo l'umanità a restare nelle proprie abitazioni, abbiamo modificato significativamente le modalità convenzionali di fare città, impresa, relazione, destabilizzando le nostre certezze acquisite nel post trauma del Novecento.

Non mi riferisco ai *wwworkers*, al consumo distale di cultura e intrattenimento, alle consegne a domicilio, alle nuove arene di incontri rappresentate dai social.

#### LA SOPRAVVIVENZA DIGITALE

C'è dell'altro di cui parlare in questo momento, *a partire dalle condizioni di accesso alla sopravvivenza digitale*. Il digital divide tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso è ancora troppo importante per non considerarlo come la principale sfida del futuro (*ma non doveva essere, questa, la sfida del secolo, ribadita a Davos nel 2000?*). Condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di genere, culture urbane o rurali, l'analfabetismo informatico e funzionale, l'assenza di connettività avanzata (banda larga), scarsa presenza di servizi pubblici digitali sono soltanto alcuni temi che rientrano a pieno titolo nei programmi di Governo.

È di ormai due anni fa il progetto 'Digital Innovation 4 SDGs', un progetto di advocacy di Wind Tre per diffondere la cultura della programmazione in questo ambito a partire dai gap strutturali del Paese. Lo ricordate Jeffrey Hedberg? Così parlava al lancio dell'iniziativa: "abbiamo individuato i maggiori gap da colmare e le leve su cui il settore può agire per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, mettendo a fuoco 4 temi chiave: l'educazione, l'inclusione, la responsabilità e il contributo all'ambiente e alla qualità della vita". Sono tanti i progetti digitali intrapresi da aziende e università e mai prima d'ora si assiste ad un profluvio di iniziative intelligenti, oneste e brillanti, ma forse ancora troppo distanti dal Paese reale. Infatti, l'Italia si posiziona al 25° posto fra i 28 stati membri dell'Unione Europea con un indice di digitalizzazione (strutturato in connettività, competenze digitali di base, utilizzo di Internet e digitalizzazione di imprese e pubblica amministrazione) del 44,3.<sup>12</sup>

Quante risorse economiche abbiamo per la nostra Agenda digitale? L'Europa ha messo a disposizione complessivamente 11,5 miliardi di euro (1,65 miliardi di l'anno) dal 2014 al 2020, il 77% (1,27 miliardi l'anno) da fondi strutturali di cui a fine 2018 sono stati spesi meno del 16%. Questo secondo i dati poco incoraggianti dell'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Traccia per l'attivazione di un network di riflessione professionale e civile di operatori della comunicazione di impresa (pubblica e privata) – Pubblicazione originale per questa Rassegna

<sup>11</sup> Direttore della comunicazione e delle relazioni istituzionali di MM spa.

<sup>12</sup> <https://ec.europa.eu/digital-single-market/desi>

<sup>13</sup> [https://www.osservatori.net/it\\_it/osservatori/agenda-digitale](https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/agenda-digitale)

Perché insisto su tema? Perché in una emergenza come questa, il digitale potrebbe cambiare radicalmente la resilienza di organizzazioni, famiglie, sistemi produttivi, economie locali. Perlomeno potrebbe mutare la nostra percezione e aprire l'accesso a molti sistemi di sopravvivenza e fruizione culturale, didattica, persino artistica.

**Invece, in queste ore, l'emergenza mette in risalto alcune fragilità cui è necessario porvi rimedio, non appena sarà possibile, allocando finanziamenti e competenze anche private.**

## ALCUNI ESEMPI

### LA SCUOLA

La cittadinanza (come progetto e come processo) passa dai luoghi fisici precisi: **scuole e università**, che resteranno ancora chiuse per mesi. Questi presidi inespugnabili sono luoghi di confronto e di crescita civile, politica, interpersonale. È fondamentale proseguire con forza nel life-long learning, ambito principale dove sperimentare nuove tecnologie digitali. Gli ambienti di apprendimento, basati su piattaforme online, servono per la continuità dell'apprendimento e per proseguire nell'intento collaborativo – fondamentale, nell'ambiente didattico – e nel confronto sistemico.

*In questo momento di rarefazione dei rapporti umani, l'assenza di strumenti e connessioni aumenta le disuguaglianze tra le scuole e, dunque, tra i bambini; li sottrae ai luoghi di maggiore elaborazione psicologica; impedisce la collaborazione didattica tra insegnanti e istituzioni; impedisce il contatto con persone provenienti da contesti di fragilità sociale, culturale, personale; aumenta la povertà educativa; aumenta la disparità sociale; in una espressione plastica: **moltiplica l'indice epidemiologico della povertà.***

### CULTURA E INTRATTENIMENTO

Ma non finisce certo qui: **anche la fruizione dell'immenso patrimonio culturale** – e dunque il suo accesso universale – passa dalle condizioni di accesso alla rete. L'enorme tempo libero che le persone sono chiamate a gestire con nuova intelligenza può essere riempito da intrattenimento culturale con (anche) il risultato di ridurre gli impatti frustranti e logoranti dell'emergenza. Moltissime istituzioni culturali si sono lanciate da tempo nella digital transformation, con l'obiettivo di rendere fruibili mostre digitali e tour virtuali, dalle Ipervisioni degli Uffici di Firenze, ai tour virtuali della Venaria e del Museo Egizio di Torino e dei Musei Vaticani. *La cultura è ormai agile* e l'intero pianeta si predispose alla fruizione gratuita e a distanza dei suoi tesori con un livello di apparati mai pensati prima. Fruirne diventerà ben presto condizione di esercizio di cittadinanza ma, ancora una volta, l'accesso dovrà essere garantito davvero a tutti.

La trasformazione digitale in atto coinvolge anche le attività delle **Industrie Culturali e Creative** con nuove opportunità di impresa per competere nel mercato globale al fine di diffondere know-how. Teatro e danza arrancano ma anche per queste discipline la nuova modalità di partecipazione volatile si è già innestata. Per l'industria culturale deve valere quanto immaginato per l'industria pesante o per gli altri comparti produttivi: non è pensabile che il vero motore propulsore identitario di una nazione vada in sofferenza acuta perché tantissime produzioni sono ferme e molte altre praticamente fallite. Il Decreto Cura Italia è un valido inizio ma "sono tuttavia necessarie e prorogabili ulteriori misure specifiche per il settore della cultura, drammaticamente allo stremo", come ha dichiarato Innocenzo Cipolletta, presidente di Confindustria Cultura Italia (CCI), Federazione Italiana dell'Industria Culturale che riunisce le associazioni dell'editoria (AIE), della musica (AFI, FIMI, PMI), del cinema e audiovisivo (ANICA, APA, UNIVIDEO) e servizi per la valorizzazione del patrimonio culturale (AICC).<sup>14</sup> Sul tema anche la comunità artistica italiana si è mossa da tempo con un appello al Governo lanciato il 12 marzo dagli assessori alla Cultura delle grandi città.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> <https://agcult.it/a/16546/2020-03-26/dl-cura-italia-cipolletta-cci-bene-governo-e-parlamento-ma-per-cultura-serve-ulteriore-sforzo>

<sup>15</sup> Hanno firmato anche Carlo Verdone, Michelangelo Pistoletto, Roberto Bolle, Michele De Lucchi, Carla Subrizi, Giorgia, Roberto Saviano, Alessandro Michele, Antonio Monda, Domenico Procacci, Enrico Rava, Marcello Fois, Diego De Silva - tra gli altri - che si aggiungono a Achille Bonito Oliva, Eleonora Abbagnato, Stefano Accorsi, Manuel Agnelli, Luca Argentero, Marco Bellocchio, Massimo Bray, Ascanio Celestini, Giancarlo De Cataldo, Isabella Ferrari, Nicola Lagioia, Gigi Proietti, Leonardo Ferragamo, Paolo Sorrentino e molti altri ancora. Sono in totale 270 gli esponenti del mondo della cultura che hanno aderito all'appello degli assessori per chiedere al Governo un sostegno immediato per la crisi dovuta al contenimento del Covid-19. Gli assessori alla cultura delle città di Verona,

## E-PROCUREMENT

**Acquisti on line, approvvigionamenti per garantire continuità dei servizi**, mobilità e transazioni finanziarie per i beni, anche essenziali. Qualche anno fa, tra i settori maggiormente proficui, c'era il Food&Grocery, che nel 2019 ha avuto un aumento del 39% (pari a 1,6 miliardi di euro). Il settore alimentare, fanalino di coda del mercato e-Commerce, che contava su un paio di punti percentuali degli incassi globali, come sarà aumentato ultimamente con il moltiplicarsi di piccole botteghe, consorzi, iniziative locali? Ma anche su questo punto esistono differenze siderali all'interno del Paese.<sup>16</sup>

## SANITÀ DIGITALE E CONNECTED CARE

C'è un ulteriore ambito di sfida, quello alla **comunità della cura**. Si legge sul portale dell'AGID, che "la Strategia per la crescita digitale e il Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione hanno definito le azioni di intervento dedicate all'ecosistema della sanità digitale e le principali soluzioni finalizzate a migliorare i servizi sanitari, limitare gli sprechi e inefficienze, migliorare il rapporto costo-qualità dei servizi sanitari, ridurre le differenze tra i territori". Queste sono: il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), il Centro unico di prenotazione (CUP), la Telemedicina.<sup>17</sup> Proviamo a spingerci oltre, con una visione di *interconnessione permanente per la comunità scientifica internazionale* che serva ai professionisti nell'aggiornamento, nell'acquisizione di risultati in tempo reale, nel confronto tra saperi non solo accademici. In circostanze come queste, il confronto in tempo reale tra studi comparabili, approcci, sperimentazioni, piani globali di intervento dovrebbe essere affidato ad una "extended peer community" in connessione con l'OMS.

1. Tracciature, predittività, scenari con modelli di prevenzione data based
2. Post-ricovero e diagnostica on demand
3. Intelligenza artificiale e di machine learning nella ricerca
4. Tracciabilità digitale dello stato di salute e dei servizi al cliente
5. Per promuovere la formazione mobile learning degli operatori sanitari
6. Big data e agenzie europee

La sanità digitale e i progetti di connected care serviranno a poco senza una **voce unitaria rappresentativa** che nei momenti di crisi acuta fornisca dati inoppugnabili e prese di posizione ufficiali validate con cura. Il decisore politico ha bisogno di elementi oggettivi di valutazione, anche per affinare la propria capacità esecutiva e ha enormemente bisogno di tutte le competenze necessarie per allestire scenari predittivi e per allocare le risorse in sanità. Di più. Alla sanità digitale credo vada affiancata una maggior capillarità del presidio fisico diffuso perché la cosiddetta medicina di famiglia, che gestisce le prime cure in ambiente extra-ospedaliero, dovrebbe essere ripensata, anche in relazione ai troppi luoghi di cura dismessi e alla prevenzione.

Nella resilienza dei territori, per esempio, non possediamo ancora paper aggiornati provenienti dalla comunità scientifica che nel tempo siano diventati pilar di riferimento. *Il principio della competenza, grazie all'emergenza in atto, sta riportando le persone a fidarsi della scienza e questo atteggiamento nuovo, tutt'altro che scontato poche settimane or sono, impone all'agenda governativa la necessità di dotarsi di strumenti seri e affidabili nella programmazione degli interventi.* Anche qualche élite apolide e cosmopolita ha abbracciato analisi multidisciplinari, composte da elementi sociologici, geopolitici, economici, lontane da luoghi comuni, rigidità ideologiche, giochi delle parti.

## INFODEMIA

Tuttavia, mai come oggi, c'è la necessità di fermare un'emergenza nell'emergenza: **il prurito infodemico** che mette insieme voci psicotiche, fenomeni di auto polarizzazione, eccesso di dati non vagliati, bias pregiudizievole. Nell'epoca della post-verità (alternative facts, fake news, doublespeak, doublethink, backshoring, alternative right), il 'fatticidio' e il pensiero bipolare della rete devono trovare risposte toniche da parte del Governo attivando la task force per combattere la disinformazione.

---

Brescia, Padova, Treviso, Ruvo di Puglia, Venosa, Parma, Forlì, Rovigo, Belluno, Noicattaro, Giovinazzo, Savona, Vicenza, Fabriano, Perugia, Pesaro, Rimini e Trento si sono inoltre aggiunti ai promotori.

<sup>16</sup> [https://www.osservatori.net/it\\_it/osservatori/comunicati-stampa/food-grocery-online-crescita-valore-2019](https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/comunicati-stampa/food-grocery-online-crescita-valore-2019)

<sup>17</sup> <https://www.agid.gov.it/>

Questa emergenza mostra il lato meno edificante di un capitalismo immateriale che non tiene in sufficiente conto il *rischio di nuove conflittualità sociali basate sul possesso di false informazioni nel gioco dell'intermediazione*.

A fine crisi il bilancio dei morti, dei punti di PIL persi, delle imprese chiuse, delle inadempienze e delle cecità di qualche decisore, potrebbe moltiplicare i focolai di sovranismo psichico che conducono al sentimento di rivalsa, quando non di vero rancore sociale.

In questo risentimento diffuso, latente, siamo abituati a ritenere che le notizie false, le bolle di filtro e le post-verità siano cose che influenzano altre persone, molto più di noi stessi. Da una ricerca IPSOS del 2018, il 65% delle persone intervistate in 27 Paesi ritiene che la persona media nel proprio Paese viva in una bolla su Internet, connettendosi solo con persone come loro e cercando opinioni con cui sono già d'accordo.<sup>18</sup> In una felice sintesi di Annamaria Testa questo fenomeno viene letto così: *“tutto ciò dà origine a un ulteriore paio di distorsioni cognitive: l'euristica della disponibilità (availability heuristic) fa sovrastimare la frequenza dei fatti (negativi) di cui più spesso si ha notizia, mentre il bias di conferma (confirmation bias) spinge a cercare notizie, pareri ed evidenze che sostengono ciò di cui si è già convinti, e soprattutto a ignorare tutto ciò che contrasta con le convinzioni pregresse”*.<sup>19</sup>

**Il prurito infodemico è un'emergenza sociale per la quale non abbiamo ancora generato i giusti anticorpi e le necessarie medicine.**

**Altri appunti per la ripartenza.**

#### **CITIES ARE BACK IN TOWN**

L'offerta di città sembra seguire prevalentemente strade da tempo note: espansione quantitativa con sensibili incrementi dell'inquinamento e riduzione degli spazi agricoli, gestione della rendita fondiaria, sostegno alle attività economiche attraverso l'uso del suolo urbano, risposta in termini di dotazioni standard per servizi e infrastrutture, organizzazione del mercato immobiliare per residenza e attività produttive.<sup>20</sup>

**Nella prossima fase di convivenza con il virus, la gestione dei flussi, la modellazione riferita agli scenari della mobilità, gli spazi aperti e l'offerta abitativa, resteranno gli stessi?** Occorre porsi da subito questa domanda e adoperarsi per individuare scelte opportune.

#### **NUOVI PROFESSIONISTI DELLA COMPLESSITÀ**

Le professioni tecniche possono dare un forte contributo proprio sull'adeguatezza di questa analisi, da svolgere assolutamente nella fase - oggi carente - della pianificazione post crisi.

Inutile ripetere che è proprio dal confronto competitivo delle idee che potranno emergere i progetti innovativi di cui il Paese ha bisogno e, inoltre, gli elementi concreti di sussidiarietà pubblico-privato dai quali far nascere una macchina amministrativa più snella ed efficiente di quella attuale.

La competenza è sinonimo di “capacità personale di assunzione di responsabilità” ed è generata dall'insieme indissolubile delle **conoscenze teoriche e l'esperienza professionale maturata sul campo**. Non è ricorso a tecnicismi né a posizioni avanguardiste fini a sé stesse; si tratta di un necessario e inderogabile ricorso a quel ‘saper fare’ onesto, verificabile, interdisciplinare, di cui oggi abbiamo tutti estremamente bisogno.

#### **NUOVO UMANESIMO PER LA CULTURA TECNICA**

Occorre un vero e proprio nuovo umanesimo per coloro che si occupano di consolidare la cultura tecnica, capace di riattivare la fiducia tra le persone e limitare la burocrazia di alcune procedure e dei format, che rende vittime in primo luogo i cittadini e i professionisti onesti.<sup>21</sup> Ciò significa anche recuperare la centralità della rappresentanza che, per noi, significa dover dare cittadinanza alle paure nel tentativo di scappare dal pessimismo, dalla rabbia. Spesso la presunzione di competenza non è stata sentita dalle persone come importante, come fattore distintivo e positivo; tuttavia la sfida culturale è proprio **tornare al principio di competenza per far funzionare le cose, al servizio del Paese**.

<sup>18</sup> <https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/fake-news-filter-bubbles-and-post-truth-are-other-peoples-problems>

<sup>19</sup> <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2018/09/10/italiani-percezione>

<sup>20</sup> <http://www.inu.it/38677/segnalazioni/scenari-per-leuropa-delle-citta/>

<sup>21</sup> <https://www.ingenio-web.it/2083-certificazione-qing-valorizzare-la-professione>

## CONOSCERE E GESTIRE LA VULNERABILITA' DELLE CITTA'

Sulla spinta dell'incremento demografico e dell'iperurbanizzazione, le città rappresentano opportunità di sviluppo ma sono anche lo spazio delle potenziali vulnerabilità della contemporaneità. In questa emergenza abbiamo imparato che l'ambito urbano è il terreno utile dove individuare ecosistemi digitali integrati, citizen-centred e user-oriented, che traggano linfa da una stessa data platform urbana, ma che allo stesso tempo siano interoperabili tra le città e sfruttino una curva di esperienza comune delle città.

La città, per come la conosciamo oggi, rappresenta la vera sfida del secolo prossimo venturo: le sue condizioni di vivibilità, di nuovi modelli di infrastrutturazione e degli ambiti di conurbazione, i nuovi modelli partecipativi per il coinvolgimento narrativo degli abitanti e – infine – **lo sviluppo di capacità predittiva di scenario per affrontare eventi traumatici e il consueto stress test quotidiano.**<sup>22</sup> Sullo sfondo restano le sfide comunitarie già condivise in Consiglio: “la transizione verde (con tutti i provvedimenti del Green deal della Commissione Von der Leyen) e la trasformazione digitale (che significa anche innovazione, ricerca e conoscenza), con in più la tutela della salute (compreso l'annullamento delle disuguaglianze territoriali) e la lotta alla povertà.”<sup>23</sup>

## NEL FUTURO, UN'IDEA DI PRESENTE

Emergono dunque molteplici temi tecnici specifici, come: la messa in sicurezza degli edifici pubblici e delle infrastrutture, la mappatura del costruito, la resilienza urbana, la modellazione dei flussi e il ripensamento delle reti per la mobilità, l'intelligenza artificiale applicata all'acqua, la tracciabilità di tutti gli interventi di manutenzione, la progettazione integrata, **la capacità complessiva di gestione delle emergenze**, l'attrattività dei territori e... tanti altri ancora.

## CITTADINANZA PARTECIPATA

L'obiettivo a lungo termine è accorciare ulteriormente le distanze tra il governo della città e i cittadini. Per raggiungere lo scopo esistono **'patti' sperimentali, a geometria variabile**, che superano il monopolio del potere: dalla consultazione alla deliberazione pubblica, dalle esperienze di co-governance alle pratiche di e-democracy (petizioni on line, referendum, ecc). Le arene deliberative sono utili per condividere il carico dell'impatto potenziale che alcune scelte pubbliche hanno sull'intero sistema locale. Obiettivo è aumentare la consapevolezza delle scelte condivise e **creare comunità orizzontali pronte a compattarsi di fronte a emergenze analoghe a quella che stiamo vivendo.** Dopo l'emergenza si dovranno ricucire quartieri, frazioni, spazi reali dove le persone hanno vissuto insieme fino a qualche settimana prima, dove si sono contaminate, dove hanno condiviso lavori, tempo libero. **Serve un vero e proprio 'patto di consapevolezza' per riscoprire una nuova cittadinanza incentrata sul concetto chiave del 'NOI'**, dove i temi guida sono: salute pubblica, welfare, responsabilità, condivisione. Il linguaggio della politica potrà ridefinirsi (e riqualificarsi) a partire da questa consapevolezza, abbandonando rabbia e frustrazione come unici (e comodi) driver della consapevolezza emotiva collettiva. Nell'amministrare una città crediamo che si debba giungere a decisioni lungimiranti all'altezza della complessità della società locale, caratterizzata dall'interdipendenza dei diversi elementi che la compongono e dalla vocazione dei territori. **Vogliamo puntare sull'intelligenza collaborativa** per valorizzare talenti, esperienze positive, creatività sommersa. Sono molte le persone e i gruppi che creano contenuto e possono influire sui comportamenti organizzativi, sui processi e sugli obiettivi. Dalle aziende al volontariato, passando per le scuole, **è giunto il momento di puntare sulle comunità diffuse.** Mai come in questo momento storico si assiste ad una mutualità di contenuto a partire dalle università, dai centri di ricerca e da alcune aziende che hanno avuto il coraggio di ripensarsi anche in termini produttivi.

## PREDITTIVITA' (QUESTA SCONOSCIUTA)

**Gestione dei rischi, predittività degli shock e dei cambiamenti sono azioni necessarie per progettare un futuro più resiliente e capace di anticipare le mutazioni degli stili di vita di ciascuno di noi.** Il post Corona Virus ci dovrà abituare a gestire situazioni di grande stress che non avevano considerato prima con il giusto

<sup>22</sup> <http://www.gdc.ancitel.it/smart-city-e-sinonimo-di-ecosistemi-digitali-integrati-a-livello-urbano/>

Sul [tema](http://www.almanacco.cnr.it/reader/cw_usr_view_articolo.html?id_articolo=9890&id_rub=32&giornale=9979) [si](http://www.almanacco.cnr.it/reader/cw_usr_view_articolo.html?id_articolo=9890&id_rub=32&giornale=9979) [veda](https://www.urbanit.it/citta-ruolo-centrale-nel-dopo-coronavirus/?fbclid=IwAR0FJBMK6RVnhbn8ZCpIH4W_LlIGfujJBSOicJ9sRtnm9K60-QMX8hOxlas) [anche:](https://www.urbanit.it/citta-ruolo-centrale-nel-dopo-coronavirus/?fbclid=IwAR0FJBMK6RVnhbn8ZCpIH4W_LlIGfujJBSOicJ9sRtnm9K60-QMX8hOxlas)

<sup>23</sup> [https://www.urbanit.it/citta-ruolo-centrale-nel-dopo-coronavirus/?fbclid=IwAR0FJBMK6RVnhbn8ZCpIH4W\\_LlIGfujJBSOicJ9sRtnm9K60-QMX8hOxlas](https://www.urbanit.it/citta-ruolo-centrale-nel-dopo-coronavirus/?fbclid=IwAR0FJBMK6RVnhbn8ZCpIH4W_LlIGfujJBSOicJ9sRtnm9K60-QMX8hOxlas)

acume: dai trasporti inefficienti, alle condizioni mutate di lavoro, alla famiglia mutante, all'offerta di salute sempre più accentrata nelle grandi città. Altri temi si sono imposti all'agenda politica, non senza isterismi o ingenuità: allagamenti, sversamenti, collasso o inadeguatezza dei sistemi di mobilità, ondate migratorie, carenza di alloggi residenziali pubblici, chiusura di attività economiche, degrado ambientale e dei boschi, innalzamento della temperatura in città. **Tutti temi importanti che richiedono una strategia di lungo respiro che traguardi al 2030 con tutta l'intelligenza possibile.**

## VERSO L'IDENTITÀ DEI LUOGHI

C'è lo spazio anche per **difendere l'identità di luogo, mantenendo le sue forme materiali e simboliche**. Ogni realtà locale ha una propria ricchezza che si perde nel passato e che deve proiettarsi nel futuro: rispettosi delle interdipendenze che legano i destini degli uni e degli altri. La generazione di paesaggio che garantisca la tutela dell'identità e la riproducibilità culturale può rappresentare un'opportunità. Nell'offerta turistica si deve tornare a valorizzare il suolo, la vegetazione, il clima, i sapori, l'agricoltura. **Si deve ricostruire il codice genetico dei luoghi per ripensare le funzioni ecologiche e paesaggistiche** comprese l'ospitalità agrituristica con funzioni didattiche e scientifiche. Il paesaggio, da questo punto di vista, ha la capacità innata di favorire sistemi economici locali.<sup>24</sup> Gli intenti della Carta di Gubbio del 1990, presentata dall'associazione nazionale dei centri storici (AnCSA), che propone l'estensione del concetto di salvaguardia e valorizzazione della città storica al 'territorio storico', **possono essere ora facilmente compresi**. In queste difficili settimane, anche i luoghi di transito e gli spazi abbandonati in città sono diventati risorsa anche agli occhi dei meno esperti, per ricavare luoghi di cura temporanea, transito in sicurezza, momento di svago misurato. Esistono luoghi 'spazzatura' che una goffa gestione pubblica ha consegnato alle nuove generazioni e che oggi devono essere ripuliti, riconvertiti, rigenerati a vita nuova per vitalizzare interi quartieri con nuovi insediamenti sociali e imprenditoriali: da questo punto di vista i vuoti urbani e gli spazi non più utilizzati si offrono come opportunità per **ripensare le funzioni del territorio sviluppando nuove sinergie tra pubblico, privato e sociale**.<sup>25</sup> 'Gli immobili iniziano a muoversi' in presenza di uno sforzo di mediazione intelligente, quando si realizzano più interessi convergenti dei molti attori che sono alla ricerca di una soluzione innovativa.

## LA SALUTE PUBBLICA

Investire in benessere per i più deboli, gli anziani, i meno fortunati è il miglior sistema per semplificare la quotidianità e ridurre gli impatti economici della solitudine e della malattia. Basti pensare ai dispositivi per la salute digitale che riducono il ricorso alla grande ospedalizzazione: adozione di strumenti di telesoccorso domestico, percorsi audio per ipovedenti, sistemi integrati di diagnostica in tempo reale. Le aree urbane e quelle poco urbanizzate possono essere attrezzate con sensori, presidi informativi, nuova mobilità (anche assistita) per garantire un nuovo welfare municipale innovativo, anche con il concorso di privati e centri di ricerca.

## IL MAGISTERO CIVILE

Ho chiamato questo appunto **'Un magistero civile per l'appuntamento con il futuro'** per ricondurre all'idea di un lavoro non retorico, non ipocrita, non silenzioso, non compromesso di cui occorre preoccuparci per tempo e che coinvolgerà tutti: professionisti, istituzioni, corpi intermedi, cittadine e cittadini. E' una riflessione iniziale, sulla quale innestare ulteriori affondi e precisazioni ma che scaturisce dal lavoro quotidiano a stretto contatto con aziende pubbliche, importanti brand, utenti di ogni latitudine.

Questo il mio convincimento finale: nelle agenzie di comunicazione, nei nuovi media, nelle redazioni e negli staff elettorali, nei vari dicasteri per la programmazione, **questo appuntamento con la nostra vulnerabilità latente dovrà farci assumere nuovi atteggiamenti, predisporre altri linguaggi, presagire tutti gli scenari possibili**. La nuova socialità che stiamo sperimentando in questa emergenza, infatti, ha già mutato la percezione dei singoli e forse tocca mettere mano con maggiore impegno alle nostre agende: **lo stato d'animo del Paese non può attendere oltre**.

<sup>24</sup> <https://www.bollatiboringhieri.it/libri/alberto-magnaghi-il-progetto-locale-9788833921501/>

<sup>25</sup> Esempio di analisi del patrimonio urbanistico: [https://unaltracittatrieste.home.blog/2020/04/01/il-comune-scopre-i-buchi-neri-non-e-facile-stanare-gli-spettri-di-roberto-dambrosi-anna-laura-govoni-livia-rossi/?fbclid=IwAR2rFNKhUNGBXvCcmYaj\\_Qmkgw-ORASYJKba89ePC-LvNwyl9eE28jeilD4](https://unaltracittatrieste.home.blog/2020/04/01/il-comune-scopre-i-buchi-neri-non-e-facile-stanare-gli-spettri-di-roberto-dambrosi-anna-laura-govoni-livia-rossi/?fbclid=IwAR2rFNKhUNGBXvCcmYaj_Qmkgw-ORASYJKba89ePC-LvNwyl9eE28jeilD4). Vedasi anche l'immenso lavoro realizzato per la riqualificazione degli scali ferroviari di Milano: <http://www.scalimilano.vision/>

## Fatti di riferimento /1

**L'Europa contro il virus.**

**No ai coronabond (per ora), sì a Bei, Sure e Mes leggero** <sup>26</sup>

**Andrea Fioravanti** <sup>27</sup>

I 19 ministri delle finanze dei Paesi con l'euro hanno approvato un pacchetto da 540 miliardi per salvare l'economia dell'Unione europea. Per il meccanismo europeo di stabilità non ci saranno condizionalità per le spese mediche, mentre ci sarà qualche impegno per gli altri tipi di finanziamenti. No ai coronabond (per ora), sì al pacchetto Mes, Bei e Sure, nì a un nuovo fondo ad hoc.

L'Eurogruppo nella riunione più breve della sua storia ha scelto i tre strumenti da 540 miliardi di euro per salvare l'economia dell'eurozona dalla crisi del coronavirus. *“L'Eurogruppo ha trovato l'accordo. Un pacchetto di dimensioni senza precedenti per sostenere il sistema sanitario, la cassa integrazione, la liquidità alle imprese e il Fondo per un piano di rinascita. L'Europa è solidarietà”*, ha twittato il commissario europeo all'Economia, **Paolo Gentiloni**. Durante il Consiglio europeo della prossima settimana, i 27 leader Ue dovranno approvare in videoconferenza il pacchetto di misure e decidere se creare un nuovo fondo di solidarietà, gestito dalla Commissione Ue, che possa emettere titoli comuni nei mercati, i *recovery bonds*.

Ma su questo punto non c'è ancora un accordo ed è rinviato tutto di una settimana. Il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze portoghese **Mario Centeno**, ha chiarito durante la conferenza stampa: *«Tutti i ministri hanno convenuto che dobbiamo progettare qualcosa di nuovo, c'è stato un ampio sostegno per la creazione di un fondo di risanamento, con il finanziamento aggiuntivo tramite il bilancio dell'UE»*. Rimangono però vaghe le tempistiche e lo stesso Centeno spiega che gli strumenti per ora sono tre e non quattro. *«Oggi abbiamo concordato tre reti di sicurezza e un piano per il recupero per assicurarci di crescere insieme e non dividerci una volta che il virus è alle nostre spalle»*.

*#Eurogruppo ha trovato l'accordo. Un pacchetto di dimensioni senza precedenti per sostenere il sistema sanitario, la cassa integrazione, la liquidità alle imprese e il Fondo per un piano di rinascita. L'Europa è #solidarietà*

**Paolo Gentiloni** (@PaoloGentiloni) April 9, 2020

Dopo giorni di stallo i due Stati agli estremi della trattativa, Paesi Bassi e Italia hanno trovato un accordo sulle modalità con cui accedere al Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Le “condizionalità” di cui si è tanto parlato non saranno dure. Le linee di credito “potenziate” forniranno agli Stati in tutto 240 miliardi di euro per la crisi del coronavirus e termineranno quando l'emergenza sarà finita.

Ciascuno potrà prendere fino al 2 per cento del proprio Pil. Per l'Italia si tratta di 35 miliardi di euro. *«L'unico requisito per accedere alla linea di credito sarà che gli Stati membri dell'area dell'euro che chiedono sostegno si impegnino a utilizzare questa linea di credito per sostenere il finanziamento interno dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta, i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi COVID 19»*, si legge nel comunicato finale dell'Eurogruppo. Un compromesso «giusto e ragionevole», secondo il ministro delle finanze olandese **Wopke Hoekstra** il cui mandato era stato vincolato dal Parlamento dei Paesi Bassi che mercoledì ha votato tre mozioni. Le prime due per impedire al ministro di accettare un accordo sugli Eurobond o qualsiasi mutualizzazione del debito. La terza mozione invece dava il via libera a una condizionalità “leggera” per accedere al Mes e l'assenso alla creazione del fondo per la ripresa proposto dalla Francia. Ovvero quello che è avvenuto.

*3/6 The #ESM can provide financial help to countries without conditions for medical expenses. It will also be available for economic support, but with conditions. That's fair and reasonable.*

**Wopke Hoekstra** (@WBHoekstra) April 9, 2020

<sup>26</sup> Sul giornale on line Linkiesta (10.4.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/04/coronavirus-coronabond-eurogruppo-gualtieri/>

<sup>27</sup> Caporedattore di Europhonica, programma sull'Unione Europea in onda ogni settimana su tutte le radio universitarie italiane. Collabora con La Stampa e la CNN come stringer. A Linkiesta da gennaio 2019.

*«Messi sul tavolo i bond europei, tolte dal tavolo le condizionalità del #Mes. Consegniamo al Consiglio europeo una proposta ambiziosa. Ci batteremo per realizzarla», scrive su Twitter il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**. Il riferimento è ai recovery bond comuni che dovrebbe emettere questo fondo di solidarietà. Non sono i coronabond di cui si è parlato in questi giorni, ma è pur sempre una mutualizzazione del debito. A decidere quindi dovrà essere il Consiglio europeo, ma Hoekstra è stato chiaro subito dopo l'eurogruppo, twittando: «Siamo e resteremo contrari agli Eurobonds. Pensiamo che questo concetto non aiuterà l'Europa o i Paesi Bassi nel lungo periodo». Poche ore prima dell'Eurogruppo, anche la Cancelliera Angela Merkel aveva escluso la possibilità di eurobond comuni: «Non credo che dovremmo avere un debito comune a causa della situazione della nostra unione politica ed è per questo che rifiutiamo questa opzione».*

*Messi sul tavolo i bond europei, tolte dal tavolo le condizionalità del #Mes. Consegniamo al Consiglio europeo una proposta ambiziosa. Ci batteremo per realizzarla. #Eurogroup #eurogruppo pic.twitter.com/RTtkIOQXIO*  
**Roberto Gualtieri** (@gualtierieurope) April 9, 2020

L'Eurogruppo ha trovato un accordo anche su altri due strumenti. Primo, il fondo europeo Sure da 100 miliardi di euro (di prestiti da impiegare e restituire in modo preciso) per sostenere le misure anti disoccupazione degli Stati nazionali, come la Cassa integrazione in Italia. Secondo, i 25 miliardi della capitalizzazione delle Banca europea degli investimenti (Bei) che potrà fornire alle banche le garanzie per concedere oltre 200 miliardi di prestiti a basso costo alle piccole e medie imprese prive di liquidità. In realtà questi due strumenti sono già in sé forme di mutualizzazione dei debiti come ha ricordato Carlo Corazza, portavoce del Parlamento europeo in Italia perché i 200 miliardi della Bei e i 100 miliardi di Sure sono garantiti dai bilanci nazionali in proporzione al Pil.

Senza contare il più importante strumento che c'è già da giorni: l'azione della Banca centrale europea. Fino a un mese fa la Bce comprava 20 miliardi di euro al mese di titoli di Stato, sono 240 miliardi all'anno in base a quanto previsto dal programma ridotto di quantitative easing. Da metà marzo, la presidente Christine Lagarde ha prima rafforzato il qe aumentando l'acquisto a 120 miliardi fino a fine 2020, e due giorni dopo ha lanciato il Pandemic emergency purchase programme per comprare altri titoli di Stato sempre fino a fine anno, per 750 miliardi di euro.

Ma può comprare anche i titoli emessi dal Mes, dalla Bei delle banche e delle imprese. Totale: oltre 1100 miliardi di euro. E di questi gran parte vanno all'Italia, perché la Bce non sta rispettando la quota massima (capital key) di debito che potrebbe comprare per ciascuno Stato in base alla quota di capitale che ogni Paese ha nella Bce. Prima per ogni 100 milioni di titoli l'Eurotower comprava 27 tedeschi, 19 francesi, 14 italiani e così via. Mentre oggi, solo a marzo, la Bce ha comprato 12 miliardi di titoli di Stato italiani e solo 2 miliardi di bund tedeschi.

Non solo, la Bce ha posticipato gli stress test sulle banche, allentando anche le regole di vigilanza. Le banche europee che non saranno più costrette ad aumentare il loro capitale per pareggiare l'aumento di crediti incagliati e deteriorati. Tradotto i prestiti che saranno concessi alle imprese sempre più in difficoltà a causa della crisi economica. Se la Bce avesse mantenuto i criteri di Basilea II, il sistema bancario sarebbe bloccato e non potrebbe aiutare le imprese. Tra Mes, Bei, Sure e Bce il nuovo Fondo l'Unione europea metterebbe in campo un aiuto da 2800 miliardi di euro.

## Fatti di riferimento /2

### **Quadro politico italiano.**

### **I partiti litigano pure sul *Cura Italia*, l'unità nazionale è un'utopia** <sup>28</sup>

Flavia Perina

La spaccatura tra maggioranza e opposizione sul decreto segna la fine della tregua per la crisi. Ha prevalso il solito schema: 1.126 emendamenti, discussione impossibile, richiesta di fiducia, voto l'un contro l'altro armati

La spaccatura parlamentare sul decreto *Cura Italia* seppellisce ogni possibilità di gestione unitaria dell'emergenza e del dopo-emergenza. Era il decreto sul quale sarebbe stato più facile trovare la via di una discussione parlamentare rapida e condivisa, con emendamenti ridotti al minimo (cinque, dieci per gruppo), correzioni concordate e approvazione unanime. Nessuno ci ha provato sul serio, quindi ha prevalso il solito schema: 1.126 emendamenti, la metà presentati dalle forze di governo; discussione impossibile per questione di tempi; richiesta di fiducia; voto l'un contro l'altro armati. Tutto come da routine, compreso il ritardo nella consegna del testo e lo show acchiappa-clic sui banchi, col duello tra **Ignazio La Russa** e il grillino **Vincenzo Presutto** a proposito di una mascherina indossata male.

Non esistono reali motivazioni tecniche per questa improvvisa lacerazione. Il *Cura Italia* distribuisce 25 miliardi di euro ai soggetti più fragili della crisi, era sicuramente migliorabile (come ogni cosa in natura) ma per decine di migliaia di italiani costituirà una boccata d'ossigeno appena i soldi saranno effettivamente corrisposti. Il rifiuto di un percorso solidale, da ambo le parti, risponde a esigenze tutte politiche: la maggioranza non intende spartire con nessuno la gloria delle "poderose risorse" messe in campo contro la crisi da Covid; l'opposizione non intende rinunciare a sparare su Palazzo Chigi quando, con la fine del lockdown, si riaprirà il palcoscenico dei partiti e la corsa dei sondaggi.

L'evoluzione della storia è già scritta perché i semi sono stati piantati e innaffiati in questa settimana. Sinistra e M5S useranno il caso del Pio Albergo Trivulzio e degli ospedali bergamaschi per mettere sotto processo, non solo metaforicamente, la Lega e il modello lombardo, cavalcando l'ira dei medici e la sofferenza dei parenti delle vittime. **Matteo Salvini** strumentalizzerà il compromesso sugli interventi dell'Unione – qualunque esso sia – per rilanciare la polemica anti europea e picconare gli indici di fiducia del governo. La «*crisi senza precedenti*», il «*momento più drammatico dal dopoguerra a oggi*», il «*disastro che potrebbe affondarci*» sarà così gestito con le modalità consuete del pollaio Italia, contraddicendo ogni singola parola pronunciata durante la fase acuta dell'epidemia per marcare la portata dell'emergenza e chiedere ai cittadini gli immensi sacrifici necessari a superarla.

È la prima volta nel nostro Paese che i partiti, davanti a un evento potenzialmente disastroso per l'interesse nazionale, risultano incapaci di accantonare le loro particolari convenienze. Non è successo col terrorismo. Non è successo coi terremoti. Non è successo con la crisi dello spread del 2011 (anche se una parte del Centrodestra finge di dimenticarselo). Così, il voto di ieri in Senato segna una frattura non solo rispetto ai primi interventi della lotta al virus, dove l'intesa bipartisan è stata la regola, ma anche nei confronti di una consolidata tradizione "di sistema": la norma non scritta secondo cui, davanti a fatti eccezionali, si attivano senza se e senza ma gli strumenti dell'unità repubblicana.

Ma rispetto ai precedenti, nella mancata ricerca di intese "alte" per contrastare l'emergenza, in questa circostanza c'è anche un risvolto che potremmo definire etico. Sessanta milioni di italiani stanno portando quasi fisicamente la croce della crisi, accettando limitazioni senza precedenti alle loro libertà e condividendo, con rarissime trasgressioni, l'invito a fare fronte comune contro il Covid. È quasi indecente che quell'invito sia disatteso proprio dalla politica, che dovrebbe rappresentarlo al massimo livello, farsene modello esemplare per tutti.

<sup>28</sup> Sul giornale on line Linkiesta (10.4.2020) <https://www.linkiesta.it/2020/04/coronaviurs-decreto-cura-italia/>

## Fatti di riferimento /3

### Comunità scientifica

#### Intervista a Ernesto Burgio

(pediatra e membro del consiglio scientifico dell'European Cancer and Environment Research Institute di Bruxelles)

#### **L'Italia ha agito in ritardo e ha sottovalutato il virus: prima di maggio non si può ripartire**<sup>29</sup>

Dario Ronzoni

Secondo il prof. Burgio, nel nostro Paese fin dall'inizio ci sono state inerzia e sottovalutazione da parte di tutti: politici e tecnici. Per la fase 2 si deve aspettare ancora a lungo. Impreparazione, poca lungimiranza, moltissima sottovalutazione.

Le responsabilità, sostiene Ernesto Burgio, pediatra e membro del consiglio scientifico dell'European Cancer and Environment Research Institute di Bruxelles, sono diffuse. E le maggiori responsabilità, «prima ancora che dei politici e dei tecnici», sono dei tanti pseudo-esperti che, soprattutto sul web hanno minimizzato e continuano a minimizzare, diffondendo false informazioni nella popolazione. «Del resto, in un Paese non pronto a questo genere di emergenze, è difficile mettere in atto in modo tempestivo una strategia adeguata per una pandemia di questo tipo».

#### **Forse il problema è proprio quello: non eravamo pronti?**

*L'Italia, come quasi tutti gli altri Paesi europei, era senza dubbio impreparata ad affrontare l'emergenza. Lo era dal punto di vista sanitario e, in un certo senso, anche dal punto di vista psicologico. Oltre a una grave sottovalutazione del fenomeno (che, va detto, si era verificata inizialmente anche in Cina) dopo i primi casi, si è creduto o sperato che l'epidemia fosse più facile da contenere, come era avvenuto nel 2002-2003 ed è emersa una certa difficoltà a organizzare una risposta. In Italia di fronte alle prime misure restrittive, che sono senza dubbio pesanti, non sono mancate le proteste da parte della società civile e di alcuni intellettuali. Tutte cose che hanno rallentato la comprensione della gravità del fenomeno.*

#### **Si sarebbe potuto fare meglio?**

*Probabilmente sì, ma come? Strategie di sorveglianza attiva, con isolamento immediato dei casi sospetti, come hanno fatto in Corea o a Taiwan sono senza dubbio più efficaci. Ma sarebbe stato possibile farlo in Italia? C'è stata indubbiamente una certa inerzia e incertezza iniziale. Colpa dell'inesperienza e, forse, anche della speranza che la situazione non fosse drammatica come poi si è visto. Ha pesato anche un condizionamento negativo a livello internazionale.*

#### **In che senso?**

*Negli ultimi anni le istituzioni sanitarie internazionali e in particolare l'Organizzazione Mondiale della Sanità sono state accusate di lanciare proclami allarmisti, a volte anche con insinuazioni gravi legate alle case farmaceutiche. Questo ha avuto la conseguenza di spingere queste organizzazioni a una grande cautela, per il timore di esagerare e di essere accusate di suscitare timori immotivati.*

#### **Adesso però alcuni lo accusano proprio per questo: avrebbe agito con circospezione perché avrebbe rapporti privilegiati con la Cina.**

*Non è così. La verità, come avevo già accennato, è che anche i cinesi hanno sperato che il virus non fosse così pericoloso. Ci hanno messo più di un mese a capire. Dopo, quando ormai era chiaro, è scattato il lockdown con il fermo di una regione di quasi 60 milioni di abitanti e controlli a tappeto. Anche in Cina, una certa sottovalutazione del problema c'era stata. Ma a partire dal 21 gennaio, dalla diffusione dei dati sul virus, sul numero di contagi e decessi, sulla costruzione di nuovi ospedali dedicati ai soli malati di 2019-CoV tutti avremmo dovuto capire. E invece alcuni hanno persino detto che si trattava di propaganda, che quello che i Cinesi facevano era assurdo. Anzi a dire la verità, alcuni continuano a dirlo.*

<sup>29</sup> Sul giornale on line Linkiesta (10.4.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/04/coronavirus-italia-burgio-maggio/>

### **E l'Italia cosa avrebbe dovuto fare, fin da subito?**

*Avvertire e mobilitare i servizi sanitari territoriali e tutelare gli ospedali. Ma, anche muovendosi in modo tempestivo, non sarebbe stato facile: forse si sarebbero accusate le autorità di creare il panico, di sprecare denaro pubblico, di danneggiare l'economia. Anche perché, nonostante da 20 anni – dopo gli allarmi SARS e Aviaria (H5N1), ci fossero studi e simulazioni che davano per probabile o addirittura imminente lo scoppio di una pandemia, le istituzioni dei paesi occidentali hanno sottovalutato l'allarme. Per inesperienza, come ho già detto. E forse, nel nostro Paese, anche po' per quella tendenza tutta italiana di arrivare all'ultimo minuto. La Germania, in questo senso, ha agito in maniera più attenta: ha diffuso informazioni e dati in modo molto misurato, ha invitato le persone con sintomi sospetti a rimanere a casa e a farsi curare a domicilio, evitando di rendere gli ospedali stessi luoghi di circolazione del virus, ha effettuato un calcolo dei decessi diverso dal nostro, distinguendo i morti "con" dai morti "per" Covid (cosa discutibile, ma che ha certo avuto un diverso impatto mediatico).*

### **Di fronte all'emergenza, Lombardia e Veneto hanno reagito in modo diverso. Perché?**

*Questo dimostra che in certe situazioni basta un esperto della materia per cambiare il corso delle cose. Il professor Andrea Crisanti, preso atto della pericolosità del virus, ha subito avvertito i suoi colleghi di università e le istituzioni che, per fortuna, lo hanno ascoltato e hanno agito con prontezza. Il focolaio veneto è stato subito circoscritto (e "subito" è la parola più importante), con un utilizzo immediato dei tamponi su tutta la popolazione del primo comune interessato. E poi si è riuscito a contenere almeno in parte l'outbreak iniziale: ad oggi i decessi in Veneto sono in tutto 736 con un indice di letalità del 5%. In Piemonte i decessi sono 1378 (e l'indice cresce al 10%) In Emilia Romagna 2234 (quasi 15%). In Lombardia addirittura 9722 (15%)*

### **Come mai in Lombardia il virus ha avuto un impatto simile?**

*Prima di tutto non si sono adottate immediatamente le misure restrittive e di sorveglianza: si è persa almeno una settimana che è stata fatale. Poi si pagano almeno 20 anni di indebolimento della sanità. Seguendo il modello liberista, si è proceduto con una serie di tagli di posti letto, di reparti fondamentali, di operatori sanitari. Quando è arrivata l'ondata, il sistema si è trovato in enorme difficoltà.*

### **Torniamo ai tamponi. Quale sarebbe a suo avviso la strategia di impiego più corretta?**

*Il "golden standard" sarebbe: fermare l'epidemia subito, nel territorio e non negli ospedali. Se si utilizzano i tamponi sui casi sospetti iniziali (e non solo e tardivamente sui casi gravi), e sui loro contatti diretti, sui familiari e sui vicini i risultati si ottengono. Certo, ci sono casi più semplici e casi più difficili a seconda del numero di persone che il soggetto frequenta. Ma solo così si può mappare l'estensione del contagio e la permanenza del virus sul territorio. In Veneto sono bastati pochi dati per capire, ad esempio, che il virus era già presente da tempo, forse addirittura da un mese.*

### **Perché non lo si è fatto nelle altre regioni?**

*È una cosa che richiede preparazione. Un percorso spedito, senza lungaggini. In Corea fanno 20mila tamponi ogni giorno, associandoli a una app di tracciamento. Non è fantascienza. In Italia lo sarebbe stata. Sui ritardi italiani si è detto molto, ma le responsabilità sono diffuse. Non tanto dei politici, ma caso mai di alcuni tecnici, e soprattutto di tutti coloro che sul web continuano a dire che è tutta una montatura, che è un complotto. Sono fake news che influenzano molto persone, disinformano e rendono difficile la collaborazione della società.*

### **Ora però è tardi per applicare questa strategia con i tamponi.**

*Ormai il tampone viene praticato solo in alcuni casi. Si calcola che ora almeno 700mila persone hanno avuto il contagio ed è probabile che in piccole quantità il virus lo abbiamo incontrato tutti. Per strada, se c'è, è in quantità minime. E secondo me anche nei supermercati. Il virus si prende in luoghi chiusi, come in famiglia, al lavoro e purtroppo in ospedale ed è pericoloso perché a trasmetterlo sono spesso gli asintomatici.*

### **Un virus subdolo.**

*Più avanti avremo modo di capirlo meglio. Di studiare la carica virale veramente pericolosa. Le caratteristiche dell'immunità individuale e collettiva. Dobbiamo ovviamente sperare in un vaccino.*

**Ma se è vero che il virus continua a mutare, non c'è il rischio che il vaccino, se mai ci sarà, non sia aggiornato?**  
*È difficile fare previsioni. Con le moderne tecnologie di genetica inversa si può sperare che ci si riesca.*

**Qualcuno parla di una possibile seconda ondata: arriverà davvero?**

*Si tratta di una ipotesi. Ma è giusto, in questi casi, come hanno ricordato alcuni economisti, configurare "il peggior scenario possibile". Per essere pronti a fronteggiarlo. Nel campo delle pandemie il peggiore scenario possibile è la Spagnola del 1918. I primi casi furono a inizio d'anno, probabilmente alcune centinaia di migliaia di morti. Poi il virus è sparito – o almeno sembrava – ed è ritornato in autunno, per dilagare nel mondo provocando, si stima, dai 40 agli 80 milioni di decessi.*

**E per il coronavirus?**

*Per quanto concerne la situazione attuale, non vogliamo affermare che è probabile che qualcosa di simile avvenga. Ma dobbiamo a tutti i costi prepararci. Perché un'immunità stabile a un virus nuovo non è facilmente raggiungibile. Insomma, non possiamo aspettare con le mani in mano che a settembre, o nei mesi successivi, si verifichino nuovi casi. Dobbiamo preparare l'intero sistema sanitario e soprattutto le protezioni adeguate per gli operatori sanitari.*

**Il lockdown ha funzionato?**

*È stato tardivo, ma proprio per questo necessario. Se non si fosse fatto, il numero dei decessi avrebbe continuato a crescere esponenzialmente. Ricordate le affermazioni iniziali, quasi spavalde del premier britannico? Con ogni probabilità era stato mal consigliato e sta pagando in prima persona le conseguenze. In Italia è ancora difficile fare previsioni accurate, anche perché alcuni dati sono incerti e parziali. Sembra che ci stiamo avvicinando al plateau, ma prima che veramente si arrivi ad una situazione sufficientemente sicura ci vorrà del tempo.*

**Quanto?**

*Almeno un mese ancora, direi, visti i tempi di contagiosità del virus, che sono estesi. Secondo me non si può immaginare di riaprire prima di metà maggio, e poi – questo è importante – andrà fatto in modo graduale. Si dovrà pensare soprattutto alle persone più bisognose di movimento e luce (anziani, bambini, disabili) e fare ripartire le principali aziende, ma con tutte le precauzioni necessarie. Sarà un'estate di gradualità, dovremo prepararci. Forse per noi mediterranei sarà più difficile*

**In tanti, facendo riflessioni più generali, considerano questa epidemia come una conseguenza delle azioni dell'uomo sull'ambiente.**

*È noto che l'impatto della nostra presenza sul pianeta non è limitato solo al clima. Ci sono problemi anche in altri settori, come quello della produzione di cibo e degli allevamenti. In questo senso, uno degli aspetti più rischiosi, ma spesso sottovalutato è l'impiego di antibiotici per gli animali. Il rischio di creare sempre più batteri resistenti è molto alto, e potrebbe essere causa di problemi immensi e di altre epidemie. Senza dubbio una riflessione andrà fatta: batteri e virus sono la parte fondamentale della biosfera. Noi, che siamo arrivati ultimi su questo pianeta, stiamo alterando equilibri che hanno milioni di anni: se continuiamo così non possiamo che averne conseguenze sempre più drammatiche.*

## Fatti di riferimento /4

### *Questioni parallele*

#### **Porti Chiusi “democratici” (salvinismo senza Salvini) <sup>30</sup>**

Carmelo Palma <sup>31</sup>

Il decreto con cui i ministri Di Maio, Speranza, Lamorgese e De Micheli hanno ieri chiuso i porti alle imbarcazioni delle ONG straniere e ai 150 naufraghi della Alan Kurdi è il topo morto che annuncia non l’arrivo, ma il dilagare incontrastato della peste politica sovranista nella presunta roccaforte della “resistenza democratica”.

Il provvedimento è inqualificabile quanto lo sarebbe stato uno vergato dalla penna di Salvini e Meloni.

Ma lo è in modo ancora più ripugnante perché il sovranismo di rimbalzo, dissimulato nelle lamentazioni delle matres dolorosae progressiste contro il pericolo “delle destre”, ripropone – vecchio stile, vecchia abitudine – le differenze politiche in forma di mera diversità antropologica, per cui le stesse cose diventano diverse se le fanno persone diverse e gli stessi mezzi, anche i più ripugnanti, sono buoni o cattivi e le stesse vittime sono sacre o sacrificabili, a seconda del fine a cui servono.

Come nelle stagioni dell’emergenza terroristica il fascistissimo Codice Rocco uscì redento dal lavacro del battesimo antifascista, nella guerra alle “sedicenti Brigate rosse”, allo stesso modo il Codice Salvini su asilo e immigrazione diventa servibile, se il suo uso “democratico” serve a contendere all’antidemocratico Salvini la rendita della paura.

#### **Metodo, oltre alla sostanza**

Il salvinismo della compagnia di giro nominalmente anti-salviniana è non solo sostanziale, ma anche metodologico. Non si appoggia solo, come detto, alle stesse armi e agli stessi mezzi, allo stesso racconto tossico, allo stesso subconscio politico. Si appoggia anche allo stesso metodo, alla stessa logica del potere per il potere, che consente il massimo eclettismo ideologico, la totale reversibilità delle posizioni professate un minuto prima e sconfessate un minuto dopo, la sostanziale indifferenza per la politica come governo, il ripudio programmatico dell’etica della responsabilità.

Ma anche in questo c’è qualcosa di peggio rispetto a quanto fa il Salvini peggiore, cioè l’uso strategico della dissimulazione e la pretesa di vestirsi da guardie anche per le parti da ladri.

In fondo c’è anche l’illusione clericale che il negoziato con il diavolo sovranista possa lasciare intonsa l’anima della sinistra e tenerla in serbo per tempi migliori, quando la Storia non la costringerà più a queste brutture. Con l’ulteriore conforto che per ciascuna di queste non si sarà chiamati a rispondere, ma appunto risponderà per tutti, con il suo responso, la Storia. Ecco la grande sinistra italiana, al suo peggio.

---

<sup>30</sup> Sul giornale on line Strade. <https://www.stradeonline.it/diritto-e-liberta/4174-i-porti-chiusi-democratici>

<sup>31</sup> Giornalista e direttore di Stradeonline

## Economia. Noi, l'Europa, il mondo/1

### “Perché i coronabond sono una buona idea” <sup>32</sup>

Andrea Boitani e Roberto Tamborini <sup>33</sup>

Sul nostro articolo “*Coronabond, titoli di cittadinanza europea*” i lettori hanno sollevato tante questioni interessanti. E di ciò li ringraziamo. Proviamo a rispondere raggruppando i vari temi, nella speranza di chiarire il più possibile il senso e la portata della nostra proposta disponibile in forma più estesa e in 3 lingue sul sito di Friedrich Ebert Stiftung.

#### Il regalo del Nord

Alcuni ritengono che l'emissione di Covid-bond (o coronabond o come li si voglia chiamare) sarebbe un regalo dei paesi-formica del Nord a paesi-cicala del Sud, premiando l'inefficienza di questi ultimi e in particolare dell'Italia.

Non si capisce perché e come questo regalo dovrebbe avvenire. Con l'attuazione della nostra proposta non ci sarà nessun trasferimento di spesa tra stati. Le inefficienze nazionali (certo quelle italiane) esistono; bisogna chiedersi se è più probabile superarle attraverso il germe di “condivisione di sovranità” della nostra proposta, o andando avanti da soli in piena sovranità fiscale raccogliendo i saldi a debito e spendendoli come ci pare. Se fossimo cittadini europei sospettosi dell'Italia ci porremmo questa domanda: è meglio associare gli italiani in un piano collettivo di spesa controllata o lasciarli andare da soli a gestire un debito del 150 per cento del Pil? Forse per questi cittadini europei sarebbe meglio che l'Italia uscisse finalmente dall'euro, ma guarda caso, questa è la volontà dei sovranisti.

In ogni caso, le risorse raccolte con l'emissione di questi Covid-bond non saranno sussidi, e non saranno “soldi altrui”. Ogni paese contribuirà al fondo di garanzia con quel che gli spetta, e riceverà quel che gli spetta in base alla leva finanziaria. Le manchevolezze storiche del nostro paese qui non c'entrano.

Premesso che, secondo **Olivier Blanchard**, qui e ora, “*the Italian government is behaving extremely responsibly – more so than many*” (13 marzo), il problema, qui e ora, è quale sia il modo migliore di realizzare il “whatever it takes” fiscale (secondo l'espressione di **Mario Draghi** sul Financial Times) per tutti i paesi europei. L'esempio che più si avvicina alla nostra proposta è la Bei, che ha un capitale versato dai paesi membri, si finanzia regolarmente e senza nessun problema sui mercati internazionali (i suoi bond sono ampiamente detenuti dalla Bce), è una delle più solide e longeve banche multilaterali del mondo, finanzia progetti nazionali per decine e decine di miliardi ogni anno. L'Italia, purtroppo, non è il miglior utilizzatore dei fondi Bei; questo è certamente un male per noi, ma non ha mai messo a repentaglio la solidità della Bei. Alcuni pensano che l'Italia non si meriti niente perché ha “*sempre scelto politiche divergenti e inefficienti, mettendo a rischio per via dell'euro l'intera Europa*”. Ma quali sarebbero le circostanze, le cifre e gli eventi precisi, in cui l'Italia ha messo a rischio la vita dell'euro e l'intera Ue?

Ci sarebbe molto da discutere anche di altri paesi (violazioni e condoni delle regole di disavanzo e debito, regole ad hoc sui current account imbalances, rebates sui versamenti comunitari, fiscal dumping e paradisi fiscali interni alla Ue, social dumping, banche tossiche e salvataggi bancari pre-bail-in, quote migratorie, principi democratici e libertà fondamentali...). L'Italia ha avuto e ha, per limiti propri, difficoltà ad adattarsi all'Unione monetaria, che tuttavia, come riconosciuto dalla grande maggioranza degli studiosi, è rimasta malfatta e incompleta rispetto al progetto originario (es. *Rapporto Delors*), che non era certo quello che ora sembra la linea invalicabile dei paesi “del Nord”: una mera area di libero scambio con un sistema di cambi fissi (irrevocabili).

#### Sostenibilità finanziaria

Qualcuno ritiene fondata la preoccupazione che la sostenibilità finanziaria del Covid-bond sia troppo dipendente dalla solvibilità dei paesi più deboli.

La capacità di pagare gli interessi (certo sulla base di una ragionevole previsione del tasso d'interesse) non dipende dall'andamento futuro dell'economia e relativi gettiti fiscali nazionali, ma dal fondo di garanzia che

<sup>32</sup> Pubblicato sul sito di Friedrich Ebert Stiftung il 7.4.2020 e su [lavoce.info](https://www.lavoce.info/archives/65281/perche-i-coronabond-possono-servire/) <https://www.lavoce.info/archives/65281/perche-i-coronabond-possono-servire/>

<sup>33</sup> Professori di *Economia politica* rispettivamente all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Trento

sta al cuore della proposta. In equilibrio finanziario, la raccolta attesa dall'emissione del bond è uguale al valore attualizzato, in base al tasso d'interesse, del fondo di garanzia annuale (si vedano le cifre esemplificate nel testo). Quello che conta, per chi compra il bond, è l'impegno al versamento della propria quota nazionale del fondo, ma se questo è assimilato al contributo al bilancio dell'Ue, non è possibile smettere di pagare la propria quota se non uscendo dalla Ue (vedi Brexit). È del tutto ragionevole attendersi che chi cerca un buon impiego dei propri risparmi trovi questo bond più attraente e sicuro che finanziare una impresa

### **Perché i paesi del Nord dovrebbero aderire**

Alcuni si chiedono perché i paesi del Nord dovrebbero accettare i Covid-bond visto che non ne hanno bisogno e possono comunque finanziarsi sul mercato a tassi negativi anche per scadenze molto lunghe e che con i Covid-bond garantirebbero nuovo debito degli stati del Sud, poco affidabili.

Innanzitutto è bene chiarire ancora una volta che la nostra proposta non crea nuovi debiti nazionali, ma, in sostanza, un piccolo aumento del contributo annuale al bilancio comunitario a fronte di un debito comune. I nuovi debiti che i singoli paesi membri dovessero accendere rimarrebbero interamente in capo a ciascuno di essi. I versamenti al bilancio comunitario non sono un tasso d'interesse su un debito. Inoltre, non è affatto detto che, non ora, ma a pieno regime dell'indebitamento necessario a far fronte alla crisi sanitaria ed economica (tra uno e tre anni) il bond comunitario paghi uno spread sui titoli, oggi, meno rischiosi come i Bund tedeschi. Come abbiamo scritto, oggi ci sembra che sia l'atteggiamento dell'opinione pubblica dei paesi che si ritengono virtuosi a creare il più insidioso azzardo morale ai danni di tutti. Ricordiamo infatti che ci sono due tipi di azzardo morale: quello di chi si assicura e poi si comporta male (over-insurance), e quello di chi non si assicura perché sottovaluta i rischi ("tanto a me non può succedere": under-insurance).

Vero che gli stati del nord si finanziano a tassi negativi, ma ciò implica una implicita tassazione dei risparmiatori del Nord (e di tutta Europa, in realtà), i quali sono indotti a pagare questa tassa in cambio di sicurezza. I risparmiatori tedeschi sarebbero ben contenti se potessero disporre di un safe asset con rendimento reale positivo perpetuo, anche se piccolo. Per non parlare di quanto sarebbero contenti i fondi pensione e le stesse casse di risparmio tedesche. Sembra, in realtà che la tesi del "regalo" abbia forse a che fare col problema del "monopolio". Gli stati del Nord (Germania in testa) hanno il monopolio del safe asset e non vogliono dividerlo con il resto dell'Europa. Ma questo monopolio (uno speciale signoraggio) è a danno dei risparmiatori tedeschi e di tutta Europa. L'emissione di Covid-bond può anche essere vista come l'introduzione di un po' di concorrenza nel mercato della "sicurezza" finanziaria.

In una prospettiva più generale, se è vero che il tasso di interesse, nel lungo periodo, riflette il rendimento del capitale reale, sarebbe semmai da chiedersi perché il rendimento del capitale reale in Germania (e in qualche altro paese nordico) sia negativo da tempo.

### **Chi spende, per cosa si spende, chi controlla**

Alcuni lettori sono preoccupati soprattutto perché le risorse ottenute attraverso l'emissione di Covid-bond potrebbero essere mal spese, soprattutto dagli stati meno efficienti, tra cui l'Italia. Altri si chiedono quali siano gli obiettivi precisi per i quali bisogna spendere e chi controlla che le spese vadano proprio dove devono andare.

Innanzitutto riportiamo quanto detto al punto 7 della proposta: *"La spesa delle risorse incassate grazie all'emissione di Covid-bond avverrebbe in base a un programma definito e controllato dalla Commissione, in proporzione alla popolazione adulta di ciascun paese"*. Insomma, la Commissione non consegna i soldi ai paesi dicendo loro di farci quel che vogliono. In questo c'è un altro piccolo pezzo di cessione di sovranità degli stati all'Unione Europea. Cessione peraltro temporanea, se si vorrà. Perché riguarderà solo la spesa relativa a questo specifico pacchetto di risorse. Se si vorranno attribuire più competenze di spesa permanenti all'Unione Europea, ovviamente, andrà rivisto il trattato e l'Unione andrà dotata di un potere impositivo autonomo adeguato. Insomma ci si dovrà muovere nella direzione di una vera federazione politica. Ma di tutto questo non c'è bisogno (e non c'è tempo) per fronteggiare l'emergenza nell'immediato.

Il fondo comune creato col bond non finanzia solo le imprese (potrebbe finanziare anche solo le spese sanitarie; si vedrà). L'erogazione dei fondi, come si è detto da porre in capo alla Commissione, potrà essere anche ben detagliata, e al limite sottoposta a verifiche attuative. Lo shock del coronavirus ha impattato sulla capacità produttiva e, quindi, su tutte le forme di capitale (economico, sociale, umano) dei nostri paesi, rendendo le economie europee meno sostenibili (utilizzando una nozione ampia di sostenibilità, come fa da

tempo Enrico Giovannini). L'obiettivo delle politiche finanziate dai coronabond, dunque, è non solo permettere di fronteggiare l'emergenza sanitaria e umanitaria ma anche è quello di ridurre al massimo gli effetti negativi dello shock e stimolare al massimo la resilienza e la trasformazione del sistema socioeconomico, aiutandolo quindi non solo a tornare allo status quo antecedente allo shock. E quindi vanno disegnate politiche concrete capaci di ricostruire a presa rapida tutte le forme di capitale che lo shock ha contribuito a deteriorare o annientare.

### **Tasse**

Qualcuno si è detto preoccupato del fatto che i Covid-bond, nella nostra proposta, sono sostenuti da una tassazione capitaria, tutt'altro che equitativa.

La tassazione pro-capite, per definizione, non è progressiva e neppure proporzionale al reddito o alla ricchezza. Ma proprio perciò non è neanche distorsiva. Nel caso attuale, in cui l'oggetto della spesa è innanzitutto salute e numero di vite umane, salvezza dei posti di lavoro e del capitale umano e sociale il pro-capite può essere appropriato. Nulla vieta, tuttavia, ad ogni singolo governo di rimodulare il prelievo in maniera progressiva, esentare alcune fasce di popolazione, oppure utilizzare una quota della fiscalità generale. Qualcuno sa dire da quale imposta vengono i soldi che già versiamo al bilancio dell'Unione Europea? Nel 2020, in Italia, si spenderanno oltre 5 miliardi per l'attuazione di "quota 100". Di più se ne spenderanno negli anni a venire. Per il fondo a garanzia dei Covid-bond l'Italia dovrebbe versare la metà di quella cifra per sempre, lo 0,1 per cento del Pil 2019. Una quota che tende a zero, se l'economia tornerà a crescere. Più preoccupanti, per l'equità, sono le tante flat tax che abbiamo nel nostro sistema tributario e la grande evasione fiscale.

## Economia. Noi, l'Europa, il mondo/2

### *Eurogruppo e CoVid-19*

#### **L'accordo europeo ai raggi X** <sup>34</sup>

Antonio Villafranca <sup>35</sup>

Dopo il nulla di fatto di appena due giorni prima, i **ministri delle Finanze dell'Eurogruppo hanno trovato un compromesso**: un pacchetto di misure comuni per l'emergenza coronavirus di oltre 500 miliardi di euro, cui nei prossimi mesi se ne potrebbe aggiungere un altro per un ammontare che complessivamente dovrebbe superare i 1.000 miliardi. Trattandosi di un compromesso, ciascuno ha dovuto cedere sulle proprie richieste iniziali. Chi più, chi meno.

L'Italia e gli altri paesi del sud dell'Eurozona chiedevano a gran voce l'emissione di eurobonds, magari nell'ambito della proposta francese del Recovery Plan. I paesi del Nord con a capo Germania e Olanda consideravano – e in realtà considerano tuttora – impraticabile questa ipotesi, e si dichiaravano aperti solo all'utilizzo del Fondo salva-stati (MES), ma alle stringenti condizioni previste dal Fondo stesso. Infine la Commissione europea di Ursula von der Leyen metteva sul tavolo il proprio progetto (Sure) per ridurre gli effetti sulla disoccupazione. In realtà era chiaro a tutti che la risposta europea non sarebbe mai arrivata attivando solo questo o quello strumento, ma poteva scaturire solo dall'utilizzo di un mix di strumenti. E così in effetti è stato. I tre strumenti approvati dai ministri delle Finanze sono il MES, la Banca europea per gli investimenti (Bei) e il Sure. Per valutare la portata dell'accordo - e capire se si tratta di un buon accordo - dobbiamo anzitutto esaminare cosa si prevede per ciascuno strumento, a partire da quello quantitativamente più rilevante: il Meccanismo europeo di stabilità (MES).

#### **Cosa si potrà fare con il MES?**

**Va anzitutto ricordato che il cosiddetto Fondo salva-stati era stato creato durante la scorsa crisi finanziaria per concedere prestiti a quegli stati che non riuscivano a finanziarsi sui mercati** (o vi riuscivano solo a costi altissimi). Negli anni scorsi il MES ha già concesso prestiti a Cipro (€6,3 miliardi), Grecia (€61,9 miliardi) e Spagna (€41,3 miliardi) ma a fronte di una rigida condizionalità. In pratica, chi riceve i prestiti si obbliga ad approvare un memorandum d'intesa (MoU) che definisce con rigorosa precisione quali misure si impegna a prendere (soprattutto in termini di tagli al deficit/debito e di riforme strutturali).

È proprio quello su cui insistevano olandesi e tedeschi, ma che irritava i paesi del Sud. Questi ultimi sottolineavano infatti la natura sostanzialmente diversa della crisi odierna rispetto a quella per cui il MES e i suoi vincoli erano stati creati. Il compromesso prevede che i paesi europei possano chiedere prestiti al MES, a tassi ben più bassi di quelli di mercato e con scadenze piuttosto lunghe, per un ammontare complessivo che non potrà superare i 240 miliardi di euro. Su insistenza dei paesi del Nord, non si utilizzerà quindi l'intera potenza di fuoco del Fondo che supera i 400 miliardi. Ciascun paese peraltro non può accedere a crediti per un importo superiore al 2% del Pil: per l'Italia significa che non ci si potrà spingere oltre i 36 miliardi.

La spuntano i paesi del Sud nel far cadere le stringenti condizioni previste per l'accesso al Fondo, ma a patto che utilizzino le linee di credito precauzionali (ECCL) solo per coprire spese sanitarie e di prevenzione legate al coronavirus. Viene posto anche un limite temporale: si potrà accedere al MES con queste modalità solo fino alla durata dell'emergenza coronavirus. Se lo si fa successivamente vengono ripristinate le condizioni più severe. Su questo i paesi del Nord non hanno sentito ragioni.

#### **Cosa prevedono le altre due misure?**

**Il secondo strumento su cui i ministri si sono trovati d'accordo è il SURE (Support to mitigate unemployment risks in emergency)** fortemente voluto e già preannunciato nei giorni scorsi dalla presidente von der Leyen memore della sua precedente carica di ministro del Lavoro della Germania. Questo meccanismo potrà sbloccare fino a 100 miliardi di euro per integrare tanto la cassa integrazione italiana tanto il Kurzarbeit in Germania. Per farlo gli stati membri dovranno fornire garanzie nazionali fino a 25 miliardi che serviranno alla Commissione per emettere bond tripla A (molto sicuri e quindi con bassi tassi di interesse) che vengono poi girati ai paesi membri tramite prestiti a lungo termine. In generale, l'ammontare che potrà essere destinato ai paesi membri sarà piuttosto esiguo, ma comunque superiore all'impegno richiesto a loro mediante le garanzie. Quindi seppur per un ammontare limitato, si tratta già di una prima forma di eurobond

<sup>34</sup> Ispionline (10.4.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/laccordo-europeo-ai-raggi-x-25752>

<sup>35</sup> ISPI Research Coordinator and Co-Head, Centre on Europe and Global Governance

con una mutualizzazione del relativo debito. Un passaggio da non sottovalutare perché si tratta di un precedente significativo soprattutto per quei paesi che non vogliono proprio sentir parlare di eurobond. Una vittoria per la Presidente della Commissione che in tempi non sospetti – ovvero già all’inizio del suo mandato - aveva prospettato la possibilità di introdurre uno strumento di questo tipo. Oltre all’ammontare complessivo piuttosto modesto a livello di singolo paese membro, un altro limite potrebbe essere il tempo: dopo l’approvazione a livello europeo, la normativa dovrà passare dai vari Parlamenti nazionali.

Mentre gli effetti sull’occupazione e sui redditi dei lavoratori europei si fanno già sentire con forza, velocizzare i vari passaggi istituzionali per l’entrata in vigore dello strumento sarà un fattore chiave per il suo successo. Altri 200 miliardi di euro potranno infine arrivare alle imprese sotto forma di prestiti concessi dalla Banca europea per gli investimenti (BEI). Questo avverrà attraverso l’attivazione di un Fondo di garanzia dei paesi europei di 25 miliardi che permetterà alla BEI di reperire sui mercati fino a 200 miliardi da tramutare poi in prestiti agevolati alle imprese con un occhio di riguardo a quelle medio-piccole.

### È un buon accordo?

Nel valutare l’intero pacchetto molti si affretteranno di certo a vedere il famigerato bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Per provare a dare un giudizio il più oggettivo possibile **bisogna capire se e in che misura il pacchetto di misure è commisurato alla portata dell’impatto del coronavirus sull’economia europea.** Secondo l’Ocse, lo shutdown si traduce in una contrazione mediamente tra il 20 e il 25% del Pil, con differenze anche significative da un paese all’altro: si va ad esempio dal -15% per l’Irlanda, al -25% per gli Usa, al -25-30% per Italia, Germania e Gran Bretagna, fino a circa il -34% per la Grecia.

Contrazioni anche superiori a quelle della precedente crisi finanziaria. Questo senza tener conto comunque delle misure fiscali nazionali già annunciate dagli stati membri e senza appunto tener conto dell’effetto positivo derivante dall’introduzione di ulteriori misure europee. Codogno e van den Noord hanno calcolato che se non ci fosse proprio alcun accordo europeo – quindi con l’effetto positivo delle sole misure nazionali (e della Bce) - la contrazione del Pil sarebbe del 10,7% nei paesi ‘core’ del Nord, e del 18% circa in quelli del Sud. Se all’opposto lo sforzo Ue andasse oltre l’accordo odierno fino a spingersi verso una vera e propria emissione di eurobond la contrazione si limiterebbe all’1,9 per il Nord e al 2,2% per il Sud.

Certo si tratta di calcoli basati su ipotesi molto forti, toccando le quali i risultati possono cambiare di molto. Ma quello che non cambia è il segnale che lanciano: maggiore l’intervento aggiuntivo da parte dell’Ue, maggiore il beneficio per tutti, sia per i paesi del Nord sia per quelli del Sud.

Quindi con l’accordo dell’Eurogruppo ci si pone in una situazione intermedia in cui l’impatto della crisi per i singoli paesi membri sarà comunque enorme. Tanto più che dopo l’emergenza coronavirus l’indebitamento pubblico e privato aumenterà notevolmente con il rischio di una nuova crisi finanziaria che potrebbe ricordare molto da vicino quella precedente.

Il rischio quindi va oltre l’impatto sul Pil dei paesi e riguarda la tenuta stessa dell’Eurozona. Da qui l’esigenza di un piano per la ricostruzione economica europea da finanziare con emissione di eurobond e magari prevedendo un loro (quantomeno parziale) acquisto da parte della Bce che potrebbe tenerli in pancia per tempi molto lunghi (se non addirittura per sempre). È proprio quello che hanno chiesto i paesi del Sud nell’ambito della proposta francese del Recovery Plan. Nell’accordo finale dei ministri si riconosce – e non era comunque scontato – l’esigenza di discutere di questo strumento per 500 miliardi di euro, rinviando a una decisione dei capi di stato e di governo del Consiglio europeo. Il cuore del problema è scontato: da dove si prenderanno i soldi. Ci si limita a dire che il prossimo bilancio Ue 2021-2027 giocherà un non meglio specificato ruolo centrale, e quindi anche i ‘paesi frugali’ del Nord dovrebbero metterci più soldi. Ma comunque è chiaro che potrebbe non bastare. Anche solo per una questione di tempi: l’intervento sull’economia impone tempi ben più rapidi dell’avvio del prossimo bilancio Ue nel 2021. I ministri delle Finanze al momento si limitano a concordare in un enigmatico sforzo per identificare meccanismi innovativi di finanziamento. Ma nessun esplicito riferimento viene fatto agli eurobond. Il giudizio sull’accordo dipende da quello che questo rappresenta per i governi europei. Se si tratta del massimo – o quasi – che riusciranno a fare in comune, il giudizio sull’accordo non può che essere negativo perché inadeguato rispetto alla portata delle sfide. Se invece rappresenta una tappa intermedia verso un vero Recovery Plan, allora il giudizio è positivo perché prevede in chiave solidaristica delle prime urgenti misure per affrontare l’emergenza. Non spetta ai commentatori quindi dire se è un buon o cattivo accordo, ma ai leader europei dimostrare nei prossimi mesi cosa sia.

## Economia. Noi, l'Europa, il mondo/3

**Helicopter money e altre cronache dell'economia con il virus** <sup>36</sup>

Pietro Terna <sup>37</sup>

Per leggere il contributo:

<https://www.scienzainrete.it/articolo/helicopter-money-e-altre-cronache-delleconomia-con-virus/pietro-terna/2020-04-09>

---

<sup>36</sup> scienzainrete (9.4.2020) - <https://www.scienzainrete.it/articolo/helicopter-money-e-altre-cronache-delleconomia-con-virus/pietro-terna/2020-04-09>

<sup>37</sup> Già professore ordinario di Economia a Torino e precedentemente Segretario della Confindustria Piemonte. è studioso di modelli di simulazione ad agenti per le scienze sociali e per le scelte di policy.

## Economia. Noi, l'Europa, il mondo / 4

### Covid-19 e Green Deal Europeo <sup>38</sup>

Agostino Inguscio <sup>39</sup>



La nuova Commissione Europea, insediatasi nel dicembre 2019, aveva proposto un piano ambizioso per il suo mandato (2019-2024), con un alto grado di priorità attribuito in particolare a un “*Green Deal europeo*”, cioè un programma che rendesse l’Europa il primo continente a impatto climatico zero (entro il 2050)<sup>40</sup>.

Nelle intenzioni, si trattava di un’agenda propositiva che sanciva il passaggio da una fase di gestione di crisi (crisi finanziaria, crisi della zona euro e crisi migratorie) che avevano monopolizzato il mandato della precedente Commissione ad una fase di costruzione delle fondamenta di una nuova visione d’Europa.

Il Green Deal europeo, progetto-faro della Commissione von der Leyen

È certamente stata una drammatica coincidenza che il compiersi dei 100 giorni del mandato della Commissione abbia coinciso con l’esplosione della crisi del Coronavirus, che vede in questa fase l’Europa epicentro della pandemia con il maggior numero di contagiati e di morti.

La lunga serie di crisi di portata globale che si sono succedute negli ultimi anni, dimostra una volta di più come ormai l’idea di un’azione di governo strategica non condizionata da crisi sia un’illusione. I cosiddetti cigni neri stanno diventando sempre più comuni e si moltiplicano anche i rischi strategici dovuti a pericoli riconosciuti. La crisi in cui ci troviamo, a ben guardare, era stata in larga parte anticipata (come evidenziato da Dani Rodrik nel suo recente articolo “Will COVID-19 Remake the World?”).

Per questo motivo è essenziale estendere nel futuro la capacità delle nostre istituzioni di anticipare possibili rischi sistemici e di sviluppare la resilienza e la preparazione delle nostre economie e società.

#### Validità inalterata

La crisi attuale richiede risposte immediate: possiamo attenderci che le decisioni prese nelle prossime settimane avranno un impatto importante sul nostro futuro comune.<sup>41</sup>

Come già successo durante periodi di crisi, si alzano voci insistenti che suggeriscono di “rinviare” le scelte e gli investimenti necessari per rendere le nostre economie e società più sostenibili, per privilegiare l’attenzione verso obiettivi di crescita economica e protezione di posti di lavoro.

Questa crisi, e quelle che l’hanno preceduta, dimostrano invece una volta di più come sia essenziale avere ben chiari obiettivi strategici di lungo corso. La trasformazione delle nostre economie e società verso uno sviluppo sostenibile può avvenire soltanto attraverso la pianificazione nel tempo.

<sup>38</sup> Aspeniaonline (11.4.2020) - <https://aspeniaonline.it/covid-19-e-green-deal-europeo/>

<sup>39</sup> Agostino Inguscio works as a Policy Officer at the European Commission and a visiting lecturer in *Sustainable Development* at the University of Milan.

<sup>40</sup> COM(2020) 37 final, Commission Work Programme 2020 – A Union that strives for more

<sup>41</sup> <https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75?sharetype=blocked> Yuval Noah Harari: the world after coronavirus, March 20, 2020

Con il *Green Deal* europeo, la Commissione ha voluto tracciare una serie di obiettivi di lungo periodo che potessero garantire crescita al continente europeo, garantendo la protezione del pianeta per le generazioni future. Questa strategia mantiene inalterata la sua validità anche come bussola che possa guidarci nelle decisioni e negli investimenti che saranno necessari per uscire da questa crisi.<sup>42</sup>

È stato osservato come l'attuazione del *Green Deal* europeo possa aumentare la resilienza dei nostri sistemi verso crisi simili a quella attuale. Un crescente numero di studi sul rapporto tra ecologia e malattie infettive suggerisce che la perdita di biodiversità, la deforestazione su ampia scala e il cambiamento climatico sono elementi che contribuiscono al diffondersi di epidemie. Il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC) ha sottolineato il legame che esiste tra propagazione delle malattie e cambiamento climatico, mentre numerose ricerche dimostrano l'impatto della qualità dell'aria sulla salute pubblica.<sup>43</sup>

Queste considerazioni possono certamente contribuire alla consapevolezza di mantenere il *Green Deal* come strategia centrale dell'operato della Commissione Europea. Al tempo stesso non sono la ragione principale. La pandemia in corso ha effetti fondamentali sulle economie del mondo e, a meno di assicurarsi che i nostri obiettivi di sostenibilità guidino le risposte, falliremo nel raggiungere i traguardi che ci siamo prefissati. Non dobbiamo infatti scordare che mentre lottiamo contro il coronavirus e i suoi effetti devastanti sulle nostre economie e società, la minaccia esistenziale posta dal cambiamento climatico è sempre presente. Non possiamo permettere che questi errori vengano ripetuti, altrimenti è possibile che questi stessi investimenti aumentino il rischio di future recessioni provocate dalla crisi climatica.

#### **Forse decisioni più incisive anche per il clima**

Non è chiaro cosa la crisi attuale possa significare per la lotta al cambiamento climatico. È possibile che la mobilitazione senza precedenti a livello globale per rallentare la diffusione della pandemia possa essere precursore di decisioni più incisive anche su quel fronte. Dopo tutto le misure necessarie per ridurre le nostre emissioni potranno essere ben più graduali dei provvedimenti che i governi stanno prendendo al momento. È possibile, al tempo stesso, che questa crisi non cambierà nulla, proprio perché gli effetti più evidenti del riscaldamento climatico si svilupperanno nel tempo e saranno meno evidenti agli osservatori contemporanei.<sup>44</sup>

Proprio per queste ragioni è necessario avanzare decisi verso obiettivi di lungo termine che hanno come fondamento la volontà di rafforzare la resilienza del nostro sistema verso crisi future. Possiamo considerare la crisi attuale anche come una prova dei cambiamenti strutturali che saranno necessari per ricostruire il rapporto tra umanità e natura.

Sappiamo che gli impatti di un cambiamento climatico fuori controllo avranno effetti più devastanti e più duraturi di quelli della crisi che stiamo attraversando. È per questo che il *Green Deal* europeo può e deve guidare le strategie per uscire dall'emergenza, epidemiologica ed economica, generata dal coronavirus.

Questa strategia può permettere di effettuare un salto in avanti accelerando la diffusione di soluzioni per preparare il nostro sistema a sfide, in corso o future, relative ad esempio a salute pubblica, cambiamento climatico, biodiversità, promuovendo al tempo stesso una transizione giusta e inclusiva.

---

<sup>42</sup> Come riconosciuto anche nelle conclusioni del Consiglio Europeo del 26 marzo 2020 che sottolinea le necessità di integrare la green transition nel necessario ritorno alla crescita dopo la pandemia (Joint statement of the members of the European Council, 26 marzo 2020).

<sup>43</sup> <https://epha.org/coronavirus-threat-greater-for-polluted-cities/>

<sup>44</sup> <https://www.latimes.com/environment/story/2020-03-24/what-coronavirus-like-response-to-climate-crisis-would-look-like>

## Nell'emergenza / Salute / 1

### Adesso c'è chi vuole riportare la sanità al centro <sup>45</sup>

Massimo Bordignon<sup>46</sup>, Gilberto Turati <sup>47</sup>

*È una buona idea ricentralizzare la sanità italiana, come chiedono alcuni politici? In realtà è legittimo i sospetto che l'istanza nasconda uno scopo solo di potere. Perché il fatto che la gestione dell'emergenza abbia mostrato numerose falle è un problema organizzativo più che istituzionale.*

Sta nuovamente salendo di tono il conflitto tra lo stato e le regioni, in particolare la regione Lombardia. La lettura più diffusa è quella di un problema istituzionale, una allocazione delle competenze nella Costituzione inadeguata e confusa. Aggravata dalla oggettiva difficoltà a fornire risposte adeguate a un virus del quale sappiamo ancora troppo poco e quel poco lo stiamo imparando a caro prezzo dagli errori. Persino l'Organizzazione mondiale della sanità, che dovrebbe fornire una guida scientifica sicura, è arrivata in ritardo a riconoscere la pandemia e ancora manda messaggi contraddittori, per esempio su vantaggi e svantaggi nell'uso delle mascherine e dei tamponi.

#### Problema istituzionale e conflitto politico

Ma il problema istituzionale sembra in realtà la foglia di fico di un conflitto politico: tra le regioni del Nord del paese, in particolare la Lombardia, martoriata dal virus sul fronte sanitario ed economico e controllate dall'opposizione, e il governo nazionale, guidato da forze politiche minoritarie al Nord.

Lo si vede dal pericoloso scaricabarile sul caso di Alzano Lombardo che sta emergendo in questi giorni e del quale finirà per occuparsi la magistratura.

Per dare soluzione al problema istituzionale si levano alte le voci per ri-centralizzare la sanità e riportarla tutta nelle mani dello stato, rivedendo le allocazioni di competenze ai diversi livelli di governo definite nel titolo V della Costituzione. Alla ri-centralizzazione si accompagnano le richieste di nuove risorse per la sanità, guidate dalle critiche per l'eccesso di rigore finanziario in passato, con regioni e stato che si accusano a vicenda.

Sul primo punto, non è ovvio esattamente cosa si voglia ottenere con l'accentramento. Se il tema è che la crisi abbia messo in evidenza difficoltà nella gestione della catena di comando, non c'è dubbio; ma il problema è più operativo che legislativo. Esiste infatti un **piano nazionale per affrontare le epidemie** che specifica con chiarezza responsabilità e catene di comando. Da quando viene dichiarata l'emergenza nazionale (il 31 gennaio nel nostro caso), le funzioni di coordinamento spettano senza ambiguità al Presidente del consiglio dei ministri e l'organo chiave di comando diventa il comitato operativo della Protezione civile, al quale partecipano, oltre al governo, sia le strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile che le amministrazioni regionali. Se problemi di coordinamento ci sono stati, questi dunque non dipendono da carenze legislative, ma da conflitti politici e problemi operativi.

#### Competenze di stato e regioni

Se invece il tema è che le regioni si sono mostrate troppo autonome e la sanità deve diventare una funzione condivisa tra livelli di governo, è bene ricordare che è già così. Gli spazi di azione per le regioni sono definiti all'interno della cornice definita dalla legge statale: è lo stato che definisce i Lea, livelli essenziali di assistenza, e ne garantisce integralmente il finanziamento; è lo stato che definisce lo standard dei posti letto sulla popolazione e qual è il modello da adottare per pagare gli ospedali. Spetta alle regioni organizzarsi per fornire i servizi ai cittadini e stabilire come rispettare gli standard e i modelli fissati dallo stato. Va anche aggiunto che per la sanità, a differenza di altre funzioni, la riforma costituzionale del Titolo V del 2001 c'entra poco. Il "decentramento sanitario", nel senso di una maggiore autonomia all'ente regionale nell'organizzazione dei

<sup>45</sup> [lavoce.info \(10.4.2020\)](https://www.lavoce.info/archives/65386/adesso-ce-chi-vuole-riportare-la-sanita-al-centro/) - <https://www.lavoce.info/archives/65386/adesso-ce-chi-vuole-riportare-la-sanita-al-centro/>

<sup>46</sup> Professore ordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università Cattolica di Milano, dove dirige anche l'Istituto di *Economia e Finanza* e la *Doctoral School in Public Economics*.

<sup>47</sup> Professore ordinario di *Scienza delle Finanze* presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E' membro del Comitato Direttivo della *Società Italiana di Economia Pubblica* (Siep).

servizi, è avvenuto a cominciare dai primi anni Novanta e con legge ordinaria, in reazione appunto ai guasti creati da un centralismo eccessivo. La riforma del Titolo V si è limitata a fotografare l'esistente. E vista l'eterogeneità dei territori è difficile immaginare che una funzione come la sanità possa in tutti i casi essere decisa dal centro in modo uniforme: una qualche forma di cogestione tra governo nazionale e locale su questa funzione è necessaria.

### **Impreparati all'emergenza sanitaria**

Sul tema del finanziamento e dei tagli si è già scritto. **Una razionalizzazione dei posti letto era necessaria** ed è stata perseguita anche da altri paesi. È chiaro invece che ci sono stati errori di programmazione. I piani predisposti per affrontare le pandemie sono rimasti sulla carta e il paese è risultato impreparato ad affrontare il coronavirus. È necessario per il futuro attrezzarsi in modo che posti letto in più e dispositivi di protezione individuale che potrebbero servire nelle emergenze pandemiche siano resi più rapidamente disponibili. È anche argomentabile che si sia speso troppo poco sulla sanità negli ultimi anni. Ma questa è una scelta politica: siccome esiste un vincolo di bilancio, se si decide di spendere di più sulla sanità, bisogna risparmiare su altri fronti o aumentare le pressioni fiscali.

Ci sono poi degli equivoci. Uno dei vantaggi del decentramento è la differenziazione, la possibilità di dare risposte diverse a problemi simili tenendo conto delle caratteristiche e delle preferenze differenziate dei territori. Questo non garantisce però che queste scelte si rivelino corrette in tutte le circostanze. Per esempio, è ormai chiaro che in Lombardia la decisione di puntare sulla **presa in carico dei pazienti cronici** da parte degli ospedali e delle strutture socio-sanitarie, invece che coinvolgere di più il territorio e i medici di medicina generale, si sia rivelato uno svantaggio quando il problema è stato quello di affrontare un'epidemia.

Un altro vantaggio del decentramento è la sperimentazione, cioè il fatto che nei diversi territori si proponessero soluzioni diverse e che alcune di queste, rivelatesi migliori, siano poi adottate a livello nazionale. Non c'è dubbio che questo sia avvenuto nel caso attuale. Non staremmo a **confrontare il caso veneto con quello lombardo** se tutte le scelte per affrontare operativamente la crisi fossero state decise in modo perfettamente uniforme sul territorio nazionale da uno stato centralizzato. Sono proprio gli spazi di autonomia consentiti alle regioni dalla attuale configurazione istituzionale ad aver consentito la sperimentazione veneta.

Infine, il decentramento aumenta la "responsabilizzazione" dei politici ma non necessariamente conduce i cittadini a scegliere buoni amministratori delle principali funzioni regionali, su tutte la sanità. Purtroppo, la tendenza recente è andata più nella direzione di privilegiare l'appartenenza o la visibilità mediatica rispetto alla competenza. Speriamo che i cittadini facciano tesoro di questa esperienza anche nelle future decisioni elettorali.

## Nell'emergenza / Salute /2

### Riaprire imparando dagli errori <sup>48</sup>

Enrico Bucci <sup>49</sup>

**Non quando, ma come.** Questa è la prima domanda a cui dovremmo rispondere nel momento in cui ci interroghiamo sulla uscita dal confinamento in cui siamo.

Ecco una lista **non esaustiva e ancora provvisoria** di cose da fare (assolutamente) prima della riapertura, e di alcune cose che si potrebbero fare durante e dopo. La guida principale all'identificazione degli elementi di questo elenco consiste negli **errori che abbiamo già fatto, noi o altri paesi: impariamo da questi.**

Si noti che questa lista ha il solo scopo di identificare quegli errori che hanno trasformato un rischio sanitario in un danno grave alla salute pubblica. Non sono considerati una miriade di altri punti che hanno a che fare con il modo in cui ricominciare la nostra vita economica e sociale, ma si discutono dei punti minimi che sono utili a non vanificare ciò che abbiamo fatto finora – a non subire cioè, dopo il danno del confinamento sociale, anche la beffa di un ritorno di fiamma su larga scala del virus (giacché, comunque, non riusciremo ad evitare la sua circolazione se non per un colpo di fortuna).

#### Prima della riapertura.

Il virus non è sparito e non sparirà. Abbiamo assolutamente bisogno che, **prima di riaprire**, sia in piedi un sistema di sorveglianza ed intercettazione efficiente dei nuovi focolai (molto probabili). Serve quindi una vigilanza diffusa sul territorio (pre-ospedaliera), in grado di intercettare i primi sintomi di una ripresa locale, guardando a tutte le sintomatologie respiratorie e parainfluenzali.

- Prima del paziente di Codogno in Italia, e prima che il virus fosse identificato in Cina, improvvise esplosioni localizzate di sintomatologie non riconducibili a patogeni noti (polmoniti atipiche) avrebbero dovuto insospettire il sistema sanitario. Ciò non è avvenuto, nonostante queste polmoniti e le corrispondenti richieste di imaging diagnostico siano state registrate dal sistema sanitario regionale. **Impariamo da quell'errore:** ogni focolaio di sintomatologie coerenti con quel che sappiamo su COVID-19 deve essere interpretato in via primaria come COVID-19. Questo sistema di sorveglianza può vedere anche la partecipazione dei cittadini, se gli si fornisce un modo efficiente e semplice di segnalare sintomatologie compatibili senza perdere tempo; dovrebbe certamente coinvolgere la rete dei medici di base e di famiglia, i quali pure devono essere messi in grado di fare segnalazioni in maniera semplice ed uniforme di sintomatologie sospette.
- Perché si arrivasse ad un tampone PCR per il primo paziente locale in Italia, si è dovuto andare oltre le linee guida del tempo, che restringevano lo screening a casi ben precisi. **Impariamo anche da questo errore.** Ogni segnalazione sospetta deve scatenare una risposta di secondo livello, coordinata a livello locale, la quale entro poche ore deve dare il responso su eventuale positività di soggetti al virus; ove essa sia verificata, deve scattare un meccanismo di chiusura istantanea dei luoghi frequentati dai positivi ed il test entro 24 ore mediante PCR di tutti i contatti e potenziali contatti (familiari, amici, colleghi di lavoro, clienti, eccetera). Il modo in cui i contatti da testare sono rintracciabili è vario, ma a meno di non voler contare solo sulle dichiarazioni dei soggetti positivi (che si sono dimostrate insufficienti), dipende dalla accettazione di tecnologie più o meno intrusive della nostra privacy, su cui è necessario che il garante della privacy ed eventualmente il legislatore si pronuncino: è possibile utilizzare ad esempio i social per rintracciare tutti i potenziali contatti di un soggetto? E cosa dire di app installate su cellulari o movimenti bancari collegati alle carte di credito e ai prelievi bancomat?
- In molte regioni italiane, si è presto raggiunta la saturazione delle capacità di screening diagnostico, perché il necessario in termini di reagenti, laboratori e personale era insufficiente rispetto all'esplosione esponenziale. **Impariamo da questo errore.** Perché si possa attuare quanto scritto al

<sup>48</sup> cattiviscenziati.com (19.4.2029) - <https://cattiviscenziati.com/2020/04/10/riaprire-imparando-dagli-errori/>

<sup>49</sup> Docente di Biologia all'Università di Philadelphia

punto precedente, è necessario che la capacità diagnostica di ogni regione sia molto superiore a quella attuale. PCR, reagenti, eventualmente sierologia: devono esistere laboratori ad alta capacità in ogni regione, in grado di procedere ad una diagnostica eventualmente incrociata in tempi rapidissimi. Pertanto, è necessario procedere all'individuazione di tali laboratori e alla dotazione del necessario per effettuare decine di migliaia di test in pochi giorni. Vorrei ricordare che il decantato modello coreano ha potuto contare sull'attivazione immediata di 500 laboratori diagnostici certificati, tutti dotati degli stessi standard e tutti ad alta produttività. Dobbiamo realizzare qualcosa di simile, perché siamo un paese ancora più a rischio di quanto non fosse la Corea del Sud alla sua prima ondata epidemica, a causa del fatto che in Italia il virus circola in tutto il territorio nazionale in quantità non irrilevante.

- In Italia, come altrove, il sorgere di un'epidemia (con il suo classico andamento esponenziale dei pazienti) è stato trascurato, credendo che le risorse disponibili – ed in particolare le terapie intensive – sarebbero state sufficienti. Inoltre, non ci si è predisposti all'isolamento di pazienti e personale medico dedicato, come insegnano i numerosi focolai nosocomiali e comunitari che hanno procurato disastri in Lombardia. **Impariamo da questi errori.** Il sistema sanitario delle varie regioni deve essere lasciato in preallarme per possibili esplosioni di nuovi focolai. Questo significa che i posti in terapia intensiva – che abbiamo portato in poco tempo da 5000 a 9000 – devono essere ancora aumentati, soprattutto in quelle regioni in cui il virus ha circolato ancora poco. Significa pure lasciare attivi i protocolli di triage, la separazione dei pazienti sospetti PRIMA del risultato dei tamponi, la capacità diagnostica mediante imaging e soprattutto significa dotare gli operatori sanitari di scorte di dispositivi di protezione individuali sufficienti per mesi.
- Inghilterra e Spagna si sono trovate nell'imbarazzante situazione di aver comprato enormi quantità di test rapidi per identificare i cittadini immuni o infetti, acquistati proprio per meglio gestire la graduale riapertura delle attività produttive. Questi test sierologici sono risultati essere affetti da tassi di falsi positivi e negativi troppo alti, al di là delle dichiarazioni di coloro che li commercializzano. **Impariamo dagli errori degli altri.** Lo strumento della diagnosi sierologica è sicuramente utile, eccetto quando non ne conosciamo i limiti di sensibilità e specificità. Prima di riaprire, è necessario effettuare un'analisi su larga scala di un buon numero di soluzioni commerciali, per identificare sia il miglior prodotto sia il giusto protocollo in grado di evitare che troppi soggetti ritenuti immuni, in realtà non lo siano, e viceversa. L'attuale assalto di piccole, medie e grandi aziende per piazzare il proprio metodo diagnostico va respinto, in assenza di certificazione nazionale o internazionale trasparente (dati disponibili) ed unica.
- La comunicazione giornaliera dei dati della protezione civile è stata nella prima fase fuorviante e malintesa. Si sono scambiati i dati di impegno del sistema sanitario e i dati di positività al campione con dati utili per fare analisi epidemiologica. **Impariamo da questo gravissimo errore.** È necessario predisporre un campionamento statistico, anche su piccola scala ma ben disegnato, se si vogliono ottenere dati epidemiologici, e la comunicazione istituzionale e sui media deve distinguere tra dati di cronaca e di impegno delle risorse per fronteggiare i nuovi focolai, da una parte, e dati utili a controllare lo sviluppo di eventuali nuove epidemie e a fare previsioni epidemiologiche, dall'altra.

### **Durante la riapertura.**

**La fase di riapertura è particolarmente critica**, perché non sappiamo se entro le prime settimane non si manifesterà un ritorno di fiamma dell'epidemia dovuto alla circolazione del virus e alla scarsa percentuale di immunizzazione della popolazione. Vi sono alcune possibili azioni da considerare.

- All'inizio dell'epidemia in ogni paese, le fasce più colpite sono state ovviamente quelle professionalmente più esposte, in particolar modo il personale sanitario; ciò ha contribuito al rapido propagarsi dell'infezione. **Impariamo da questo errore.** Lo screening sierologico e mediante PCR delle fasce professionali maggiormente esposte al pubblico (e dunque a più alto rischio di contrarre o propagare l'infezione) deve essere continuo e avere priorità sul resto della popolazione. Infermieri, medici ed ogni altra categoria che ha molti contatti con il pubblico vanno tutelati attraverso l'immediata diagnosi molecolare non appena ne facciano richiesta a causa del manifestarsi di sintomi sospetti. Lo screening deve essere anche sierologico (quando disporremo di test sicuri) e ripetuto nel tempo, per verificare se e quanto duri l'immunità.

- In alcuni stati asiatici, la fine del lockdown ha coinciso con un generale rilassamento anche delle restanti misure di sicurezza. Il risultato è stato un ritorno di fiamma (per ora limitato) dell'epidemia. **Impariamo anche da questo errore.** Ancor più che durante il lockdown (quando in sostanza la protezione è data dalle mura domestiche), durante la fase di riapertura è necessario mantenere quelle misure che servono ad evitare di propagare immediatamente l'infezione. Mascherine, distanze fra individui, divieto di assembramento: tutte misure utili, da non abolire improvvisamente come se il virus fosse scomparso.
- Tutti i luoghi di incontro professionale sono risultati in Cina e nel mondo origine di cluster infettivi non trascurabili. In Germania, per esempio, si ricorderà che il primo episodio di infezione identificato è originato da una riunione professionale presso un'azienda bavarese. **Impariamo da questi errori.** Anche in Italia, molti uffici pubblici e molte aziende hanno iniziato ad acquistare barriere di plexiglas da frapporre fra operatori e pubblico o fra gli impiegati che condividono spazi di lavoro. Fra questi, risultano aver iniziato a provvedere INAIL, INPS e alcuni uffici regionali per l'impiego. L'acquisto di queste barriere o di altre simili deve essere incrementato al massimo anche per le piccole e piccolissime imprese ed attività professionali o commerciali.

### **Dopo la riapertura.**

**Alcune misure vanno mantenute per lungo tempo**, almeno fin quando non avremo armi terapeutiche efficaci (farmaci o vaccini che siano). Anche qui, gli errori commessi sono una buona guida per identificare alcune cose da fare.

- Alcune aziende, laboratori medici, case di riposo e laboratori di ricerca hanno potuto continuare le attività anche durante il lockdown senza registrare casi se non molto sporadici, grazie a rigidi protocolli di controllo e monitoraggio continuo sia degli ingressi (ove possibile con thermal scanner) sia dei movimenti interni alle strutture aziendali (rigidamente programmati, in modo da poter tracciare all'indietro ogni possibile contatto tra soggetti rivelatisi infetti e gli altri impiegati), sia ancora con altre misure intelligenti di prevenzione. **Impariamo da questi protocolli** che hanno funzionato finora molto bene nel prevenire focolai aziendali. Queste misure sono da mantenere per evitare la propagazione immediata dell'infezione a partire da pochi casi iniziali.
- Quando (con molto ritardo) ci si è accorti di ciò che stava succedendo nel bergamasco, si è voluto evitare la chiusura localizzata e stretta dei territori interessati dall'epidemia, rifiutando l'istituzione di una zona rossa. **Impariamo da questo errore.** Nel caso un territorio sia interessato dalla scoperta anche di pochi casi, la chiusura deve essere immediata, per consentire il tracciamento completo mediante PCR e lo spegnimento del focolaio. Le ordinanze, i regolamenti ed i protocolli per la chiusura rapida di zone infette devono essere pronti ed attivabili in ogni momento dai sindaci o, per i casi più gravi, dalle regioni.
- Alcuni focolai infettivi si sono avuti a causa di riunioni che potevano essere evitate, in piena epidemia – anche presso istituzioni dedicate al controllo della stessa epidemia. **Impariamo da questo errore.** Il telelavoro deve sostituire il grosso delle riunioni professionali e deve essere applicato ovunque sia possibile (compreso nel settore dell'educazione, ove le università a distanza hanno qualcosa da insegnare).
- La ricerca scientifica sul COVID-19, inclusa quella clinica, è in una fase estremamente dispersiva. Molte piccole ricerche stanno producendo evidenze che si potrebbero al più definire preliminari, ed in moltissimi altri casi si stanno invece producendo scritti e parole che sono privi di base solida o del tutto privi di fondamento nei dati (pur quando sono interessanti). Ciò ha prodotto già adesso pubblicazioni contrastanti (ma sempre poco basate sui dati) e ritrattazioni istantanee (dopo aver influenzato però l'opinione pubblica). **Impariamo dagli errori del passato e da quelli recenti.** Seguendo le indicazioni di EMA e OMS, concentriamo anche in Italia la ricerca clinica su trial di dimensioni sufficienti a dare risposte, a cominciare dagli approcci terapeutici più promettenti e da quelli che hanno già trovato largo uso pure in assenza di prove formali di efficacia. In generale, concentriamo poi le attività di analisi statistica e metodologica sulla validazione accurata e continua dell'evidenza che si produce o che viene meno per i trattamenti e le strategie proposte: eliminiamo alla base la scienza ipotetica o malfondata, in attesa che eventualmente guadagni supporto sperimentale, prima di dar credito ad ogni ipotesi pur brillante.

## Nell'emergenza / Salute /3

### Senza lockdown almeno 200 mila malati negli ospedali <sup>50</sup>

Dario Paladini

Un gruppo di scienziati italiani ha studiato gli effetti del blocco delle attività e l'obbligo di rimanere in casa. "Le restrizioni alla mobilità decise dal governo italiano hanno ridotto progressivamente la capacità di contagio del 45%", sostiene Marino Gatto del Politecnico di Milano

MILANO - Se non ci fosse stato il lockdown almeno 200 mila persone sarebbero finite all'ospedale. È quanto emerge da uno studio realizzato da un gruppo di scienziati italiani di Politecnico di Milano, Università Ca' Foscari Venezia, Università di Zurigo, EPFL di Losanna e Università di Padova. "Le restrizioni alla mobilità decise dal governo italiano hanno ridotto progressivamente la capacità di contagio del 45%", scrivono gli autori dello studio. **"I 200 mila ricoveri** che sarebbero stati necessari senza restrizioni **avrebbero sicuramente ecceduto la capacità degli ospedali** - sostiene Marino Gatto, docente di Ecologia del Politecnico di Milano e primo autore dello studio, - Possiamo concludere che le misure molto restrittive imposte a partire dal 10 marzo, il cui effetto abbiamo potuto osservare solo parzialmente nel periodo analizzato che si concludeva il 25 marzo, sono responsabili del calo nei contagi che osserviamo in questi giorni".

I ricercatori, inoltre, hanno realizzato il primo modello di contagio per l'Italia che tiene conto sia dell'evoluzione temporale dell'infezione nelle popolazioni locali che della loro distribuzione geografica, integrando gli spostamenti degli individui per raggiungere il luogo di lavoro, con una risoluzione a livello provinciale. Si sono serviti di censimenti Istat per stimare la mobilità prima dell'epidemia e di uno studio indipendente che ha sfruttato la geolocalizzazione dei cellulari per capire di quanto si è ridotta la mobilità con le restrizioni imposte.

Analizzando la geografia del contagio, **gli scienziati hanno riscontrato come l'epidemia nelle prime fasi si sia mossa velocemente seguendo i percorsi delle principali infrastrutture di trasporto del Paese.**

"Aggiornando il modello con i dati attuali, **le nostre proiezioni confermano una discesa dei contagi** nelle prossime settimane se le attuali misure di restrizione saranno mantenute - aggiunge Enrico Bertuzzo, docente di Idrologia all'Università Ca' Foscari Venezia e coautore dello studio - Tuttavia, l'incertezza è ancora elevata ed ogni nuovo dato disponibile è importante per comprendere la dinamica dell'epidemia e la sua possibile evoluzione futura".

Gli scienziati autori dello studio hanno una consolidata esperienza nello studio della diffusione di epidemie, in particolare del colera e di altre malattie legate all'acqua. I risultati delle loro precedenti ricerche sono serviti all'Organizzazione Mondiale della Sanità e a Medici senza Frontiere per lo sviluppo delle strategie di intervento per limitare la diffusione di queste malattie.

---

<sup>50</sup> Redattoresociale.it (10.4.2020)

[https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/senza\\_lockdown\\_almeno\\_200\\_mila\\_malati\\_negli\\_ospedali?UA-11580724-2](https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/senza_lockdown_almeno_200_mila_malati_negli_ospedali?UA-11580724-2)

## Nell'emergenza /Diritto

### Attenti a gridare "al lupo! al lupo!"

### La Slovenia è in emergenza sanitaria, non democratica<sup>51</sup>

Robert Louvin <sup>52</sup>

Sulla stampa italiana è apparsa due giorni fa una notizia sensazionale secondo cui "Slovenia, pieni poteri per il premier: un colpo di stato dietro le quinte della pandemia. Costituzione aggirata, sostenitori dell'estrema destra ai vertici, attacchi a giornalisti e intellettuali. Intanto il governo vuole consentire agli agenti di pedinare i cittadini, intercettare le telefonate e perquisire gli appartamenti" (l'Espresso, 7 aprile 2020).

L'effetto del 'boato' provocato dalle notizie diffuse nell'ambito del gruppo l'Espresso (a cui fa capo il quotidiano Il Piccolo di Trieste che ha lanciato l'allarme) è stato di corta gittata, al punto che nessun organo di stampa internazionale ha ripreso la notizia secondo cui sarebbe stato in atto un colpo di stato (termine che nell'articolo de L'Espresso è addirittura usato senza virgolette) in Slovenia. Dall'Europarlamento, solo Gianni Pittella, capogruppo del Pd in commissione Esteri, ha rilanciato l'allarme stigmatizzando una torsione autoritaria in corso in Slovenia e chiedendo l'intervento dell'Unione europea perché, ha tweettato, Jansa starebbe "assumendo poteri semidittatoriali con la scusa del contrasto al Covid".

Ho potuto informarmi sulla questione, visto che la notizia è circolata anche nel campo degli studiosi del diritto costituzionale comparato, interpellando colleghi e intellettuali sloveni e facendo ricorso alle notizie disponibili sui media e ne ho tratto la convinzione che la situazione sia ben diversa da quanto evidenzia con tanta drammaticità da parte della stampa e della politica italiana.

La vicenda ha preso le mosse in concomitanza con il dibattito per l'approvazione della legge straordinaria recante un corposo pacchetto (da 3 miliardi di euro, su un bilancio statale complessivo della Slovenia di circa 10 miliardi) di misure a sostegno dei lavoratori ed imprese per fronteggiare la crisi in atto in conseguenza del coronavirus e con la discussione di alcune misure di carattere emergenziale.

Jansa, che proprio nei giorni della crisi sanitaria ha assunto per la terza volta la carica di Primo Ministro della Slovenia, dopo aver già guidato il governo dal 2004 al 2008 e dal 2012 al 2013, ritiene necessario un intervento rafforzativo della possibilità di decretazione d'urgenza (strumento di cui dispone il governo italiano, ma non quello sloveno), correggendo anche la procedura che impedisce oggi alle leggi di entrare in vigore immediatamente dopo la promulgazione del Presidente della Repubblica. Infatti, oggi è sempre possibile che a Lubiana intervenga una richiesta di referendum su leggi già approvate con effetto sospensivo della loro esecutività.

Si deve comunque ricordare, *en passant*, che il governo sloveno sarebbe anche legittimato a chiedere alla Camera di Stato di proclamare lo stato di emergenza qualora "un grave e generale pericolo minacci l'esistenza dello Stato", ma questa eventualità non è stata evocata nel dibattito in corso.

Il timore espresso dal premier sloveno è, in maniera più circostanziata, che i poteri dello Stato, a fronte degli effetti dell'epidemia, possano trovarsi nell'impossibilità di assumere decisioni operative e sufficientemente rapide per effetto della farraginosità della legge attuativa del meccanismo previsto dall'art. 91 della Costituzione. Secondo questa legge, il Presidente della Camera bassa invia le leggi al Capo dello Stato per promulgarle l'ottavo giorno successivo all'adozione, ma non può farlo se nel frattempo è stata presentata un'iniziativa referendaria o un veto da parte della Camera alta.

La possibilità di emendare questo procedimento ha trovato sostegno anche da parte del Presidente della Repubblica Borut Pahor, secondo cui questo consentirebbe una maggiore efficienza nel rispetto, pur in circostanze straordinarie, del metodo democratico e all'interno del quadro costituzionale. La modifica della legge sul referendum e l'iniziativa popolare è avvenuta il 7 aprile con 66 voti a favore, 8 contrari (Sinistra) e 13 astenuti (il partito dell'ex premier Šarec).

Non è stata approvata invece la proposta della maggioranza sulla legge che avrebbe conferito maggiori poteri all'esercito per il controllo delle frontiere, iniziativa legata al timore di possibili ondate migratorie connesse

<sup>51</sup> In *Diritto pubblico comparato ed europeo* - SIRD (Società italiana per la ricerca nel diritto comparato), AIDC (Associazione italiana di diritto comparato) – Speciale su "Osservatorio Copvis-19 – Diritto comparato"

<sup>52</sup> Professore associato di *Diritto pubblico comparato* all'Università di Trieste

all'afflusso di profughi dal confine greco-turco. Circa il voto a distanza per i parlamentari, tema oggi ovunque molto dibattuto, il 7 aprile il

Parlamento sloveno ha approvato una modifica del proprio Regolamento interno che adesso ammette la partecipazione alle sedute attraverso strumenti telematici, con 79 voti favorevoli (parte dei quali da sinistra) e 9 astensioni. Tutte le modifiche sono state approvate anche dal grosso dell'opposizione e dai due esponenti delle minoranze nazionali, mentre sono state rigettate dalla sinistra radicale.

Insomma, un clima che nel complesso non sembra proprio preludere a tentazioni golpiste.

È alquanto probabile che l'amplificazione e la diffusione di alcune notizie false o molto esagerata sia avvenuta per fare eco a ragioni di scontro politico o anche di conflitto fra i vertici dello Stato e parte della stampa locale. Quali che siano le simpatie attribuite dagli oppositori al Premier Jansa nei riguardi della "linea Orban", o in merito ad un suo stile che i suoi detrattori indicano come troppo 'trumpiano', resta il fatto che questo paese non versa, oggettivamente, in condizioni di emergenza democratica. Neppure la libera stampa sembra essere così drammaticamente minacciata, visto che la Slovenia si colloca da tempo molto meglio di noi nel ranking sulla libertà di stampa di *Reporters sans frontières*: al 34° posto, contro il 43° dell'Italia (ranking 2019). Per tornare comunque alla questione del presunto "colpo di stato" strisciante in Slovenia, è auspicabile che chi dispone di conoscenze approfondite esplori ulteriormente, con serietà e competenza, i contorni oggettivi di queste vicende, evitando di fare da cassa di risonanza per *fake news* che potrebbero mettere in dubbio la nostra serietà come studiosi del diritto costituzionale comparato.

Certo, le 'torsioni autoritarie', quando ce ne sono effettivamente i presupposti, vanno fronteggiate tempestivamente e con tutti gli strumenti a disposizione, ma prima di lanciare allerte è bene documentarsi a fondo. Gridare spesso e fuori luogo "al lupo! al lupo!" può essere pericoloso e di certo non giova alle buone relazioni con i paesi confinanti.

## Nell'emergenza / Cultura

### Riflessioni e propositi sui virus del nostro tempo<sup>53</sup>

Paolo Verri<sup>54</sup>

*L'epidemia è un altro dei virus che hanno dominato il nostro tempo. Di colpo ha sancito che la cultura sarà definitivamente solo digitale, come prevedevamo. Anche se appena finito probabilmente dimenticheremo tutto con altrettanta fulmineità ci sarebbero almeno tre utopie da realizzare.*

Ottimisti o pessimisti? Apocalittici o integrati? Il mondo della cultura umanistica (quello legato alla fruizione da parte del pubblico, ovvero musei e spettacoli dal vivo) si interroga su quando finirà la sciagura del Coronavirus che impedisce ogni attività, mentre il mondo della scienza e della tecnologia combatte con ogni mezzo l'epidemia. Che legame c'è e ci sarà tra i due mondi? Il post 2020 vedrà un legame più stretto e più proficuo fra le due culture oppure la divaricazione, come suggerisce il giovane (bravissimo) filosofo italiano Federico Campagna in *Technic and Magic. The Reconstruction of Reality* (Bloomsbury, 2018), sarà ancora più profonda e produrrà macerie della civiltà industriale e basi per una nuova società ancora ignota?

Dopo un inizio alquanto burrascoso, quando molti di noi minimizzavano il possibile impatto sulla vita quotidiana e quindi sull'offerta di consumo culturale a essa collegato, la situazione si è presto drammaticamente chiarita. Ogni attività andava fermata. Le filiere economiche cultura, spettacolo e turismo sono state azzerate. Qualcuno ha sperato di poter andare nei musei come al cinema in maniera razionata, ridotta, con distanze definite. Ma così non è stato: a differenza del «cibo per il corpo», il «cibo per la mente» non ha più potuto essere consumato. I negozi fisici sono stati chiusi, aperti solo quelli virtuali. Librerie e biblioteche chiuse, serrande abbassate su teatri, cinema, musei.

Tutta la conoscenza di colpo è diventata solo digitale; rafforzando una tendenza in atto e provocando un salto in avanti in un futuro che stava già per essere palese ma in cui nessuno voleva ancora veramente «entrare», stile Harry Potter. Alla fine abbiamo invece capito gli incubi tecnocratici di Orwell e di Zamjatin e la paura della fine della stirpe di Morselli e di Cassola.

Yuval Harari nel suo *Homo Deus: Breve storia del futuro* (Bompiani, 2018) ci aveva avvertito che la sfida più grande che l'uomo contemporaneo è disposto a combattere non è quella per la pace, ma per l'immortalità. Leggendo su «Time» l'ultimo intervento di uno dei più lucidi e ascoltati guru contemporanei, non possiamo non cadere nella tentazione di elencare che cosa potremmo fare di buono dopo questa crisi globale.

Sarà azzardato, ma qui di seguito proporrò tre utopie positive, basate su una speranza concreta, e anche su una certa consuetudine con gli eventi nel contemporaneo: appena la vita riprenderà il suo corso, dimenticheremo con estrema velocità quanto è successo e con estrema probabilità torneremo a fare molti degli errori che facevamo prima che tutto questo. In fondo la facoltà di dimenticare è innata nel genere umano.

#### Prima utopia: il sostegno alla lettura

Prima utopia, copiata al 90% da quanto scritto da Thomas Piketty in *Il Capitale nel XXI secolo* (Bompiani, 2014): un'imposta nazionale per la lettura. È evidente infatti che serve ricostruire un legame di base all'interno della comunità e che la divaricazione tra i saperi è così ampia che per informarci non possiamo contare sul digitale come unica fonte. Il tema della lettura dei quotidiani, dei settimanali, dei mensili, dei libri deve essere vissuto come prioritario. Diceva benissimo La Rochefoucauld nel 1665: non si tratta di far leggere ma di far pensare. Ma oggi la nostra soglia di attenzione deve essere assolutamente ricalibrata. Chi presiederà alla qualità dell'offerta informativa? Gian Antonio Stella in un recente commento sul «Corriere della Sera» ha scomodato Elias Canetti, ricordando come «nell'oscurità le parole pesino il doppio»; molti soggetti si sono resi disponibili a lavorare contro le fake news. Ma è proprio l'esercizio del leggere che oggi viene meno. Come aveva intuito Walter Ong nel 1974, è in atto un definitivo ritorno all'oralità, basato sugli strumenti contemporanei del comunicare.

<sup>53</sup> Giornale dell'Arte (7. 4.2020), con il titolo «Ma domani? Prima e soprattutto, direi, queste tre cose».

<sup>54</sup> Manager specializzato nell'organizzazione culturale; nel 2019 ha diretto gli eventi di Matera Capitale della cultura

Ci basta vedere per sapere? Il lavoro sul vocabolario collettivo esige la costruzione di competenze settoriali. In Italia si legge troppo poco, sia a livello di narrativa che di saggistica. Nelle regioni del Sud legge meno di una persona su tre; solo una persona su 12 in Italia legge più di un libro al mese; come è drammaticamente noto, in Europa siamo quintultimi! Come abbiamo provato a fare nel turismo, possiamo tranquillamente copiare la Spagna, che dal 2007 ha avviato un «Plan de fomento de la lectura» e in meno di quindici anni è passata dalle nostre percentuali a quelle dei Paesi con più lettori, come Germania (79%) e Danimarca (82%), senza ancora raggiungere le vette di Svezia e Paesi Bassi (rispettivamente 90 e 86% di lettori!). Qui non c'è lo spazio per scendere nei dettagli, ovviamente, ma lo sforzo principale andrà fatto a livello scolastico. In realtà, si tratta proprio di uno stile di vita, per troppi decenni squalificato e che bisogna invece far tornare «di moda». Perché il problema non è tanto il leggere, quanto il capire. Ci sono problemi serissimi di analfabetismo di ritorno e di comprensione dei testi, riconoscimento delle fonti. Manca totalmente questo aspetto che invece è, secondo me, fondamentale. Aggiungo che la cultura e la lettura sono tutt'oggi visti come elementi elitari, c'è una grande parte della gente che è orgogliosa di non leggere, di non andare nei musei, di non andare a teatro. Il nostro è un problema di “cultura della cultura”, sempre per pochi che snobbano gli altri. Il giorno in cui la gente non si domanderà più come ci si veste per andare a teatro, avremo vinto.

### **Seconda utopia: insieme cultura dal vivo e digitale**

Seconda utopia, non meno importante ma forse più realizzabile: una forte integrazione tra offerta culturale dal vivo e in digitale.

Da tempo si parla anche in Italia di Digital Humanities, ma la sfida non è mai davvero cominciata. È il momento di un grande e corretto dialogo tra pubblico e privato, tra i grandi player del web e il sistema del patrimonio culturale europeo. Con una leva anche in questo caso basata su una tassazione ad hoc e studiando corretti interessi reciproci si potrà promuovere al meglio la qualità artistica e architettonica dei territori grazie a soggetti come Google, Facebook (che vuol dire anche Whatsapp), Airbnb e molti altri. Il rapporto tra locale e globale è appena avviato e necessita sempre più analisi e proposte. Guardando per un attimo al solo sistema italiano, va rilanciato con fiducia il ruolo della Rai: la recente nomina di Maria Pia Ammirati (come ha ben notato Aldo Grasso) può facilitare una straordinaria convergenza tra le Teche Rai e l'Istituto Luce. Leggere è importante, ma leggere correttamente le immagini ancora di più!

### **Terza utopia: un piano strategico nazionale**

Terza utopia, forse la più necessaria oggi e non così difficile da realizzare: un piano strategico della cultura nazionale.

Con non troppi sforzi, e qualche buon risultato, si è sviluppato un piano strategico del turismo, che andrebbe assolutamente rivisto e anche in fretta visto che cosa sta accadendo all'offerta mondiale di settore proprio a causa del Coronavirus. Ma se il turismo soggiace inevitabilmente a trend globali che è importante saper valutare per cavalcarli opportunamente (in questo momento si potrebbe per esempio combattere proficuamente l'over tourism e ripensare il sistema fieristico), il settore culturale è proprio una «policy». È determinante oggi definire le 10 priorità dei prossimi 10 anni, ascoltando Regioni, aree metropolitane, esperti, dirigenti e operatori privati, e lavorare da qui al 2035 per inserire le prime due utopie (e le molte altre che nasceranno da una discussione aperta e qualificata) in una visione strategica di insieme che manca da troppo tempo. Come a livello di sanità e sicurezza chiediamo nuove strategie internazionali, così possiamo imporre alcune idee strategiche sulla cultura di livello mondiale, ma solo se saremo i primi a declinare un'operatività definita in ogni dettaglio, a livello legislativo, economico, formativo e comunicativo.

Perché il 2021 potrebbe essere un anno eccezionale in cui lavorare a tutte queste tre utopie insieme? Ebbene, perché sarà un anno in cui avremo anche la fortuna di poter ricordare una figura eccezionale come Dante Alighieri. Dante è lingua e lettura. Dante è immagine e narrazione visuale. Dante è anche struttura organizzativa, idea di forma della Stato e di ruolo del cittadino in esso.

Se nel 2019 il coordinamento di progettazione e promozionale che ci poteva essere intorno alla figura di Leonardo è stato relativo (va detto con sincerità!), il grande orgoglio nazionale nato dagli sforzi per combattere il virus da parte di istituzioni e di medici, riconosciuto a livello mondiale, può ora trasformarsi in una grande azione collettiva.

La data è ottimale: 13 settembre 2021. C'è il tempo per progettare un evento mondiale che faccia della cultura italiana il centro di un'attività di tutti gli stati del pianeta intorno a uno dei massimi poeti della storia

mondiale. Come per Shakespeare o per Cervantes, non si tratta solo di celebrare localmente Dante, con quanto si sta progettando a Ravenna e a Firenze, ma di chiedere a tutte le più importanti istituzioni mondiali di costruire un palinsesto unico e memorabile.

Oltre al Dantedì, istituito dal Ministro Franceschini il 25 marzo, oltre ai 400 diversi eventi coordinati da Carlo Ossola, serve un momento unico nella storia della Nazione. Per noi l'Apocalissi è quello che sempre deve essere: *Rivelazione di un mondo nuovo, possibile, in cui si lavora insieme.*

Perché il futuro è fatto di super cooperazione, e di momenti simbolo in cui far convergere tutti gli sforzi collettivi. Siamo la Nazione più desiderata al mondo, nemmeno il coronavirus potrà spostare questa classifica.

## Nell'emergenza / Le "grida"



### Il gridario italiano al tempo della pandemia <sup>55</sup>

Vitalba Azzolini <sup>56</sup>

Siamo reclusi in casa da un tempo ormai indefinito, quasi sospeso: cos'è stato sospeso, in questo tempo? Si è già spiegato come, [tra il 23 febbraio](#) (data del d.l. n. 6/2020, che attribuiva a Conte ampi poteri) e [il 25 marzo](#) (data del d.l. n. 19/2020, che dà a Conte poteri più definiti) sia stata un po' sospesa la democrazia, cioè quel sistema di pesi e contrappesi che connota gli ordinamenti liberali.

**Conte aveva ricevuto "pieni poteri" per provvedere all'emergenza con D.p.c.m., quindi senza passare da Consiglio dei Ministri**, Presidente della Repubblica e Parlamento (Parlamento che esiste, ma pare sospeso anch'esso). Il d.l. 19/2020 ha arginato, nel tempo e in determinati ambiti, i poteri di Conte e ha "sanato" la pregressa anomalia di libertà costituzionali limitate con atti amministrativi, anziché con legge, ma non evita che distorsioni del diritto possano comunque riproporsi.

**Si è pure già esposto il motivo per cui è parso sospeso il diritto delle persone di comprendere le motivazioni degli atti che incidono sulle loro vite**: esse si sono "fidate" di (e affidate a) Conte con i suoi D.p.c.m., dei presidenti delle Regioni con le loro ordinanze, dei ministri con le loro circolari, e pure dei Sindaci che immancabilmente sono intervenuti con i propri atti.

**Ma a un certo punto le persone non hanno più capito la ragione per cui tali e tanti provvedimenti di autorità diverse si succedessero vorticosamente, sovrapponendosi gli uni agli altri**: non è più parso così "ovvio" che quei provvedimenti si conformassero all'andamento del quotidiano rito della conferenza stampa della Protezione Civile, in assenza di piena trasparenza circa i criteri – evidenze scientifiche e sanitarie – su cui erano basati. In conseguenza del punto precedente, più specificamente, **è stata sospesa anche ogni parvenza di coordinamento tra decreti del Presidente del Consiglio e ordinanze di Regioni e Comuni**. Questi atti si sono inseguiti in una specie di gara al rialzo delle misure più costrittive, cui l'ultimo decreto-legge ha provato a porre rimedio, limitando la portata delle ordinanze regionali (*"in relazione a specifiche situazioni sopravvenute di aggravamento del rischio sanitario"* ed entro gli ambiti previsti dalla cornice statale) e ingessando ancora di più quelle sindacali.

**Ma tali atti continuano a imperversare**, perché chi li emana sembra snobbare non solo le prescrizioni dell'Esecutivo per una gestione unitaria della crisi, ma anche principi costituzionali. Ad esempio, misure ulteriormente restrittive rispetto a quelle governative sono state sancite dal [Presidente della Lombardia](#) (ad esempio, quando si esce da casa, obbligo di usare "mascherina o, in subordine, qualunque altro indumento a copertura di naso e bocca"), senza motivarne adeguatamente l'adozione con riguardo a condizioni di aggravamento generale nel territorio e senza attenersi ai casi tassativamente elencati dal d.l. n. 19.

Il [Presidente della Regione Campania \(e non solo\)](#), a propria volta, tra le altre misure, ha previsto per chi violi il divieto di uscire dalla propria abitazione, se non per comprovate ragioni di lavoro o di salute, l'obbligo di

<sup>55</sup> phastidio.it (9.4.2020) - <https://phastidio.net/2020/04/09/il-gridario-italiano-al-tempo-della-pandemia/>

<sup>56</sup> Ricercatrice dell'Istituto Bruno Leoni.

permanenza domiciliare con [isolamento per 14 giorni](#), così stabilendo la compressione della libertà di circolazione come “sanzione” per chi non sia neanche infetto. Da ultimo [il sindaco di Messina](#) ha disposto che [per attraversare lo Stretto](#) sia necessario il visto/nulla osta del sindaco del Comune in cui si è diretti e il nulla osta da parte dello stesso Comune di Messina: va però segnalato che il [Consiglio di Stato](#), interpellato dal ministero degli Interni, ha espresso parere favorevole (n. 00735/2020) all’annullamento di tale ordinanza, che viola principi costituzionali (artt. 3, 13 e 16 Cost.), nonché norme del d.l. 19/2020 (oltre a regole in tema di privacy), mettendo a rischio la gestione unitaria dell’emergenza da parte dello Stato.

**Tuttavia, i giudici amministrativi sembrano finora essere andati in direzione opposta a quella del Consiglio di Stato:** a fronte di [azioni](#) contro [ordinanze limitative di diritti e libertà](#), anziché porsi come argine a certi sconfinamenti oltre lo Stato di diritto, alcuni tribunali paiono assecondare l’applicazione amplificata del principio di precauzione fatta da amministratori locali, dando adito al dubbio che ciò avvenga più a fini “terga-protettivi” che per comprovate ragioni.

**Del resto, il tentativo di iper-protagonismo di Presidenti di Regione e Sindaci consegue a una credibilità del regolatore centrale pari a zero,** con il Presidente del Consiglio che dispone di poteri ampi, ma è a capo d’un governo debole e ha un’opposizione sospesa anch’essa, causa emergenza: così ognuno va per la propria strada (e [il famigerato Titolo V della Costituzione non c’entra](#)).

**Il caos è totale,** soprattutto per i cittadini ai quali, con l’ultimo modulo di autocertificazione, si è chiesto di attestare non solo i motivi dello spostamento, **ma pure la conoscenza (del delirio) delle disposizioni**, centrali e locali, attualmente vigenti: è vero che la legge non ammette ignoranza, ma ormai sembra che i regolatori stiano provando a spostare sui cittadini stessi la responsabilità dei propri errori ([Fontana-Maria Antonietta](#) – Il popolo non ha mascherine? Che usino sciarpe e foulard! – ne è un esempio).

**Con riguardo a particolari categorie di destinatari di misure restrittive, si è sospesa una sorta di commedia per sconfinare nella vera e propria farsa:** il riferimento è a bambini e runner, tra gli altri. Una [circolare del Viminale](#) del 31 marzo scorso consentiva ai bambini di camminare con un genitore vicino casa e distingueva lo jogging (vietato) dal camminare (permesso). Relativamente a quest’ultimo punto, la circolare è stata smentita poco dopo da un [comunicato stampa del Viminale](#) stesso e poi riconfermata da una [precisazione del medesimo ministero](#) il giorno dopo. Invece, circa i bambini, il ministro Lamorgese ha chiarito (?) che [possono andare a visitare i nonni](#), mentre Conte che [possono andare al supermercato](#) con i genitori: in buona sostanza, i due esponenti del governo hanno portato come esempi positivi situazioni che per i bambini sono potenzialmente le più pericolose. È palese l’assurdo.

**È stato pure sospeso – tra gli altri diritti e procedimenti amministrativi – il diritto alla trasparenza,** introdotto con il decreto cosiddetto Foia, che consente di chiedere dati, documenti, informazioni alle pubbliche amministrazioni. Si tratta di una legge verso cui [chi scrive ha espresso molti dubbi](#). Oggi la **trasparenza su elementi precisi** (andamento dei contagi, concentrazione di infetti in determinate zone, differenze fra Regioni, ma anche effettiva situazione economica di famiglie e imprese e molto altro) servirebbe a scienziati, economisti, statistici ecc. per capire non solo i (poco trasparenti) dati finora forniti sull’emergenza Covid-19, ma pure cosa non abbia funzionato dallo scoppio della bomba virologica alla sua gestione.

**Dati affidabili ed esaustivi, resi in piena trasparenza, servirebbero anche ai giuristi per capire la logica del susseguirsi dei vari provvedimenti normativi di cui si è detto,** soprattutto la loro [adeguatezza, necessità, proporzionalità](#): principi che vanno rispettati quando si comprimono diritti e libertà. E [trasparenza su dati rilevanti servirà ancor di più](#) per gestire il passaggio dalla fase 1, dell’emergenza, a quella 2, della progressiva ripresa, per effettuare il bilanciamento che serve tra interessi, rischi e tempi.

**Si vorrebbe sospendere anche il diritto alla protezione dei dati personali, con sistemi di tracciatura mediante cellulari,** come se ci fosse una dicotomia fra diritto alla salute e diritto alla privacy: invece, la normativa europea (GDPR) consente di [conciliare i due diritti](#), fondando le [limitazioni alla riservatezza](#) su [una legge](#), e purché i dati raccolti siano [davvero necessari](#), proporzionati in relazione allo scopo perseguito, conservati per un tempo definito e poi cancellati; sia fornita agli interessati trasparente informazione sull’uso che ne sarà fatto e una tutela giurisdizionale effettiva rispetto a possibili violazioni.

**Cosa possono fare gli individui in questo tempo sospeso?** Possono – anzi debbono – non sospendere il proprio senso critico con l’alibi che il virus ha sospeso tutto il resto. La lettura di quanto viene pubblicato su questo sito web giova anche a questo.

## Conoscenza statistica/1

### Conoscere il nemico <sup>57</sup>

Corrado Crocetta <sup>58</sup>

Durante la pandemia in atto, la società civile si è mobilitata chiamando a raccolta le sue forze migliori. La Società Italiana di Statistica non è rimasta sorda al grido di allarme chiedendo ai propri soci di condividere le competenze e gli strumenti disponibili per contribuire ad uscire, il più rapidamente possibile, da questa emergenza. I 26 articoli di questo numero speciale, interamente dedicato all'emergenza corona virus, forniscono soluzioni utili per prevedere gli sviluppi di questa emergenza ed il suo impatto sulla nostra vita futura.

In questi ultimi 3 mesi, abbiamo imparato a conoscere un nome che non avevamo mai sentito prima: COVID-19.

Questo termine è stato coniato dagli scienziati cinesi che, per primi, hanno studiato il virus, classificandolo come un corona virus. Il termine COVID-19, infatti, è un acronimo dove le prime due lettere si riferiscono proprio alla parola Corona, la terza e la quarta sono le iniziali della parola visus, la quinta lettera è l'iniziale della parola disease ovvero malattia, mentre il numero 19 si riferisce all'anno della scoperta il 2019.

Ebbene questa breve parola è destinata a cambiare definitivamente il nostro stile di vita e la nostra società. Come affermato dallo storico Paolo Mieli, se il 1800 si è chiuso definitivamente con la prima guerra mondiale, il ventesimo secolo si è chiuso con 19 anni di ritardo, per cui i nostri libri di storia parleranno del XXI secolo a partire del lockdown che stiamo affrontando in questi giorni e che influenzerà molti aspetti della nostra vita futura.

In queste settimane abbiamo visto delle manifestazioni di grande altruismo ed i media hanno raccontato di comportamenti eroici da parte di alcune categorie come medici ed infermieri. La comunità scientifica si è attivata mettendo a disposizione delle collettività le proprie risorse e competenze. Anche la comunità degli statistici e dei demografi, con grande generosità, ha messo in campo diverse iniziative, coordinate dalla SIS, come ad esempio la realizzazione di una pagina web dedicata all'emergenza COVID 19 che contiene link a banche dati, grafici, modelli statistici e lavori scientifici inerenti il tema.

Numerosi colleghi si stanno confrontando sia sul Forum SIS ([sis@stat.unipg.it](mailto:sis@stat.unipg.it)) che sulla pagina facebook denominata StatGroup-19 discutendo sulle principali tematiche legate all'emergenza.

Su proposta del direttivo SIS e con la collaborazione dei gruppi e delle sessioni della Società Italia di Statistica si è deciso di far uscire questo numero speciale della rivista interamente dedicato all'emergenza corona virus.

Questo numero contiene ben 26 articoli e fornisce una sintesi dei numerosi temi che hanno attirato l'attenzione degli statistici e dei demografi italiani in questo momento di emergenza.

I temi trattati sono stati suddivisi in 4 categorie: modellizzazione e previsioni, epidemiologia e diffusione del virus, prevenzione, impatto socio-economico.

Leggendo gli articoli è possibile rendersi conto dell'ampia gamma di modelli utilizzabili per studiare la diffusione del contagio a livello provinciale, regionale, nazionale e mondiale e prevederne l'evoluzione. Grande attenzione è stata posta alla individuazione delle fonti di dati disponibili, alla

---

<sup>57</sup> Editoriale del fascicolo della rivista *Statistica&Società* integralmente dedicato (con una trentina di contributi, tra cui i due scritti che fanno seguito) a molteplici aspetti del rapporto tra le scienze statistiche e la crisi epidemica in corso - <http://www.rivista.sis-statistica.org/cms/?p=1202>

<sup>58</sup> Professore ordinario di *Statistica* all'Università di Foggia, direttore scientifico della rivista *Statistica&Società*.

affidabilità e robustezza degli stessi ed alle carenze riscontrate nel sistema di rilevazione, adottato durante l'emergenza.

Come più volte dichiarato dagli esperti, la tempestività degli interventi è un fattore strategico per il contrasto alla pandemia, per cui poter contare su sistemi di rilevazione affidabili ed in grado di rilevare rapidamente situazioni di rischio, può servire a risparmiare vite umane e mesi di sacrifici alla popolazione.

Per questo, le applicazioni in grado di misurare il sentiment della rete e di prevedere le situazioni di rischio sono particolarmente interessanti e utili.

Ampio spazio è stato dedicato anche all'analisi dell'impatto socio-economico di questa crisi, mettendo in evidenza quali saranno gli effetti sul mondo del lavoro, sui bilanci delle famiglie, sulla mobilità, sul livello di inquinamento, sulle diverse classi sociali, sul sistema della formazione superiore, sul sistema produttivo ed in particolare sulle economie basate sul turismo.

Ricordando le parole di Omero "lieve è l'oprar se in molti è condiviso" desidero ringraziare tutto il comitato editoriale della rivista e quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo numero speciale, in appena 10 giorni

Lo sforzo corale profuso dalla comunità degli statistici e dei demografi testimonia, ancora una volta, il forte spirito di coesione e il desiderio di rendersi utili per uscire da questa situazione, nella consapevolezza che "nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto" (Jon Donne – *Devotions Upon Emergent Occasions*, 1624)

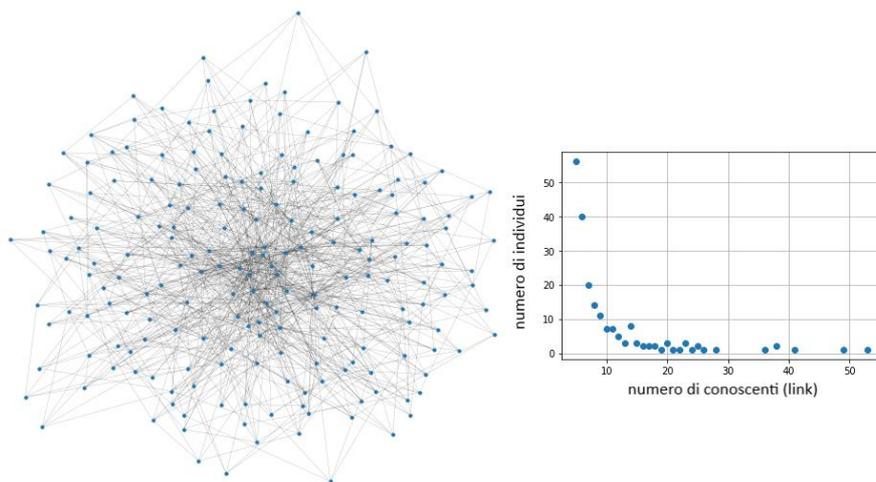
## Conoscenza statistica/2

### La percezione del rischio al tempo dell'Infodemia. La risposta dei cittadini alle misure di contenimento <sup>59</sup>

Alessio Muscillo, Gabriele Lombardi <sup>60</sup>

Le misure di contenimento per l'epidemia di Coronavirus sono accettate e seguite in maniera differente dai cittadini. Mostriamo il perché ciò avviene con l'ausilio di un semplice modello di diffusione di percezioni ed opinioni in una rete sociale stilizzata. Infine, mostriamo che i dati del Ministero dell'Interno confermano che l'adeguarsi alle nuove normative e policy avviene, ma necessita di tempo.

Il prolungarsi delle misure di contenimento per l'epidemia di Covid-19 sta generando nella cittadinanza risposte contrastanti. Alcuni cittadini si sono dimostrati disponibili ad adeguarsi, facendo prevalere il senso di solidarietà e responsabilità. Altri invece si sono dimostrati meno inclini ad adattarsi, alimentando un clima di sfiducia che potrebbe alimentare la tensione sociale, come alcune notizie degli ultimi giorni confermerebbero. A questo proposito, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dovuto mettere in guardia le nazioni non solo sul rischio pandemico ma anche su quello **infodemico**, ovvero l'epidemia in circolazione di informazioni spesso non attendibili. Per comprendere meglio questa dualità, è utile leggere la risposta della popolazione a tali misure tenendo presente che il processo di convergenza di opinioni, percezioni e comportamenti necessita di tempo. Anche in un modello semplificato come quello qui presentato – dove la convergenza a medio-lungo termine è garantita – i tempi di adeguamento alle nuove policy risulteranno fortemente differenziati. Ipotizziamo una società in cui ciascun individuo ha una propria **percezione del rischio** di contagio e di epidemia. Tale percezione evolve nel tempo alla luce di nuove informazioni che arrivano sia da istituzioni (TV, media, governi) che da scambi ed interazioni con i propri conoscenti. Da tale percezione dipende poi il livello di adeguamento di ogni cittadino, più o meno omogeneo, alle policy e alle nuove misure implementate



**Figura 1:** A sinistra, una rete sociale stilizzata (del tipo Barabási-Albert, con 200 individui con 5 collegamenti ciascuno). A destra, la distribuzione del numero di link per ciascun individuo. (Elaborazioni in NetworkX)

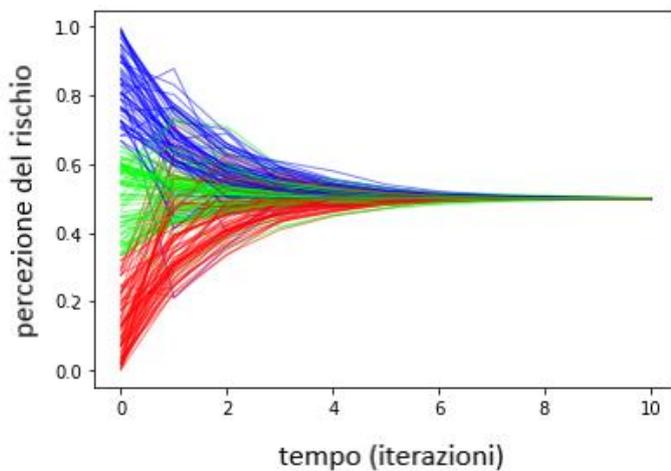
Simuliamo ora una società (Figura 1) in cui gli individui hanno contatti con altri e dove il numero di conoscenti che ciascuno ha, varia da persona a persona. Come nelle reali reti sociali (o virtuali), troviamo persone che hanno un numero limitato di contatti e altre, dette VIP, che ne hanno molti. In Figura 2, si osserva l'evoluzione nel tempo della percezione di ciascun individuo in una situazione dove al tempo 0

<sup>59</sup> Statistica e Società (4..4.2020) - <http://www.rivista.sis-statistica.org/cms/?p=874>

<sup>60</sup> Entrambi docenti all'Università di Siena. Con la collaborazione di Giulio Ghellini e Claudia Ruzza.

viene comunicata una policy su cui si vorrebbero far convergere i comportamenti dei cittadini. La percezione del rischio (o l'opinione circa il pericolo) è influenzata da:

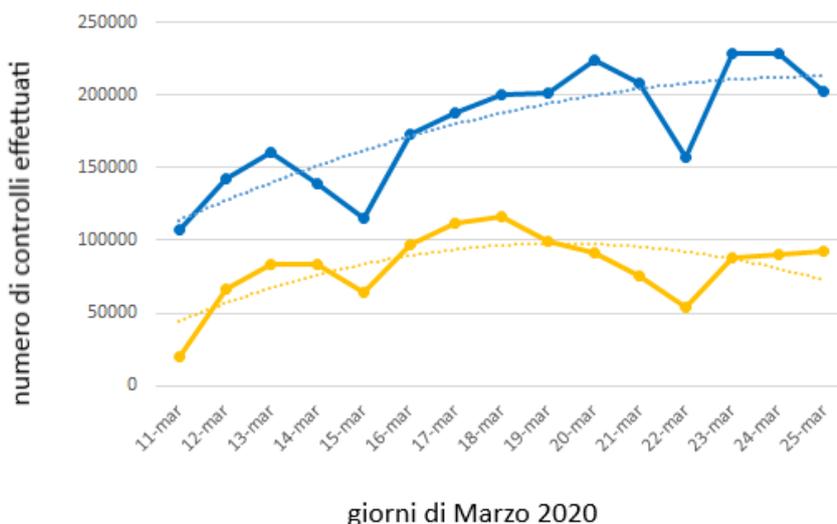
- la **prima opinione** che ogni individuo (rappresentato dalle linee colorate) ha al primo annuncio dell'epidemia e delle misure contenitive. Questa è soggettiva ed individuale e riflette lo stato emotivo iniziale: è pertanto assegnata casualmente per rappresentare l'eterogeneità della popolazione. Le linee marcate in rosso stanno a rappresentare quegli individui che sin da subito prendono l'emergenza molto, anche troppo, sul serio; quelle in blu coloro che la sottovalutano; quelle in verde coloro che sperimentano una reazione intermedia.
- L'opinione dei propri conoscenti, ovvero l'**ancora comportamentale** a cui aggrapparsi quando si riceve una notizia del tutto inaspettata, senza né competenze né memoria di analoghe situazioni da cui attingere per decidere autonomamente come reagire.
- I messaggi che vengono diffusi dalle istituzioni tramite i mass media. Per semplicità, supponiamo che le istituzioni diffondano l'informazione sul *rischio reale*, e supponiamo inoltre che una percezione distante dal rischio reale equivalga ad una scarsa adesione di quell'individuo alle policy di contenimento.



**Figura 2:** *Evoluzione della percezione degli individui nel tempo.*

Ad ogni individuo del network in Fig. 1 è assegnata una percezione iniziale al tempo 0. Ad ogni interazione, ciascun individuo aggiorna la propria percezione mediandola con quella dei propri conoscenti e dei messaggi istituzionali, in questo caso fissato a 0.5. (Elaborazioni in NDlib).

Al fine di aumentare la fiducia dei cittadini, le istituzioni stanno lavorando per diffondere costantemente un numero elevato di informazioni accurate. La disponibilità di informazioni, infatti, tende a rafforzare la risposta, poiché le persone tendono ad attribuire un peso maggiore alle notizie più accessibili, dando maggior rilevanza ad eventi sperimentati personalmente e recentemente.



**Figura 3:** Numero persone (in blu) ed esercizi commerciali (in giallo) controllati. (Fonte: Viminale)

La Figura 3 mostra l'andamento del numero di controlli, mentre il relativo rapporto controlli/denunce è raffigurato nelle Figure 4 e 5. Come si può osservare, questi dati vanno a confermare quanto ipotizzato, ovvero che i recenti controlli e avvenimenti hanno effetti sull'orientamento del comportamento degli individui. I dati del Viminale indicano una correlazione negativa (-0.54) tra il numero di controlli ad esercizi commerciali in un dato giorno ed il numero di denunce nel giorno successivo, a conferma di come maggiori controlli tendano a scoraggiare comportamenti scorretti. Chi inizialmente non ha preso sul serio la situazione, ha poi dovuto cambiare la sua posizione

**Figura 4:** Rapporto tra esercizi commerciali controllati e denunciati. (Fonte: Viminale)



Interpretando il numero di controlli come uno strumento non solo di sorveglianza ma anche di condizionamento dell'opinione, osserviamo che la dinamica degli individui (Fig. 5) assume una forma tendenzialmente ad U rovesciata (con due interessanti picchi nelle giornate domenicali). E' evidente ed adeguare il suo comportamento alla luce delle pressanti campagne mediatiche che invitavano a restare in casa, delle sempre più forti rimostranze dei cittadini responsabili e della massiccia presenza di accertamenti.



**Figura 5:** Rapporto tra persone denunciate e persone controllate. (Fonte: Viminale).

Difatti, la proporzione tra denunce e controlli di individui oscilla intorno alla media del 4.4%. Capovolgendo il punto di vista, più del 95% della popolazione sembra adeguarsi correttamente alle misure di contenimento, in un momento in cui il sovraccarico informativo sta esacerbando distorsioni quali la *credulità*, la *superstizione* e il *sospetto*. Queste evidenze suggeriscono un buon impatto della comunicazione istituzionale. A parte qualche scostamento "fisiologico", la cittadinanza sembra convergere ai comportamenti prescritti. Sottolineare quest'aspetto è molto importante soprattutto alla luce delle maggiori tensioni sociali osservate negli ultimi giorni che potrebbero rendere necessario ricalibrare lo stile comunicativo di conseguenza.

## Conoscenza statistica/3

### L'analisi del sentiment dell'opinione pubblica rispetto alla pandemia <sup>61</sup>

Emma Zavarrone e Nicola Canestrari (Università IULM, Milano)

Maria Gabriella Grassia, Marina Marino, Rocco Mazza, Rosanna Cataldo (Università "Federico II" Napoli)

La dashboard testuale CO.ME.TA. consente di analizzare il sentiment dell'opinione pubblica rispetto alla pandemia, sulla base di alcuni media: Il Corriere, Il Sole 24ore, Repubblica, Fanpage, Twitter, The Guardian e NYTimes.

La pandemia COVID 19 sta catalizzando l'attenzione degli studiosi sviluppando diverse proposte metodologiche. Si individuano tre cluster di studi:

1.epidemiologici

2.modellizzazione e previsione

3.impatto socio-economico includendo anche gli effetti ascritti alla comunicazione. Alcuni risultati ottenuti sono diffusi al grande pubblico altri, invece, restano confinati sulle pagine delle riviste scientifiche alimentando il dibattito tra pari.

Questa nota si colloca in un punto intermedio tra la produzione di metodi e modelli per lo studio degli impatti socio-economici e la comunicazione presentando una dashboard testuale, CO.ME.TA. (Fig.1), sviluppata per analizzare e confrontare come la diffusione delle notizie (Il Corriere, Il Sole 24ore, Repubblica, Fanpage, Twitter, The Guardian e NYTimes) abbia contribuito alla descrizione dell'emergenza e quale tipo di sentiment abbia diffuso presso i propri pubblici. Gli articoli sono stati collezionati attraverso tecniche di webscraping.

L'esigenza di potenziare la diffusione della statistical literacy nei media rimane sempre una esigenza di fondo: i soli numeri se non adeguatamente contestualizzati, sono esposti ad interpretazioni non sempre corrette e in questo delicato frangente la comunicazione, istituzionale e non, diventa un importante mediatore del comportamento sociale, contribuendo in modo indiretto alla diffusione e/o contenimento del contagio.

L'individuazione delle modalità di contagio non è lo scopo di questa comunicazione che vuol essere orientata a una riflessione sul ruolo della copertura dei media che, inevitabilmente presenta ricadute sul comportamento degli Italiani.

Da queste riflessioni nasce CO.ME.T.A. (Fig.1), una dashboard interattiva e dinamica che, oltre all'analisi testuale, esamina: il tipo di sentiment diffuso dai media presso i propri pubblici, i termini usati per descrivere i macro argomenti, i concetti prevalenti all'interno della trattazione del tema, l'estrapolazione di informazioni importanti finalizzate all'interpretazione delle dinamiche della comunicazione giornalistica, i confronti tra i contenuti e le reti semantiche. La versione beta di CO.ME.T.A. evidenzia come nei primi giorni della pandemia, gli articoli scaricati hanno contribuito a diffondere uno stato di allerta, anche se, alcune testate hanno, anche, alimentato sentimenti di ottimismo che, inevitabilmente, al passare del tempo, si sono trasformati in sentimenti con valenza negativa. Interesse suscita anche la frequenza delle parole più usate e la tipologia di topics affrontati nello stesso periodo che evidenziano la presenza di dimensioni semantiche diverse (Fig.2).

La dashboard è divisa in due sezioni: a sinistra un frame in cui si opera la scelta tra i contenuti che si desiderano analizzare e la scelta di alcuni parametri fondamentali per implementare le analisi.

La sezione di destra, invece, è organizzata in tre sezioni: la prima dedicata all'analisi testuale al fine di quantificare le parole più utilizzate, le rappresentazioni grafiche più richieste, l'analisi della polarità del contenuto (sentiment analysis) con le relative visualizzazioni, la seconda sezione è dedicata allo studio della

<sup>61</sup> CO.ME.TA. – COvid19 MEdia monitoring Textual Analysis - <http://www.rivista.sis-statistica.org/cms/?p=1064>

rete testuale e in particolar modo alla costituzione degli ego-network dei termini scelti e le misure descrittive associate, la terza ed ultima sezione è caratterizzata dall'applicazione dei latent topic models per poter estrarre argomenti affrontati e i relativi termini che compaiono in base ai valori della probabilità associata e con l'aggiunta del network tra topics e termini.

Fig. 1

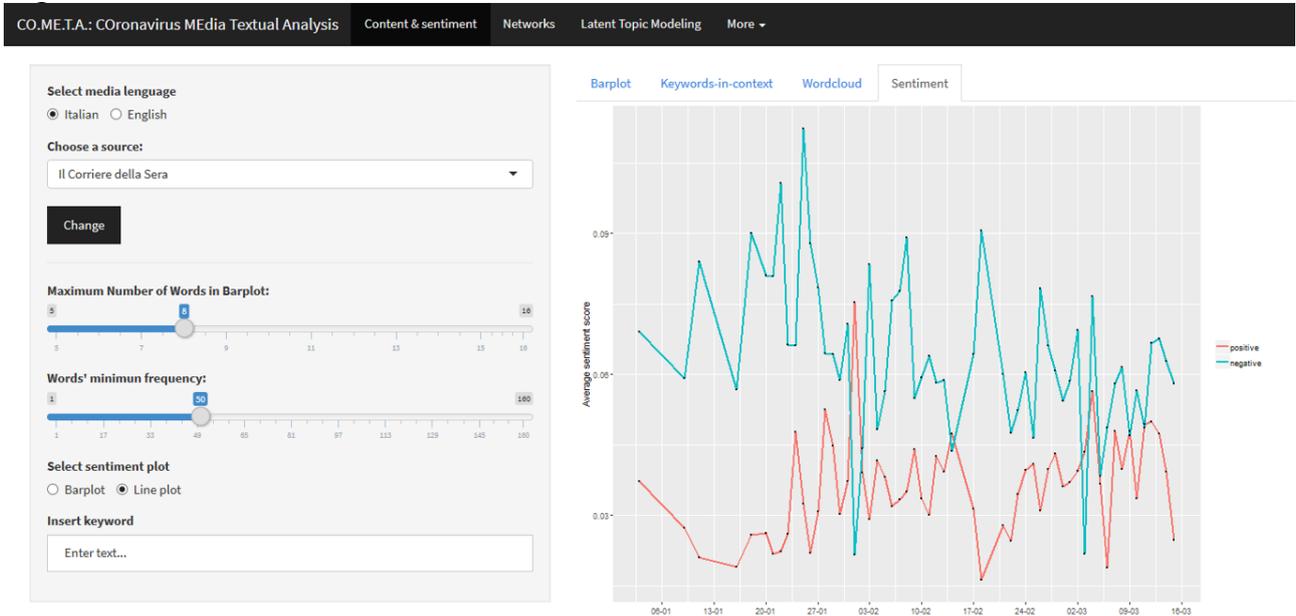
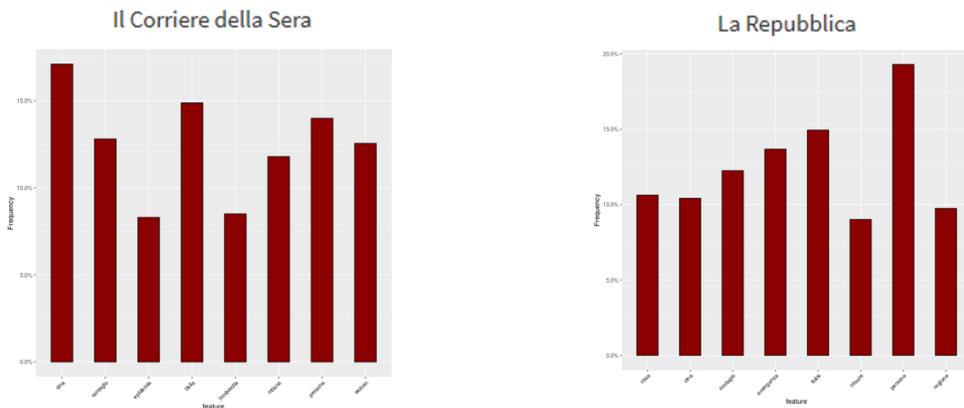


Fig. 2



Topic 1	Topic 2	Topic 3	Topic 4	Topic 5
lombardia	milano	persone	cina	italia
pazienti	scuole	sintomi	wuhan	emergenza
anni	chiuse	malattia	cinesi	misure
contagio	sport	rischio	roma	contagio
test	attivit�a	salute	epidemia	sanita
codogno	citta	momento	citta	diffusione
regione	universita	sars	spallanzani	autorita
ricoverati	presidente	infezione	pechino	paese
positivi	lunedı	leggi	febbre	quarantena
donne	chiusi	settimane	passaggeri	ministero

Topic 1	Topic 2	Topic 3	Topic 4	Topic 5
lombardia	milano	persone	cina	italia
pazienti	scuole	sintomi	wuhan	emergenza
anni	chiuse	malattia	cinesi	misure
contagio	sport	rischio	roma	contagio
test	attivit�a	salute	epidemia	sanita
codogno	citta	momento	citta	diffusione
regione	universita	sars	spallanzani	autorita
ricoverati	presidente	infezione	pechino	paese
positivi	lunedı	leggi	febbre	quarantena
donne	chiusi	settimane	passaggeri	ministero

## Comunicazione e Media /1

### I media italiani nella quinta settimana della crisi

Stefano Rolando <sup>62</sup>

Le conflittualità – che sono a volte sottese, molto più spesso esplicite attorno alla rappresentazione della crisi in corso– sollecitano i media alla loro duplice natura: *presidiare la notizia* e *presidiare la spiegazione*.

A volta integrandosi, a volte antagonizzandosi. Infatti non è sempre lo stesso mestiere.

Anche se senza notizie il giornalismo rischia di diventare una predica. E senza interpretazione rischia di avvicinarsi alla professione dei postini. In fondo è qui il carattere naturalmente ondivago dei media. Con i meriti – che in questo periodo si è cercato di mettere in evidenza, attraverso le note quotidiane alla *Rassegna stampa* dell'Osservatorio costituito presso l'Università IULM – e con l'emergere di occasioni in cui la "spiegazione" è uscita dai radar per la concentrazione di energie proprio sulle materie conflittuali che nutrono la quotidianità professionale tanto dell'informazione quanto della politica. Non sono pagelle, sono segni di percorso strutturale che tuttavia comincia a svolgersi anche all'insegna di quel "pensare al dopo" in cui i cambiamenti e l'adattamento alle trasformazioni appaiono argomenti possibili.

Nel "riepilogo della settimana" di questo *Domenicale* c'è posto quindi per tre note introduttive della Rassegna (del 7, del 9 e del 10 aprile), due delle quali divenute anche "opinione" sul giornale on line Moondo.info.

Martedì 7 aprile 2020

### La crisi, da sofferenza a processo. Si alla vigilanza, attenzione al giustizialismo<sup>63</sup>

**I media di uno Stato libero con diritti costituzionali in materia di informazione non agiscono come un corpo all'unisono.** Non scrivono sotto dettatura. Non raccontano, in principio, contraddicendo la realtà che i *cittadini-utenti* di quell'informazione possono vedere con i propri occhi.

Questa regola mette ogni giorno in frizione le redazioni che producono e gerarchizzano le notizie.

E naturalmente anche tutti gli ambiti che di quelle realtà sono agenti, quindi anche *poteri*, normalmente con conflitti in atto.

C'è da immaginarsi dunque che arrivati a cinque abbondanti settimane di racconto pressoché totalizzante sulla crisi, ci sia materia per vedere aprirsi anche il nodo sulla **legittimità del giornalismo di inchiesta rispetto al giornalismo di cronaca.**

Chi svolge un compito critico di inventario del lavoro quotidiano dei media è indotto, per forza, a fare qualche riflessione. Tutt'oggi – per esempio ieri sera scivolando nei canali televisivi o questa mattina sfogliando le tante pagine dei quotidiani – non appare diminuito l'impeto narrativo che tiene **gli occhi ancora ben piantati sulle dinamiche sanitarie della crisi.**

Non è retorica del reportage, malgrado per esempio il mezzo televisivo si presti a modulare non solo le parole sui sentimenti delle *audiences*. C'è la potenza dell'immagine. C'è lo zoom che indaga. C'è la camera che allarga i suoi vuoti delle strade e sui pieni delle corsie. C'è persino la musica che scandisce. C'è la forza della testimonianza in voce che pesa molto di più del virgolettato a stampa.

In tempi più lunghi tutto ciò può essere ponderato nei giudizi mediologici. Per capire quanto ogni servizio sia legittimo, sia diversivo, sia saliente, sia fuorviante. A quaranta giorni della crisi con la curva dei morti ancora in salita, appare certamente giusto che ci sia una sorta di dovuto nei confronti di comunità alle volte davvero stremate, comunque stressate. La "rappresentazione" sembra un segnale attraverso cui narrare deve essere più una restituzione che uno spettacolo. Arriverà il momento in cui questi servizi saranno preziosa testimonianza. Ora dovrebbe prevalere il senso di una verità che muove solidarietà, se possibile aiuto. Sollecita donazioni. Spiega con realismo la costruzione dell'agenda.

**E' vero che da due o tre giorni c'è anche una certa flessione dei dati che erano in impennata e che ora crescono con percentuali che per lo più non superano il 5%** (non dappertutto, ovviamente) che danno legittimità anche ad altri linguaggi, ad altre narrative.

<sup>62</sup> Università IULM Milano.

<sup>63</sup> Articolo pubblicato sul giornale on line Moondo.info (7.4.290020) <https://moondo.info/giornalismo-di-cronaca-e-giornalismo-dinchiesta/e> Nota introduttiva alla Rassegna della stampa del 7.4.2020

Ma se questi racconti dovessero oggi sbloccare il senso di disciplina e di esecuzione delle misure di sicurezza, cosa a cui spinge ovviamente una certa pressione di interessi, i media che ne favoriscono la circolazione potrebbero trovarsi al centro di un vero nodo deontologico.

Sono, al tempo stesso, giorni in cui – sempre sui media - affiorano scuse, ammissioni, percezione di qualche confusione nei giudizi e sulle misure in certi momenti cruciali. Ma sono anche giorni in cui le comunità più colpite (un tema di terribile sensazione è quello delle case di riposo per anziani) aprono **la questione della messa a fuoco delle responsabilità**. Il lavoro dei media è certo meno drammatico e difficile di quello dei medici. Ma proprio mentre affiorano questo genere di problemi – con torsioni inevitabili per chi deve capire e spiegare – si comincia a cogliere un punto alto, anzi elevato, di crucialità di ruolo e di responsabilità dell'informazione.

**C'è da augurarsi – meglio dirlo subito – che non si alzi ora una temperatura giustizialista.**

Perché il diritto ad ogni libertà di esercizio della funzione è fuori discussione. Anche se proprio quei servizi dalla trincea sanitaria, a cui si è accennato, dimostrano che è sempre il momento della vigilanza. Ma può non essere ancora il momento per tirare le somme.

**Un caso sempre più discusso è quello di Bergamo e provincia** - con l'altissima concentrazione di imprese industriali molte delle quali con connessioni internazionali (la Val Seriana con la Cina, per esempio). Insomma uno dei luoghi-chiave di questa triplice rappresentazione: quella della sofferenza sanitaria; quella della dura partita per tenere in equilibrio crisi sanitaria e crisi economica; quella di una drammatica statistica che ne fa un territorio apicale. Dietro a ogni tema, decisioni, cause, tempi, incertezze, conflitti sulle misure. E – come mi suggerisce una figura che ha per Bergamo uno sguardo prima d'amore e poi di ragione, come Pia Locatelli – la sommatoria di molteplici fattori che, incatenandosi, hanno rotto gli argini. In questi giorni quel che riesce è al massimo registrare gli andamenti dell'informazione, ancora in una fase effluviale e totalizzante. E ciò non porta ad esercitare giudizi improvvisati. Ma come esercitare il giornalismo di indagine e come sapere in tempo reale porre delle domande fa parte a pieno titolo dell'informazione professionale e non stracciona di un paese libero. Ineludibile che su questo aspetto si eserciti il massimo della responsabilità e della prudenza. Perché il conflitto è in atto, perché non tutte le risposte sono acquisite, perché la violenza della crisi su una materia inaspettata e sconosciuta produce ovviamente queste **contraddizioni**. E sono contraddizioni che prendono quotidianamente forma, prima di tutto sul terreno della **rappresentazione della realtà**. La *“sottovalutazione dei fatti”*, nel caso di Alzano e Nembro per esempio, è sui principali quotidiani di questa mattina. Ed è difficile per chiunque chiudere gli occhi. Come gli occhi si spalancano – proponendoci addirittura l'apertura di prima pagina questa mattina (e il preannuncio di inchieste) – di fronte alla *“vergogna del Pio Albergo Trivulzio”* e cioè al dramma gestionale di trenta morti nello storico ricovero per gli anziani di Milano.

Andrea Crisanti, virologo della Sapienza che opera a Padova (ieri sera a *Report*, Rai2), dice che la scienza deve sfidare la realtà anche quando la norma dovesse interpretare un'evidenza non comprovata dalla ricerca scientifica. Ne traiamo la morale che la crisi che stiamo vivendo non è un film con una sceneggiatura lineare. E' un contenitore bizzarro in cui c'è chi è più avanti e altri più indietro. C'è chi ha conosciuto la prevenzione e chi no. Chi ha gruppi dirigenti sperimentati su questo genere di crisi, chi (i più) nemmeno per sogno. C'è chi ha strutture di contrasto e chi no. C'è chi ha puntato sull'ospedalità e chi ha ancora una medicina di territorio funzionale. La livella egualitaria del contagio produce così svariatissime tipologie che appaiono con colori diversi e con ragioni diverse a chi guarda ai fatti ricordando sempre che il giornalismo ha il dovere di descrivere senza nascondersi quando è il caso di interpretare.

**Giovedì 9 aprile 2020**

**Cresce il dibattito sul “dopo”** <sup>64</sup>.

I medici (in generale i membri del sistema salute) non hanno molto tempo ora per riflettere.

I politici non hanno ancora tratto il bilancio di una partita in cui per ora i più rincorrono e non guidano.

Il sistema economico sta facendo i conti con il segno meno, concentrato su come parare il colpo a breve. Il suo “dopo” comunque è già oggi. Anche se le grandi trasformazioni verranno di necessità.

Forse i tessitori di questo “dibattito pubblico”, gli operatori dei media, a confronto con tutto quel che si dice, ora per ora, potrebbero accontentarsi della vecchia pantofola di un ritorno al “ring” del giornalismo-spettacolo. Oppure essere i primi a provare a credere che la domanda di qualità e la risposta impegnata che

---

<sup>64</sup> Nota introduttiva alla Rassegna dell'Osservatorio del 9.4.2020

li sta confrontando con la crisi potrebbero trasformare alcuni elementi portanti del modello dell'informazione. Che, per dirla tutta, aveva perduto un po' la bussola.

Accompagnando con mail l'invio dell'edizione di ieri di questa Rassegna a destinatari diretti (intesi come operatori esterni all'Università, con minore frequentazione del sito dell'ateneo) si sono fatte alcune brevi (e buttate lì) riflessioni su uno dei punti che spesso affiora nei materiali del dibattito pubblico che questa stessa Rassegna cerca di individuare quotidianamente e riproporre in forma sintetica e tematizzata. Cioè la questione se - *dopo* – sarà tutto come prima. O se invece la lezione (con la sua incidenza già forte ed evidente nel campo della salute e della ricerca, ma anche nel campo dell'economia e dell'occupazione) sosterrà **il carattere epocale di quello che stiamo vivendo**.

Epocale si traduce in *discontinuo*. Perché segna i confini tra un'epoca e un'altra. Dunque – salvo l'ennesima possibile vittoria del Gattopardo, persino su quel furbastro, glocalissimo, saettante, subdolo e mortifero Coronavirus – la domanda che affiora è quando comincerà quest'altra epoca; da cosa sarà caratterizzata; se sarà di superficie ovvero investirà questioni primarie (la democrazia, l'altruismo, la sostenibilità, l'economia circolare, la disuguaglianza, la conoscenza, la competenza, eccetera, eccetera). I filosofi, i maestri del pensiero, i metodologi della discontinuità (non ce ne sono molti in giro, perché tutte le volte che la si è vista in campo di recente – almeno da noi – le cose sono parse peggiorare...) non intervengono a raffica. Ma questa rassegna ne segnala sempre qualcuno ogni giorno. Dibattito guardingo, diciamo. Che rischia la retorica dei buoni sentimenti senza individuare su quali soggetti (popolo, classi dirigenti, scienziati, imprese, potenze straniere, rifondatori della politica) deve far conto il cambiamento. Meno che mai noi – chierici delle liste (avrebbe detto Umberto Eco), compilatori – abbiamo la possibilità di accennare a risposte di senso. Ma la lanterna che penetra la giungla di migliaia di articoli tutti i giorni dedicati alla crisi andrebbe volentieri a posarsi su qualche spunto più avanzato. Ed è questa la ragione per cui ieri abbiamo ipotizzato che all'ombra del sentimento maggiore che domina giustamente il quadro globale della collettiva sofferenza che per il momento è persino priva di una data con scritta la parola "fine", **si profili un pensiero sistemico**.

**La struttura del dibattito pubblico** è talmente cambiata (di impianto, per le voci in campo, rispetto agli scopi che persegue, migliorando i linguaggi professionali) che, a dispetto di voci anche autorevoli che propendono per il fatto che poco o niente alla fine cambierà e ci cambierà, forse **sarà lo stesso sistema mediatico** (tutta la filiera che va dalla teoria alla pratica, dalla creatività al management, dalla proprietà all'utenza) **a trovare più sensato e soddisfacente trarre da questa lezione spunti per un consolidamento delle trasformazioni**.

Certo c'è chi non vede l'ora di rimettere le lancette sulle risse artificiali, il cinismo spettacolaristico della cronaca, l'agonismo su ogni cosa purché specchio di un dualismo mai componibile, lo spazio - quasi sempre barattato - in nome di pura e semplice "visibilità" (*media-vetrina*), la preferenza *per gli stereotipi* (luoghi comuni che si pensa essere la cosa più gradita al pubblico) e *per la percezione*. Anziché per una sistematica *curiosità per i cantieri del cambiamento* e per i dati veri, cioè *per la scienza di base dell'informazione moderna, la statistica* che non è la sondaggistica. Nel corso del '900 questa considerazione faceva paura, perché evocava una sorta di pensiero unico, diciamo quello delle élite. In questa crisi, però, sta crescendo la "domanda" di una certa qualità. Lo dicono gli operatori. E sta confermandosi il pluralismo dei media. Tutti trovano meglio il proprio ruolo. La tv migliora, anche se non potrà votarsi all'infinito alle maratone. La rete fa emergere più utilità (gli specialisti lo hanno spiegato). La domanda di interpretazione rilancia i quotidiani, lo confermano gli eroici edicolanti. La radio non rinuncia ai suoni ma tiene in conto diffuso anche la parola. Con questo genere di pluralismo, anche la non defunta concorrenza resta la colonna vertebrale del sistema. E tra approccio alla cronaca e approccio all'inchiesta – con pari dignità - si delinea meglio il dovere di esercitare, con i freni del buon senso, il principio di libertà che distingue il giornalismo dalla figura dell'araldo. Anche se ciò può così sembrare solo un auspicio, con alcune contro-evidenze, il dedicarci un pensiero oggi, ancora nel guado, nasce da un bilancio possibile dei materiali che proponiamo qui: **l'idea che tornare su tutto a come prima, forse non è una grande idea**.

Venerdì 10 aprile 2020

**Mentre l'Europa - con duro confronto - decide, i nostri media questa volta fanno ricreazione** <sup>65</sup>

Surreale a volte la sfasatura tra i tempi delle decisioni e i tempi delle indecisioni.

<sup>65</sup> Articolo per Moondo.Info (10.4.20920), riprendendo la Nota introduttiva della rassegna stampa di venerdì 4 aprile. <https://moondo.info/mentre-leuropa-con-duro-confronto-decide-i-nostri-media-questa-volta-fanno-ricreazione/>

Abbiamo nei giorni scorsi lodato i media per lo sforzo in atto di dare risposte alla crescita di domanda di una certa *qualità informativa e di spiegazione* che si è fatta più evidente da parte dell'opinione pubblica nel corso della crisi. Ci sia anche per questo concesso di segnalare, tra la tv di ieri sera e i quotidiani di oggi, un passaggio che appare in controtendenza. Ovvero con le lancette indietro.

**Mentre ieri sera alle 21.30 l'Eurogruppo a Bruxelles** – il baricentro dell'Europa dell'euro – iniziava, dopo quattro ore di negoziati bilaterali, la riunione che, in capo alle 23, avrebbe portato a un accordo che il commissario italiano Paolo Gentiloni ha definito nella notte *“un'intesa senza precedenti”*, i **nostri programmi televisivi riprendevano l'antico costume di dividere come al solito le opinioni su tutto**, al di là e al di qua del teleschermo:

- speranze e delusioni per l'Europa, che ogni volta che discute è data *“per persa”*;
- a favore o contro la Lombardia, che fronteggiando (in rapporto alla popolazione) dieci volte la massa d'urto dello tsunami mondiale, vede ora un'alzata di accuse che un paese con la testa sulle spalle non scatenerebbe a guerra aperta; pur restando giusta e necessaria l'indagine dei fatti soprattutto sulle case di riposo per gli anziani;
- tra le voci della scienza e quelle dell'industria, attorno alla risibile domanda che la Vp di Confindustria Licia Mattioli rivolge a un pur autorevole infettivologo come Massimo Galli *“dovete darci una data certa”*;
- sulle date di proroga attese a breve dal nuovo provvedimento del governo che indicando l'allungamento al 3 maggio inquieta chi si aspettava il via libera dopo Pasqua e al tempo stesso disinforma sul già convenuto ulteriore allungamento di sicurezza su cui la comunità scientifica pare compatta.

**Assistere al dibattito se viene prima la vita delle persone o la vita delle imprese** può anche essere un'esercitazione edificante di filosofia della politica e del diritto. Ma richiede il rigore drammatico delle scelte che appartengono a quel genere di conflitto decisionale. Qui è stato, per lo più, solo sommare ansie in assenza di qualunque responsabilità di chi dovrebbe rappresentare appunto il momento della decisione istituzionale. L'unico programma che ieri sera avrebbe avuto senso nei teleschermi delle nostre case sarebbe stato quello di spiegare con calma e precisione come, a partire dalle ore 21 e 30, stava evolvendo il posizionamento degli stati europei più influenti attorno alla decisione più importante – insieme a quella assunta dalla Bce – per mettere in campo quattro cose di complessa rilevanza. Sempre – si intende – nel quadro di un compromesso (nella durezza che c'è in questo genere di negoziati) tra posizioni che sembravano incompensabili e in cui per mantenere gli equilibri ognuno avrebbe dovuto rinunciare a qualcosa, in via di principio e di sostanza:

- dare decisive garanzie a stati, imprese e lavoratori attorno alla crisi economico-occupazionale in corso ;
- creare uno spazio/tempo per programmare seriamente le ricadute nazionali e territoriali di queste misure senza dare l'assillo ai medici in corsia e nei laboratori di dare *“date certe”*;
- far capire un po' meglio come va evolvendo il braccio di ferro tra europeisti e nazionalisti da cui può dipendere il rovesciamento della palude europea a cui abbiamo assistito negli ultimi anni;
- riaprire il rubinetto della *“volontà politica comune”*, materia non scontata ma che serve a disegnare il futuro; cioè immaginare possibile mettere l'Europa nelle condizioni di negoziare con il resto del mondo, a nome di tutti, le garanzie per i paesi membri di stare nella globalizzazione non da spettatori e puri consumatori, ma come partner nella ricerca, nella tecnologia, nella riduzione degli arsenali distruttivi.

**Per questa volta i nostri teleschermi** – per quanto si è potuto cogliere arroventando il telecomando - hanno mancato questo accompagnamento e non ci hanno portati per mano nella stanza delle decisioni, dimostrando che se anche i media rinunciano a un po' di cultura partecipativa (a cui purtroppo hanno già rinunciato le forze politiche) proprio nel momento in cui bisognerebbe spingere su *capire e partecipare* noi rischiamo – proprio nella fase forse più difficile della storia che ci aspetta – che l'intera nostra opinione pubblica rischi di finire tutta al bar (appena riaprono) a giocare a tresette.

**Questa mattina, poi, leggendo i giornali**, che su questo argomento hanno scritto nei margini notturni delle prime notizie arrivate, il rischio è che i cittadini italiani (vedremo gli altri) abbiano tante opinioni diverse quante sono le testate. Non solo il governo plaude e l'opposizione di centro-destra tuona. Ma i soli titoli di prima pagina propongono ciò che dovremmo pensare della vicenda: *molto bene, bene, abbastanza bene, maluccio, malissimo*. Esattamente come fanno i sondaggi. Diciamo *“informazione à la carte”*.

## Comunicazione e Media /2

### Le parole del Covid - La comunicazione pubblica al tempo del coronavirus <sup>66</sup>

Ivo Stefano Germano

*«Dimmi che bollettino segui e ti dire, chi sei».*

Affinità elettive e orientamenti culturali e sociali ai tempi del Covidig.

A modo loro rappresentano l'evoluzione del deejay, per meglio dire, del veejay. I bollettini quotidiani di Venturi, Borrelli, Gallera, Bonaccini cadenzano l'agenda comunicativa.

Con tanto di fan, sostenitori, propugnatori, talvolta tifosi dello stile dell'uno rispetto all'altro, della prospettiva e dell'approccio al tema.

L'episodio è significativo per capire uno dei fenomeni della comunicazione attuale, cioè dell'urgenza di una comunicazione istituzionale pienamente responsabile dei propri segnali e che, oggi, sappia indicare i progressi e la direzione rende cruciale l'appuntamento con il bollettino. Il bollettino informativo si sta dimostrando l'antidoto diffuso all'invenzione di notizie che rimbalzano nella rete rinfocolando un tribalismo social cui, consapevolmente o inconsapevolmente, apparteniamo, con la scusa che non abbiamo tempo e siamo distratti/distolti da troppa informazione.

Ancor più, la competenza comunicativa, la saldezza argomentativa travalica, quella strana tentazione del «perbenismo scettico», stadio di raffinato conformismo rispetto ai ragionamenti solidi. Al clima ansiogeno e fortemente emotivo della televisione e dell'istantaneità digitale, al richiamo ancestrale del grande ritorno della natura, ascoltare il bollettino è diventato il vero appuntamento che cadenza la permanenza forzata in casa.

L'hype è garantito e, assieme e in parallelo ad esso, alla percezione d'interagire con chi mantiene nervi saldi appuntamento dopo appuntamento, strutturati in una comunicazione istituzionale come il aut. Francamente si avverte una certa stanchezza di video, tabelle, mappe concettuali, visioni, previsioni, presentimenti, scenari che, vertiginosamente, affollano e si addensano sulle strade abituali della messaggistica.

Dimostrare di avere i nervi saldi, per donare un appuntamento credibile con la comunicazione pubblica e politica, aliena dalla drammatizzazione e dal piangersi addosso, in maniera competente e sostenibile, nel contrasto di fake e bufale. In connessione istantanea, bidirezionale con la giusta interlocuzione. Massime, il linguaggio appropriato. L'attesa del bollettino esprime una tensione espressiva e relazionale, al di là dei singoli protagonisti, ad una certa idea di connessione interpretativa, utile a sgombrare il campo da equivoci e fraintendimenti.

La sintassi comunicativa si è fatta più diretta, semplice, istantanea, per cui il rischio di drastiche «semplificazioni» in un continuo gioco tensionale, emotivo necessita di qualcuno che, oggi, sappia mettere il punto sulla situazione.

Una prassi comunicativa su «come» comunicare in un contesto fluido per costruire una nuova agenda pubblica del welfare comunicativo, grazie ad una comunicazione istituzionale degna di questo nome, composta da fonti credibili e ufficiali in grado di esplicitare e di non confondere i cittadini in questi giorni travagliati.

---

<sup>66</sup> Corriere Bologna, 9.4.2020

## Comunicazione e Media /3

### Comunicazione politica nel mezzo della crisi dominata (ancora) dalla propaganda<sup>67</sup>

Alberto Contri <sup>68</sup>

Chi si intende davvero di comunicazione, in questi tempi è costretto a inghiottire dei bocconi troppo amari. Perché si trova a subire continui affronti al buon senso e al valore dei significati. Per di più in un momento assai grave che spinge economisti, sociologi, ricercatori sociali, statisti, a dire che dopo la pandemia del coronavirus nulla sarà più come prima.

A fronte di quei pochi avveduti che vedo in giro già occuparsi di come affrontare il futuro, e di quelli che sono impelagati nell'emergenza, i comunicatori tigellini del potere sono impegnatissimi a metter in campo meccanismi vecchi come il cucco: conferenze stampa e dichiarazioni roboanti, dirette facebook e twitter tonitruanti. C'è di che rimanere allibiti, perché a leggere i sondaggi di gradimento pare che questa roba funzioni. Ma io ho più di un dubbio, e penso sia solo questione di tempo perché la situazione si capovolga.

Sono state distribuite manchette affacciandosi al balcone per annunciare *"Abbiamo eliminato la povertà"*. I politici poi hanno incrementato la loro presenza televisiva distribuendo formulette strutturate per triadi: *"Siamo impegnati a far crescere i posti di lavoro, migliorare la sanità ed eliminare la burocrazia"*. Oppure recitando una consueta litania come se fosse sempre la prima volta: *"Stiamo sistemando l'economia senza mettere le mani nelle tasche degli italiani"*. Incredibile. Il basso livello cui siamo scesi è poi rappresentato dal fatto che a leggi e decreti viene dato un nome che di per sé dovrebbe esorcizzare e risolvere i problemi: *"Spazzacorrotti"*, *"Salvitalia"* eccetera. Nella ingenua convinzione di passare alla storia (o più semplicemente di accrescere il proprio consenso elettorale) grazie a slogan di facile presa. E molti ci cascano ancora, i sondaggi tengono, mentre nel palazzo (riferiscono le cronache) si svolgono furiose battaglie per intestarsi la funzione di distributore delle garanzie promesse dal Governo.

Già, i famosi 400 miliardi, annunciati col megafono dal presidente Conte, che è risultato negativo al virus, ma è certamente malato di conferenzite acuta. Perché un capo di governo dovrebbe limitare questo tipo di interventi, anche perché se ne fa uno dietro l'altro, alla fine li svuota di importanza. E anche perché la cornucopia di miliardi promessi si scopre poco alla volta essere virtuale, al massimo una piccola calza della befana, e con dentro una beffa: se vuoi riprendere a lavorare devi chiedere i soldi (e il permesso) alle banche, e a breve li dovrai restituire. Scoperto il gioco, una brava ristoratrice ben avviata ha dichiarato: *"Quindi mi devo far prestare i soldi per ricominciare a lavorare per poi passare i prossimi sei anni a restituirli? No grazie. Chiudo e mi prendo il reddito di cittadinanza"*.

Segregato in casa, intimidito da questa minaccia epocale, illuso dagli slogan *"Andrà tutto bene"*, un popolo al momento inebetito ha seguito con un sussulto di orgoglio l'apparente energica battaglia dell'Italia contro Olanda e Germania sul fronte degli aiuti europei. Un attimo dopo il comunicato dell'accordo raggiunto, il Commissario Gentiloni, Il Presidente Sassoli, il Ministro Gualtieri hanno esultato parlando di *grande risultato* e di *Europa solidale*. Ed è subito partita la macchina della propaganda governativa per trasformare una sconfitta (se l'Olanda ha esultato significa che tale è) in una vittoria. Eppure basterebbe leggere i primi comunicati per capire come i nostri baldi cavalieri sono stati fregati, e noi con loro, nonostante il trionfalismo di Gualtieri. *"Messi sul tavolo i bond europei, tolte dal tavolo le condizionalità del Mes. Consegniamo al Consiglio europeo una proposta ambiziosa. Ci batteremo per realizzarla"*, commenta il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, alla conclusione della riunione. *"Il solo requisito per accedere alla linea di credito del Mes sarà che gli Stati si impegnino a usarla per sostenere il finanziamento di spese sanitarie dirette o indirette, cura e costi della prevenzione collegata al Covid-19"*, si legge nelle conclusioni dell'Eurogruppo. *"La linea di credito sarà disponibile fino alla fine dell'emergenza. Dopo, gli Stati restano impegnati a rafforzare i fondamentali economici, coerentemente con il quadro di sorveglianza fiscale europeo, inclusa la flessibilità"*.

Bene: *"Messi sul tavolo"* vuol dire che i bond saranno presi in considerazione, non che si fa faranno. Se ne potrà discutere, come di tante altre cose.

Ed è nota la fine che fanno i tavoli. Il vero siluro poi è in quel *"dopo che sarà finita l'emergenza"*. Mentre i bond sono di là da venire, una volta accettato il MES, più tardi ci dovremo cuccare la troika. Forse è questo che la signora von der Leyen intendeva quando ha affermato con voce commossa *"Siamo tutti italiani"*.

<sup>67</sup> [affaritaliani.it \(11.4.2020\) - https://www.affaritaliani.it/politica/coronavirus-da-di-maio-a-gualtieri-quant-erori-di-comunicazione-665485.html?fbclid=IwAR35fD8lCzRIGodgojyW6Ahd79W4oQjGRW3g8YDCb1JlqNXA5Fq-7f-hoi8](https://www.affaritaliani.it/politica/coronavirus-da-di-maio-a-gualtieri-quant-erori-di-comunicazione-665485.html?fbclid=IwAR35fD8lCzRIGodgojyW6Ahd79W4oQjGRW3g8YDCb1JlqNXA5Fq-7f-hoi8)

<sup>68</sup> Docente di comunicazione all'Università IULM di Milano.

## Comunicazione e Media /4

### E dopo il Coronavirus? Una Protezione Civile Digitale. <sup>69</sup>

Donato A. Limone <sup>70</sup>

*Diciamolo chiaramente per la Protezione civile, come per buona parte della PA, la trasformazione digitale, come indicata dal Codice dell'amministrazione digitale, non è mai partita. L'Italia, caso unico al mondo, è come il Paese dei balocchi: si vogliono fare riforme ed innovazione a costo zero. Così non andremo lontani.*

#### Protezione civile e sanità: due modelli "scarsamente" innovativi e digitali

Il Coronavirus ha "costretto" la Protezione civile a svolgere le proprie funzioni in situazioni totalmente diverse rispetto ad altri eventi critici come, per esempio, terremoti, alluvioni, ecc. Le funzioni di protezione civile e della sanità (servizio sanitario nazionale) sono svolte da articolazioni istituzionali, organizzative e tecniche totalmente diverse. I sistemi informativi dei due sistemi "protezione civile" e "sanità" sono stati progettati e realizzati per operare al proprio interno e non nella logica della interrelazione, dell'interscambio dei dati e della cooperazione informatica (questa solo in modo marginale).

Nei due sistemi i dati formati per le diverse attività amministrative, gestionali e sanitarie sono misti (analogici e digitali): quindi difficili da gestire in modo funzionale, efficace, con costi sostenibili; scarsamente finalizzati a supportare la programmazione, il governo, la direzione, la gestione, il monitoraggio.

Non esistono modelli digitali di protezione civile e dei servizi sanitari (a tutti i livelli istituzionali ed organizzativi): in entrambi i settori esistono infatti "applicativi informatici" per gestire in modo frammentario una serie di dati/documenti e di attività amministrative, gestionali, tecniche. Non esistono sistemi informativi integrati. Per creare modelli/prototipi digitali è necessario investire le necessarie risorse che non sono mai state destinate alla trasformazione digitale. Infatti, in Italia le riforme e l'innovazione si fanno sempre "a costo zero" (il Paese dei balocchi!).

Tutti e due i sistemi corrispondono a modelli organizzativi superati.

Dopo questa pandemia la Protezione civile dovrebbe essere sottoposta ad una profonda revisione informativa, organizzativa e tecnica. La sanità dovrebbe avviarsi verso un profondo cambiamento istituzionale, organizzativo e tecnico. I nostri operatori sanitari garantiscono ancora una sanità tra le migliori al mondo. Come il Dipartimento della Protezione civile ha consolidato "prassi" di intervento in situazioni critiche di alto livello. Ma la pandemia di oggi può ripetersi: abbiamo pertanto bisogno di un sistema di protezione civile e di un sistema sanitario moderni: e per essere moderni devono essere riprogettati, riorganizzati, digitalizzati.

#### La Protezione Civile Digitale

Come procedere per progettare, realizzare e gestire modelli digitali di "protezione civile" finalizzati a formare, gestire, utilizzare, conservare dati nativamente digitali per le attività e funzioni di "protezione civile" intesa appunto come sistema.

Le funzioni della interessano le seguenti fasi:

1. Previsione
2. Prevenzione
3. Emergenza
4. post-emergenza
5. ricostruzione (Codice della protezione civile, art. 2).

Abbiamo già trattato alcuni aspetti relativi alla Protezione civile nella attuale crisi drammatica della pandemia di Coronavirus. Riprendiamo il tema del ruolo delle tecnologie della informazione e della comunicazione in ragione della centralità dei dati, della necessità di utilizzare procedure amministrative e gestionali

<sup>69</sup> Key4biz (7.4.2020) - <https://www.key4biz.it/e-dopo-il-coronavirus-servono-modelli-digitali-di-protezione-civile-dalla-riorganizzazione-alla-ricerca/298880/>

<sup>70</sup> Professore di informatica giuridica e direttore della Scuola Nazionale di Amministrazione Digitale (SNAD), Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza.

nativamente digitali, di operare in un sistema integrato di risorse informative, banche di dati, comunicazioni, tecnologie avanzate di supporto alle diverse fasi di previsione, prevenzione, emergenze, mitigazione, post-emergenze (IOT, intelligenza artificiale, robotica, sistemi esperti, eccetera). Un sistema integrato digitale permette di organizzare in modo efficiente ed efficace le funzioni operative di assistenza e protezione sociale: il sistema integrato digitale diventa anche “sistema trasparente e di comunicazione” verso tutti i soggetti coinvolti nelle situazioni critiche (cittadini, istituzioni, strutture di protezione civile, volontariato, strutture sanitarie, imprese, eccetera).

### **Operare per “modelli” e “prototipi”**

Per operare rispetto a diverse situazioni critiche è necessario fare ricorso a:

1. “modelli” di analisi ed operativi diversificati
2. sistemi di classificazioni di dati relativi a situazioni critiche diverse
3. nuovi profili professionali da introdurre e formare per la protezione civile nazionale, regionale, locale.

Allo stato attuale non abbiamo un sistema integrato digitale per l’attuazione piena e funzionale del Codice della protezione civile.

È necessario quindi procedere con metodo: innanzitutto progettare un sistema integrato digitale come prima indicato; quindi attivare percorsi formativi per i nuovi profili professionali con competenze sempre più e meglio definite per la “protezione civile”. È necessario operare “per modelli” e “prototipi” di dati/processi/organizzazioni. La funzione dei modelli (a livello teorico) e dei prototipi (a livello di simulazione di modelli operativi) è fondamentale perché permette di “simulare” ed adottare “prototipi operativi” da monitorare in una fase sperimentale per poi passare all’uso dei prototipi in specifiche organizzazioni.

Di solito nel settore pubblico non si opera per modelli/prototipi e si opera in modo incrementale, frammentario, non lineare, con riferimento a prassi, più o meno collaudate da esperienze anche di altre amministrazioni, ma in un “contesto organizzativo” rigido e formalistico, scarsamente flessibile, con “catene decisionali e di comando” molto lunghe, ridondanti, costose, poco efficaci e funzionali.

Tanto per essere molto diretto, si opera sulla base di una norma o di una delibera o di una determina fatte a “tavolino”, mai simulate per l’attuazione e negli effetti. Il formalismo della “regola” (creata “prima” e senza verifiche preliminari) regge sistemi di dati, organizzativi e gestionali su basi astratte, generali e generiche che poi spesso presentano criticità molto forti nella fenomenologia degli eventi critici con costi sociali elevati.

Non è facile procedere per modelli/prototipi perché richiede una capacità di progettazione e profili professionali che non esistono nel sistema di protezione civile come nel resto delle P.A. (ovviamente non è una critica agli operatori del dipartimento guidato da Angelo Borrelli ma alla politica che negli ultimi 30 anni non hanno supportato in modo intelligente lo sviluppo della protezione civile in Italia).

Questo percorso di costruzione di modelli/prototipi comporta l’impegno sia di significative risorse umane (dirigenti, funzionari, profili professionali nuovi), che di risorse strumentali (tecnologie avanzate: AI, robotica, IOT, sistemi esperti, ecc.) ed economiche (i cambiamenti e lo sviluppo senza “soldi” e senza un piano di ricerca permanente nel e per il settore è una offesa alla intelligenza).

### **“Modelli digitali”**

Questo percorso è stato avviato (in fase preliminare) con una serie di seminari su “Modelli digitali regionali di protezione civile” progettati dalla Scuola Nazionale di alta formazione di Amministrazione Digitale (SNAD) (diretta da chi scrive ed istituita nel 2017 dall’Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza) con il patrocinio del Dipartimento della Protezione civile. Lo scopo degli incontri è quello di fare il punto sulla situazione a livello regionale e presentare buone prassi, analizzando aspetti normativi, organizzativi e tecnici. Il primo incontro è stato dedicato al sistema della protezione civile della Regione Lombardia (22 gennaio 2020). L’evento pandemico del Coronavirus ha bloccato la serie di seminari programmati per tutte le altre regioni che ci auguriamo di riprendere al più presto. I relatori di questo seminario hanno trattato diversi aspetti del modello digitale regionale della Lombardia in fase di evoluzione ma di particolare rilevanza:

1. il modello di organizzazione della protezione civile della Regione Lombardia, Roberto Laffi - Direttore generale della Direzione Generale Territorio e Protezione Civile, Regione Lombardia;
2. il modello digitale di protezione civile della Regione Lombardia, Andrea Zaccone – Responsabile della U.O. Protezione civile, Direzione Generale Territorio e Protezione Civile, Regione Lombardia;

3. la piattaforma tecnologica del modello digitale della protezione civile della Regione Lombardia, Ilario Cosma – Responsabile Sistemi Informativi e Ict, Aria S.p.A.;
4. trasformazione digitale e gestione dell'emergenza. Un modello di riferimento. Il punto di vista di un system integrator internazionale. Daniele Napoleone – Head of Digital Consulting – Public Sector – Capgemini Italia.

I lavori sono stati introdotti da chi scrive e sono stati conclusi dal capo del Dipartimento, Angelo Borrelli. Rinvio agli atti del seminario<sup>71</sup>.

### **Il modello generale di protezione civile digitale**

Le prime conclusioni del seminario hanno contribuito a definire gli elementi caratterizzanti il modello generale di protezione civile digitale (a tutti i livelli istituzionali ed organizzativi e con riferimento al Codice della protezione civile, dlgs 1/2018 sm). Il sistema di comprende:

1. Politiche sulla e della protezione civile (le politiche possono evolvere utilizzando dati sempre più aggiornati, completi, validati, accessibili, sicuri, in rete)
2. Linee strategiche di intervento (a tutti i livelli istituzionali ed organizzativi)
3. Il sistema deve considerare "tutte" le fasi di previsione, prevenzione, mitigazione dei rischi, gestione delle emergenze e post-emergenze)
4. Metodologie di operatività (diffusione in rete di metodiche e buone prassi)
5. Normative e regole tecniche (Codice della protezione civile e Codice dell'amministrazione digitale sono le norme di riferimento)
6. Risorse informative nativamente digitali (Data-driven, centralità del dato, i dati costituiscono il "motore" necessario ed indispensabile per tutte le attività della protezione civile; "narrazione" degli eventi critici per costituire casi di studio)
7. Risorse umane (formare in modo "permanente" le risorse umane impegnate nella protezione civile)
8. Risorse finanziarie (risorse finanziarie per "tutte" le attività, funzioni, fasi di protezione civile digitale)
9. Risorse strumentali (risorse tecnologiche informatiche per la protezione civile)
10. Piani di sicurezza informatica per il patrimonio informativo pubblico e la protezione dei dati personali nell'ambito di piani nazionali di sicurezza delle persone, delle infrastrutture, dei sistemi di reti, dei sistemi abitativi pubblici e privati, eccetera.

Il modello generale deve comprendere tutte le competenze e le attività per tutelare la vita, l'integrità fisica, i beni, gli insediamenti, gli animali, l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo.

### **Il vincolo della trasformazione digitale mai partita**

Il contesto del settore pubblico presenta particolari criticità se si considera che:

1. le organizzazioni pubbliche operano con modelli organizzativi "datati"
2. i processi di semplificazione amministrativa sono poco diffusi
3. i processi digitalizzazione e la trasformazione digitale sono in ritardo (siamo al 25 posto della classifica Desi)
4. la formazione, la gestione e la conservazione informatica dei dati/documenti non rispettano i requisiti di validità, qualità, completezza, aggiornamento, sicurezza, accessibilità (art. 50 e ss. del Codice dell'amministrazione digitale)
5. la erogazione dei servizi in rete è poco diffusa come l'utilizzo di identità digitali.

In questo contesto la Protezione civile non può operare con efficacia perché non è in grado a tutti i livelli istituzionali ed organizzativi di garantire una informazione digitale completa, aggiornata, accessibile, trasparente, sicura, funzionale alla stessa.

La trasformazione digitale (diciamolo chiaramente) non è mai partita (come indicata dal Codice dell'amministrazione digitale) e l'attuale cultura meccanicistica dell'automazione costituisce un vincolo molto forte per i processi di sviluppo di una sanità digitale oltre della protezione civile.

<sup>71</sup> <https://elearning.unitelma.it/course/view.php?id=3903>

**Dopo il Coronavirus (ma subito dopo...anzi ora) cosa fare?**

Il *Codice della protezione civile* ha definito tutti gli aspetti e le funzioni del settore. Come applicare il Codice attraverso modelli organizzativi moderni, funzionali, semplificati, trasparenti, razionali, sostenibili?

È necessario “rafforzare” (senza fare altre leggi) il Dipartimento nelle funzioni di coordinamento, di indirizzo, di intervento, di ricerca, di previsione, di prevenzione, di intervento nelle emergenze previste dall’art. 8 del Codice. In particolare, è necessario dotare il Dipartimento di risorse adeguate ad avviare processi di trasformazione digitale, di formazione del personale del Dipartimento, di selezione e reclutamento di risorse per nuovi profili professionali specifici per la protezione civile, di ricerca e sviluppo di modelli/prototipi di protezione civile.

Il Presidente del Consiglio (come autorità nazionale della protezione civile e titolare delle politiche, art. 3 e 5 del Codice) ha il potere di avviare un grande progetto complessivo (con tutte le risorse necessarie) finalizzato a creare tutte le condizioni migliori per realizzare un “sistema nazionale” di protezione civile.

## Comunicazione e Media /5

### Come la burocrazia si comporterà nella fase del dopo Coronavirus <sup>72</sup>

Donato A. Limone<sup>73</sup>

Prepariamoci a verificare se il cambiamento ci sarà oppure il “dopo Coronavirus” sarà l’espressione tangibile del trionfo delle complicazioni politico-amministrative. Tutti oggi (e giustamente) parlano di cose da fare per avere una burocrazia snella, trasparente, digitale, agile (sono i buoni propositi) con la finalità di supportare la “ripartenza” dell’Italia.

Ma la storia di altri eventi critici (terremoti, crisi economica recente, ecc.) ci insegna di essere prudenti nel valutare le intenzioni di riforme, di cambiamento, di ricostruzione, di ripartenza.

Politica e burocrazia spesso sono accomunate nelle buone intenzioni salvo verificare nella realtà come le buone intenzioni poi sono “bloccate” da leggi/norme utili e funzionali che non si fanno o da burocrazie che non abbandonano la “regola aurea” di come complicare il tutto pur di non cambiare.

Allora, prepariamoci a verificare se il cambiamento ci sarà oppure il “dopo Coronavirus” sarà l’espressione tangibile del trionfo delle complicazioni politico-amministrative.

#### Burocrazia e Coronavirus

Siamo entrati nel tunnel della emergenza da Coronavirus con una burocrazia complessa, complicata, non agile e semplice, poco digitalizzata e trasparente (dimostrare il contrario).

Come la burocrazia si comporterà nella fase del dopo Coronavirus?

Noi ci auguriamo di trovare fuori dal tunnel una burocrazia moderna, aperta, agile, trasparente, sostenibile, digitale. Ma un venditore di Almanacchi (non chiedetemi il suo nome, l’Almanacco non riporta il nome) mi ha lasciato nella buca delle lettere un volantino tratto dall’almanacco “Dal vecchio mondo” dal titolo emblematico: “Dopo Coronavirus: come complicare il tutto. Consigli utili per non cambiare”.

E ho deciso di pubblicarlo.

E speriamo che la politica e la dirigenza pubblica “assieme” facciano un patto per “smentire” il venditore di almanacchi.

#### Ecco il testo del volantino

1. Non applicare la legge 241/90 per semplificare l’amministrazione pubblica (ma se finora non abbiamo semplificato quasi niente perché dobbiamo farlo adesso?).
2. Non applicare ancora per alcuni anni il Codice dell’Amministrazione Digitale (2005): sarebbe un guaio...la burocrazia pubblica finora ha deciso (assieme alla politica) di non fare parte della società dell’informazione.
3. Operare preferibilmente con sistemi misti analogici/digitali così possiamo continuare ad operare in un sistema burocratico anarchico ed ambiguo.
4. Non rispettare i requisiti per la formazione dei dati digitali (completi, corretti, aggiornati, leggibili, facilmente accessibili, sicuri, ecc. (art. 50 e ss Codice amministrazione digitale; art. 6 dlgs 33/2013).
5. Saltate l’art. 15 del Codice dell’Amministrazione Digitale: prima si semplifica e poi si digitalizza; compriamo applicativi informatici, ma senza semplificazione e riorganizzazione.
6. Non fare più ricorso al lavoro agile e al telelavoro (Dpr 70/1999; Legge 81/2017) e alla didattica in rete (consideriamoli una breve pausa divertente).
7. Non semplificare e razionalizzare i siti web delle amministrazioni: rischiamo di essere troppo trasparenti o di informare bene (art. 53 Codice amministrazione digitale; dlgs. 33/2013).
8. Non permettere l’utilizzo di istanze digitali (art. 65 Codice amministrazione digitale) e continuiamo con moduli di carta o misti.
9. Conservare l’attuale “frammentazione” del sistema documentale delle PA.

<sup>72</sup> Key4biz (10 Aprile 2020) - <https://www.key4biz.it/come-la-burocrazia-si-comportera-nella-fase-del-dopo-coronavirus/>

<sup>73</sup> Professore di informatica giuridica e direttore della Scuola Nazionale di Amministrazione Digitale (SNAD), Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza.

10. Aumentare la “produzione” di regolamenti per attuare norme o erogare servizi: l'eccessiva regolamentazione aiuta a complicare il tutto e a non regolamentare niente.
11. Non eccedere nella erogazione dei servizi on line (art. 7 Codice dell'amministrazione digitale): è bene che il cittadino si rechi sempre direttamente agli uffici pubblici per sbrigare le pratiche.
12. Attenzione: usare sempre meno le autocertificazioni (legge 15/68; dpr 445/2000; legge 183/2011, art. 15); non sono gradite.
13. Non utilizzare sistemi di identità digitali.
14. Creare le condizioni per non permettere lo scambio dei dati tra le PA e tra queste e i cittadini e le imprese.
15. Sostenere il principio delle riforme a costo zero (così non si fanno).
16. La creazione di prototipi per amministrazioni moderne potrebbe invogliare ad applicarli realmente per assicurare la qualità dei servizi e dell'azione amministrativa (il riuso di cose utili è severamente vietato),
17. Il patrimonio pubblico dei dati è volatile: perché applicare norme di sicurezza.
18. Non garantire l'esercizio dei diritti digitali (art. 3 e ss. Codice dell'Amministrazione Digitale): ma perché esistono?
19. La burocrazia (per sua natura) non rientra in un processo di sviluppo sostenibile.
20. Restiamo sempre al 25 posto della classifica DESI: possiamo però sempre scendere ancora...!?!?
21. Non formare i cittadini sui processi della digitalizzazione e sui diritti digitali; non formare i dipendenti su nuove competenze; non formare la dirigenza. I soldi per la formazione sono risorse perse: come è stato fatto finora.
22. È più facile complicare; più difficile semplificare.

## Comunicazione e Media /6

### Contact tracing, l'app con Bluetooth utile se scaricata da almeno il 60% degli italiani <sup>74</sup>

Luigi Garofalo

*Spieghiamo perché anche in Italia, per il contact tracing, si punta ad un'app con il Bluetooth attivato per tracciare gli spostamenti dei cittadini con l'obiettivo di contrastare il Covid-19.*

Considerato da sempre il fratello “povero” del WiFi, il Bluetooth si potrebbe prendere una bella rivincita. È la tecnologia o meglio lo standard di trasmissione dati senza fili a corto raggio tra dispositivi diversi, abilitati al Bluetooth, su cui si punta, integrandolo nell'app gratuita, per frenare il Covid-19.

Nei giorni precedenti al Coronavirus, abbiamo usato il Bluetooth principalmente per collegare con lo smartphone lo speaker wireless alla playlist musicale. Ad oggi, dopo Singapore, anche l'Italia vuole puntare su questa soluzione digitale per tracciare gli spostamenti dei cittadini con l'obiettivo di contrastare il Covid-19. La tecnologia prende il nome dal re danese Harald Blåtand, vissuto nel X secolo dopo Cristo e detto “Dente blu”: grazie alle sue capacità di condottiero, il sovrano creò un'unica nazione, collegando popoli diversi tra loro. Come il Bluetooth, che collega e unisce dispositivi diversi, per questo motivo nel 1994 un gruppo di ingegneri di Ericsson scelse questo nome quando creò la tecnologia Bluetooth. ([Qui](#) la storia e come funziona nel dettaglio il Bluetooth)

#### Perché puntare sul Bluetooth per tracciare i contagiati? Privacy e monitoraggio ravvicinato

A dare un esplicito parere favorevole alla tecnologia Bluetooth come una delle soluzioni anti Covid-19 a prova di privacy è stato due giorni fa il Garante per la protezione dei dati personali **Antonello Soro**.

*“...ai fini della raccolta, il Bluetooth, restituendo dati su interazioni più strette di quelle individuabili in celle telefoniche assai più ampie, **parrebbe migliore** nel selezionare i possibili contagiati all'interno di un campione più attendibile perché limitato ai contatti significativi”,* ha detto Soro nel [corso dell'audizione alla Commissione Tlc della Camera](#), indicando le condizioni inderogabili per sviluppare eventualmente l'app: da scaricare su base volontaria ed in grado di tracciare gli spostamenti con la pseudonimizzazione dei dati, conservati solo nello smartphone di chi l'ha attivata, e solo in caso di positività al virus allora consentire l'identificazione per inviare alla persona contagiata e a tutte quelle con cui è stato maggiormente a contatto nel periodo d'incubazione un alert (un SMS) per comunicare quando è possibile fare il tampone.

La ministra dell'Innovazione **Paola Pisano**, alcune ore dopo il Garante Privacy, davanti alla stessa Commissione parlamentare ha [spiegato](#) le caratteristiche generali dell'app che sarà scelta dalla task force e proposta a breve al Governo. Pur non citando il Bluetooth, si intende sia questa la soluzione scelta per il tracciamento-monitoraggio di prossimità. Da detto:

*“L'applicazione di contact tracing non ha l'obiettivo di geolocalizzazione ma quello di tracciamento/memorizzazione per un determinato periodo di tempo degli identificativi dei cellulari con il quale il nostro è venuto in contatto ravvicinato. Questo accade se in entrambi i cellulari è presente l'applicazione di tracciamento”.*

Ed attraverso un'app con il Bluetooth attivato sarà possibile ottenere le 3 informazioni fondamentali per il data tracing:

1. qual è il dispositivo con il quale sono stato in contatto
2. a che distanza
3. 3) per quanto tempo
- 4.

#### Come funziona l'app

Nel caso in cui un cittadino fosse identificato come positivo, l'operatore medico autorizzato dal cittadino positivo, attraverso l'identificativo anonimo dello stesso, fa inviare un input/messaggio di alert per informare tutti quegli utenti identificati in modo anonimo che sono entrati in contatto con un cittadino positivo.

#### Perché il Bluetooth

<sup>74</sup> Key4biz (10.4.2020) - <https://www.key4biz.it/contact-tracing-lapp-con-bluetooth-sara-utile-se-scaricata-da-almeno-il-60-degli-italiani-36-milioni-di-persone/>

Per il data tracing il Bluetooth è una efficace soluzione tecnologica per capire se due persone si sono avvicinate, ad esempio, a meno di 1 metro e per più di X secondi. *“Il Bluetooth consente di riconoscere se al supermercato abbiamo fatto insieme la fila per il pane o alla cassa e se non siamo stati sempre a distanza di sicurezza. La cella o il WiFi non sono in grado di effettuare questa distinzione e il GPS potrebbe non essere disponibile al chiuso”*, ha spiegato Antonio Sassano, presidente della **Fondazione Ugo Bordoni**, che ha risposto alla call del ministero dell’Innovazione proponendo un’app proprio basata sul Bluetooth. Un altro progetto basato sempre sul Bluetooth è quello di Vetrya.

Dunque, un’applicazione basata sul Bluetooth sembra sia in grado di definire in modo molto accurato i gruppi di persone che sono stati abbastanza a lungo a distanza di contagio. Se una persona appartenente al gruppo viene testata e risulta positiva, tutte le altre persone del gruppo dovranno essere sottoposte a test.

Dove il GPS non arriva e le celle “non prendono” la risposta è il Bluetooth.

### **Una soluzione basata su Bluetooth arriva da Berlino, studiata anche da ricercatori italiani**

A Berlino un team di ricercatori di otto Paesi europei, fra cui l’Italia, sta lavorando al progetto Pan-European Privacy Preserving Proximity Tracing (**Pepp-Pt**), che si è avvalso della collaborazione di oltre 130 accademici e tecnici. Il lavoro collettivo ha portato alla pubblicazione di un codice di un’app che analizza i segnali bluetooth tra cellulari, per rilevare gli utenti che sono stati abbastanza vicini da contagiarsi a vicenda, e memorizza i loro dati temporaneamente su entrambi i telefoni. Se in seguito uno degli utenti memorizzati risulta positivo, l’app avvisa chiunque gli sia stato vicino nei giorni precedenti.

Dunque anche quest’app è basata sul Bluetooth.

Il nuovo software europeo, già da tempo in fase di test a Berlino, incorpora garanzie per crittografare i dati e anonimizzare le informazioni personali, secondo alcune delle organizzazioni coinvolte nel progetto, tra cui il Fraunhofer Heinrich Hertz Istituto di Berlino e Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna

Questo lo mette al sicuro dagli abusi di terzi, compresi i governi, e garantisce che gli standard di protezione dei dati personali non subiscano danni proprio mentre l’Europa deve affrontare la pandemia.

### **I limiti dell’app con Bluetooth**

Fin qui i vantaggi, ma quali possono essere i limiti di un’app che prevede il Bluetooth abilitato per il tracciamento dei contagiati da Covid-19?

- Non tutti gli italiani hanno uno smartphone
- Non tutti escono di casa con il cellulare
- Il Bluetooth a volte si disattiva
- Spesso, non è così immediato trasferire file da uno smartphone all’altro con il Bluetooth, anche se si avvicinano i due device. Se tenuti in tasca riescono sempre a creare un “diario dei contatti”?
- Se chi usa l’app dovesse risultare positivo al Covid-19, allora dovrà essere inviato l’alert per sottoporsi al tampone anche alla cassiera che lavora con mascherina e guanti dietro il plexiglass del supermercato, dove è stata la persona contagiata?
- Chi non ha lo smartphone può indossare un braccialetto con Bluetooth?

### **L’app con Bluetooth sarà utile se scaricata da almeno 36 milioni di persone**

L’app sarà utile? Nessuno può dirlo a priori.

Secondo questo studio dei ricercatori di **Oxford** per essere efficace l’applicazione dovrà essere scaricata ed utilizzata da *“almeno il 60% della popolazione target”*.

Calcolatrice alla mano, il 60% di 60 milioni di italiani è pari a 36 milioni di cittadini.

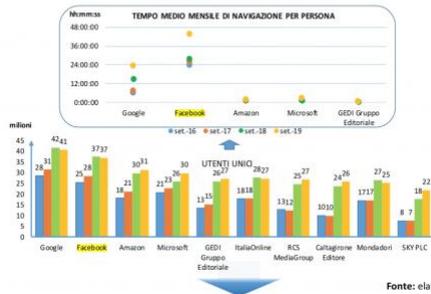
Oltre la metà degli italiani dovrà installare, su base volontaria e con spirito di solidarietà reciproca, l’applicazione per vedere dei risultati positivi e tangibili di contrasto alla diffusione del Covid-19 nella fase 2, quella che partirà in Italia dal 4 maggio prossimo. Chissà se l’app sarà allora già disponibile?

asterà che sia un’app “vitale” per farla scaricare ad almeno il 60% di chi vive in Italia? Molto probabilmente andrebbe incentivata con bonus e premi fiscali.

Praticamente dovrebbe avere lo stesso numero di utenti che ha oggi Facebook in Italia, pari a 35 milioni di iscritti, **secondo i dati Agcom del 20 gennaio 2020**.

## 2.4 Media: Internet

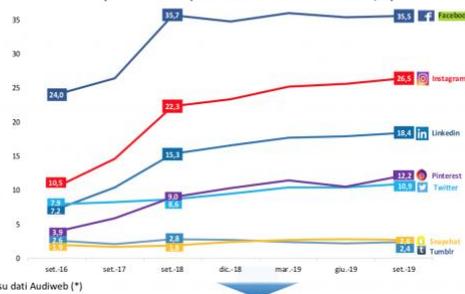
Audience dei principali operatori per utenti unici e tempo medio mensile di navigazione (settembre 2016 - settembre 2019, %)



Fonte: elaborazioni Autorità su dati Audiweb (\*)

- Google, leader per utenti unici (41 milioni, pari al 68% della popolazione) registra una contrazione delle proprie audience su base annua (-2,8%)
- Analogo andamento (-1,1% di utenti unici) si osserva per Facebook seguito da 37 milioni di utenti in media, pari al 62% degli italiani
- Amazon con audience in costante crescita è utilizzato dal 52% della popolazione
- Nel mese di settembre 2019, 41,6 milioni di utenti unici si sono collegati ad internet per circa 113 ore di navigazione per persona

Audience dei principali dei principali Social Network per utenti unici (settembre 2016 - settembre 2019, %)



- Nonostante la lieve contrazione su base annua, Facebook, seguito da oltre 35,5 milioni di utenti unici, conferma la propria leadership
- Al secondo posto, Instagram (gruppo Facebook), utilizzato da 26,5 milioni di navigatori, continua il trend crescente
- Il social network professionale LinkedIn raggiunge 18,4 milioni di utenti unici che rappresentano il 44% dei navigatori nel mese
- Continua l'andamento positivo della total audience per i restanti social

**NHSX**, il braccio innovativo del Servizio sanitario nazionale britannico che sta guidando il progetto dell'app di contact tracing, spera che almeno il 50% della popolazione possa usare l'applicazione. Il team, che prevede di nominare a breve una commissione etica, sta ancora mettendo a punto alcuni dettagli, come la vicinanza tra gli utenti delle app e il tempo di contatto da monitorare. Uno dei criteri che l'NHSX sta prendendo in considerazione è il raggio di azione entro i 2 metri.

## Sistema Università /1

### Un corso online di “Epistemologia della Pandemia”<sup>75</sup>

Angelo Turco<sup>76</sup>

*Il Planisfero della Pandemia: il professor Angelo Turco spiega come i media “maneggiano” le informazioni sul coronavirus. Con riferimento al progetto del corso: <http://www.juorno.it/>*

La crisi è un ambiente di apprendimento, come spieghiamo nel Corso di “Epistemologia della pandemia”, ospitato da questo giornale.

E difatti, l’epidemia del coronavirus riempie ormai i nostri media, la nostra quotidianità reclusa, la nostra vita. E’ una fabbrica di informazioni in cui annega la nostra voglia di comprendere. Già, tante informazioni, uno sciame turbolento e rumoroso, con notizie che s’intersecano, a volte ripetitive, a volte contraddittorie, a volte solo roboanti. Se appena ci ficchiamo il naso in questo tino fermentante, ci rendiamo conto che la crisi pandemica ci pone di fronte sicuramente a una over-information.

Questa tuttavia non riguarda solo la quantità delle news, ma anche la qualità.

Un primo, notissimo criterio di selezione informativa riguarda il binomio vero/falso: e infatti molti si stanno esercitando in questo periodo nell’intercettazione di “fake news”, con risultati anche molto buoni. Il fatto è, tuttavia, che l’over-information, di là dalla verità o falsità, ci mette di fronte a categorie ben più articolate di news, che si originano dall’epidemia, trapassano il fatto medico e il recinto della sanità pubblica, impattano sulla società nei suoi molteplici aspetti: culturali, etici, religiosi, politici, economici. Il concetto fondamentale sul quale stiamo lavorando è dunque quello di fuzziness informativa, in cui non vale l’opposizione binaria bianco/nero, ma la palude brumosa del grigio: ciò che è falso ma contiene un pò di verità; ciò che è vero ma è inquinato da qualche falsità.

Diventa cruciale, in questo quadro, considerare due elementi supplementari per l’analisi della qualità dell’informazione, per capire ciò di fronte a cui ci troviamo.

- E cioè, da un lato, il modo in cui le news si combinano tra loro: e per esempio come si contaminano reciprocamente nei loro contenuti di verità e falsità.
- E, dall’altro lato, il modo in cui esse circolano in termini di cross-medialità, velocità, ritmi.

La mappa che presentiamo costituisce un primo risultato di queste ricerche sulla fuzziness informativa. Abbozza una distribuzione geografica di news che non possono dirsi in sé vere o false, ma mescolano elementi diversi, li combinano e li proiettano in ambiti discorsivi anche differenti da quelli in cui sono nati e si sono sviluppati.

Troviamo, sulla mappa, **cinque categorie di informazioni fuzzy**, riconducibili nei diversi Paesi a vari personaggi e situazioni. La prima ha a che fare con una comunicazione di tipo manipolativo o strumentale, più o meno chiaramente riconoscibile: ad esempio, la mia apparente dichiarazione sulla crisi è in realtà un tassello dalla mia campagna elettorale.

Segue il **bikeshedding**, il concetto che rivela la clamorosa vacuità politica delle opposizioni di fronte all’azione, pur manchevole e molto criticata dei governi.

L’**etica mediale**, dal suo canto, indica la responsabilità che gli stessi media si assumono nel non divulgare informazioni socialmente pericolose in quanto non sufficientemente corroborate sul piano tecnico-scientifico: e ciò, anche se l’origine è un’alta autorità dello Stato. Il negazionismo indica quelle situazioni in cui l’epidemia viene negata o sottostimata, in toto o in qualcuno dei suoi aspetti (contagi, letalità...).

Infine, il **complotto**, che per ora si identifica soprattutto con la tesi dell’origine laboratoriale del coronavirus, attribuita alla Cina, oppure agli Stati Uniti, oppure a entrambi. Tutte questioni su cui dovremo tornare, si capisce.....

<sup>75</sup><https://www.juorno.it/covid-19-informazione-e-contagio/?fbclid=IwAR1-sL6YJKH9jflshPUNdWksELRktNrcFsqbR1Oc0fOdrSmcPbcv2iybqBc>

<sup>76</sup> Professore emerito di *Geografia* all’Università IULM di Milano, già pro-rettore.

## Sistema Università/2

Osservatorio dell'Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

### Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di  
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

#### **Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM**

*“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.*

**Gianni Canova** – Rettore dell'Università IULM, Milano

#### Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**  
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

#### **Video-opinioni di docenti IULM**

**Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova** (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

#### **Le prime video-opinioni**

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)  
[https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb\\_rel\\_end](https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end)  
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Publicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)  
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

**Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale**

## **Pagina dell'Osservatorio**

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
- Secondo dossier (9 marzo 2020)  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**  
**Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020**  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

### **Publicazioni**

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito**
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)

### **Ultimo periodo Rassegne Stampa (22 marzo-31 marzo)**

- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbe0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+martedì+24+marzo+2020.+corr\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbe0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+martedì+24+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass\\_stampa\\_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI\\_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020**  
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020**  
[https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Martedì+31+marzo++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stampa.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Martedì+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020**

- [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
- **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e 5 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
  - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
  - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di martedì 7 aprile**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020\\_REV\\_rc.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020**
  - [https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020\\_REV\\_rc\\_rassegna\\_stamp.pdf?MOD=AJPERES](https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stamp.pdf?MOD=AJPERES)
  - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – in distribuzione**
  - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 20210 – in distribuzione**

## Cantiere immediato

### Imminenti video opinioni

- *Teatri chiusi. Come ovviare* – Valentina Garavaglia
- *Imprese, comunicazione e crisi* – Alessandra Mazzei

### Dossier in preparazione

- *Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi* (fine aprile)
- *Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”* (mese di maggio )

### Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti

- *L’esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione* (prima decade di maggio)

**FONDO EMERGENZA CORONAVIRUS MB**  
 WWW.FONDAZIONEMONZABRIANZA.ORG

**DONA ANCHE TU!**

PER RESTARE ACCANTO AGLI ENTI CHE AIUTANO CHI È PIÙ FRAGILE NELLA COMUNITÀ

Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus  
**IT03 Q05034 20408 00000029299**  
 causale: "EMERGENZA CORONAVIRUS"

**RACCOLTA FONDI**  
**DEADLINE - 22 MARZO**

<https://paypal.me/pools/c/8nIKoiMPLD>

Firenze Rugby 1931 e i Medici si attivano per l'emergenza sanitaria! Le società hanno iniziato una raccolta fondi per l'acquisto di protezioni individuali per la USL.

**Nuovo coronavirus COSÌ CI PROTEGGIAMO**

**NOVITÀ**

Tenersi a distanza.

Per esempio:

- Evitare gli stretti abbracci e le carezze.
- Evitare il contatto diretto con le persone malate.
- Evitare il contatto diretto con gli animali.
- Evitare il contatto diretto con le superfici.

**ALTRETTANTO IMPORTANTE:**

- Lavarsi le mani con acqua e sapone per almeno 20 secondi.
- Evitare di toccare il viso.
- Tossire e starnire in un fazzoletto o nella piega del gomito.
- Evitare di toccare e usare fazzoletti e toviglie.
- Evitare di usare il telefono e il computer se non è necessario.
- Evitare di andare al pronto soccorso, ricoverarsi o andare per i ricoveri.

[www.ufsp-coronavirus.ch](http://www.ufsp-coronavirus.ch)

**NUOVO CORONAVIRUS**  
**IMPORTANTE PER PROTEGGERE TE STESSO E GLI ALTRI DALL'INFEZIONE**

Se hai i seguenti sintomi:  
 febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie

o pensi di essere stato contagiato dal coronavirus:

**NON ACCEDERE AL PRONTO SOCCORSO**

**MA CONTATTA TELEFONICAMENTE** il tuo medico di famiglia

oppure il numero verde della Regione Siciliana **800 45 87 87**

**AIUTIAMO I NOSTRI OSPEDALI**

CREMA  
 CREMONA  
 OGLIO PO

**RACCOLTA FONDI PER L'ASSOCIAZIONE UNITI PER LA PROVINCIA DI CREMONA**

**IBAN: IT13Z0845411404000000231085**

**AIUTIAMO LO SPALLANZANI**

TUTTI COLORO CHE VOGLIONO DARE UNA MANO POSSONO CONTRIBUIRE CON UNA DONAZIONE

**IBAN: IT75A0200805140000400005240**  
 Unicredit Filiale - Via Ramazzini

Causale:  
 NOME, COGNOME, Donazione a favore dell'INMI L. Spallanzani per emergenza Coronavirus.

DONAZIONI ONLINE [www.inmi.it/donations/\\_trashed](http://www.inmi.it/donations/_trashed)

SALUTE LAZIO REGIONE LAZIO

Grüne Nummer Coronavirus  
 Bevölkerungsschutz Südtirol

**GRÜNE NUMMER NUMERO VERDE 800 751 751**

von 8:00 bis 20:00 Uhr  
 dalle ore 8:00 alle 20:00

Numero Verde Coronavirus  
 Protezione Civile Alto Adige

**3** Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani

Il virus si trasmette principalmente per via respiratoria, ma può entrare nel corpo anche attraverso gli occhi, il naso e la bocca, quindi evita di toccarli con le mani non ben lavate. Le mani, infatti, possono venire a contatto con superfici contaminate dal virus e trasmetterlo al tuo corpo.

**SOSTIENI GLI OSPEDALI DELLA TOSCANA**  
 DONA per essere al fianco di chi ogni giorno affronta la battaglia contro il coronavirus

Conto corrente intestato a ESTAR  
**IBAN: IT89 Z 05034 02801 00000005970**  
 Banco BPM Firenze  
 Causale: Emergenza Covid-19